Commissione Europea

SVILUPPO RURALE 2007-2013

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

Piano Strategico Nazionale
per lo Sviluppo Rurale

(art. 11 Reg. Ce 1698/2005)

21 dicembre 2006

Indice

Capitolo 1 - Analisi della situazione socio-economica e ambientale 4
1.1 Il sistema agro-industriale e forestale 4
1.2 La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali 12
1.3 Le condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano 16
1.4 L'analisi SWOT 23
1.5 I fabbisogni per Asse 27
Capitolo 2 - La strategia generale del Piano 31
2.1 Gli obiettivi generali 31
2.2 Gli Assi del Piano 31
2.3 Le priorità territoriali 48
2.4 Le tipologie di azioni integrate 52
2.5 Il contributo dello sviluppo rurale alla strategia di Lisbona 55
2.6 L'equilibrio tra gli Assi del Piano 57
Capitolo 3 - La strategia per Asse 59
3.1 L'equilibrio interno agli Assi 59
3.2 Identificazione degli indicatori 60
3.3 Il monitoraggio e valutazione della strategia 62
Capitolo 4 - I Programmi di sviluppo rurale e l'allocazione finanziaria 64
Capitolo 5 - Coerenza e complementarità 65
5.1 La coerenza interna 65
5.2 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le politiche nazionali 66
5.3 La coerenza e complementarità con le altre politiche: il primo pilastro della PAC 68
5.4 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica di Coesione 71
5.5 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica europea per la pesca 75
5.6 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le altre strategie comunitarie 75
Capitolo 6 - La costruzione della Rete Rurale Nazionale italiana 76
6.1 Gli obiettivi e la strategia della Rete Rurale Nazionale 76
6.2 L'organizzazione della Rete Rurale Nazionale 77
6.3 Gli attori beneficiari della Rete Rurale Nazionale 77
6.4 Le dotazioni finanziarie della Rete Rurale Nazionale 78

Allegato 1 Le Regioni Obiettivo Convergenza e Obiettivo Competitività in Italia 80
Allegato 2 Le principali filiere agricole 81
COMPARTO ORTOFRUTTICOLO 81
COMPARTO LATTIERO-CASEARIO 83
COMPARTO FRUMENTO 85
COMPARTO CARNI 86
COMPARTO OLIVICOLO 89
COMPARTO VITIVINICOLO 91
COMPARTO FLOROVIVAISTICO 93
COMPARTO TABACCO 94
COMPARTO BIETICOLO-SACCARIFERO 95
Allegato 3 *Baseline Indicators* e indicatori aggiuntivi utilizzati nell'analisi 96
Allegato 4 La metodologia utilizzata nel PSN per l'individuazione delle aree rurali italiane 116
Allegato 5 Schemi su Coerenza e complementarità con le altre strategie comunitarie 118
Allegato 6 Metodo di costruzione del PSN e ruolo del partenariato 128
Il metodo di lavoro 128
I contributi utilizzati nella costruzione del PSN 129
Allegato 7 Attuazione delle direttive ambientali 132

Elenco degli acronimi

AdG: Autorità di Gestione

BCAA: Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali nell'ambito della Condizionalità

CGO: Criteri di Gestione Obbligatori nell'ambito della Condizionalità

DOC: Denominazione di Origine Controllata

DOCG: Denominazione di Origine Controllata e Garantita

DOP: Denominazione di Origine Protetta

EDI: Electronic Data Interchange

ENPI: European Nieghbourhood and Partnership Instrument

FAS: Fondo Aree Sottoutilizzate

FEAGA: Fondo Europeo Agricolo di Garanzia

FEASR: Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale

FEP: Fondo Europeo della Pesca

FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

FSE: Fondo Sociale Europeo

GAL: Gruppo di Azione Locale nell'ambito del Leader

GDO: Grande Distribuzione Organizzata

ICT: Information and Communication Technology

IGP: Indicazione Geografica Protetta

IPA: Instrument of Pre-Accession Assistence

LIM: Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (indice)

OCM: Organizzazione Comune di Mercato

OGM: Organismo Geneticamente Modificato

OP: Organizzazione di Produttori

OSC: Orientamenti Strategici Comunitari

OTE: Orientamento Tecnico Economico

PAC: Politica Agricola Comune

PICO: Programma Integrato Competitività e Occupazione

PIL: Prodotto Interno Lordo

PLV: Produzione Lorda Vendibile

PMI: Piccole e Medie Imprese

PPS: Parità Potere di Acquisto

PSL: Piano di Sviluppo Locale per l'attuazione del Leader

PSN: Piano Strategico Nazionale

PSR: Programma di Sviluppo Rurale regionale

QCMV: Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione

QCS: Quadro Comunitario di Sostegno

QSN: Quadro Strategico Nazionale relativo alla Politica di Coesione

RLS: Reddito Lordo Standard

RRN: Rete Rurale Nazionale

SAT: Superficie Agricola Totale

SAU: Superficie Agricola Utilizzata

SIC: Siti di Interesse Comunitario

SM: Sistema Nazionale di Monitoraggio per lo Sviluppo Rurale

SV: Sistema Nazionale di Valutazione per lo Sviluppo Rurale

STG: Specialità Tipica Garantita

UDE: Unità di Dimensione Economica

ULA: Unità di Lavoro Agricolo

VA: Valore Aggiunto

VAA: Valore Aggiunto Agricolo

VQPRD: Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate

WTO: World Trade Organization

ZPS: Zone di Protezione Speciale

Capitolo 1 - Analisi della situazione socio-economica e ambientale

1.1 Il sistema agro-industriale e forestale

Negli ultimi anni (2002 e 2003), l'economia italiana, dopo periodi di crescita sostenuta alternati a periodi di rallentamento, evidenzia i primi segnali di stagnazione, con un aumento del PIL pro-capite pari solo al 0,35%. In valore assoluto, il PIL pro-capite italiano risulta essere pari a circa 22.612 euro (pps) rispetto a una media comunitaria di 20.478 euro (*baseline indicator* n. 1). Va evidenziato, tuttavia, un sostanziale divario tra le Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, più la Basilicata in *phasing out*), che registrano un PIL pro-capite pari a circa 15.163 euro e le Regioni dell'Obiettivo Competitività, con un PIL pro-capite pari a circa 25.432 euro. Il tasso di occupazione è cresciuto a livello nazionale di 4 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (dal 53,1% al 57,5%) e il tasso di disoccupazione si è attestato nel 2003, sull'8,4%. Nel 2004 i due indicatori sono stati pari rispettivamente al 57,6% e all'8% (*baseline indicator* n. 2 e n. 3).

Il settore primario nazionale, pur con le dovute differenziazioni tra Regioni e circoscrizioni amministrative, si caratterizza per una scarsa dinamicità del valore aggiunto, relativa soprattutto agli anni '80 e ai primi anni del 2000, diversamente da quanto avviene nel resto dell'economia, dove tale indicatore evidenzia un trend crescente negli ultimi 25 anni. Tuttavia, rispetto alla media comunitaria (UE-15), il tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto agricolo nel periodo 1990-2003 risulta leggermente superiore (+0,7 *versus* +0,3).

A seguito di spinti fenomeni di abbandono dell'attività agricola, per l'attrattiva esercitata dagli altri settori produttivi e per la scarsa produttività della terra, che contraddistingue numerose aree rurali italiane, e del progresso tecnico, nel periodo 1981-2002, il valore aggiunto per unità di lavoro aumenta a un tasso medio annuo (+4,3%) superiore a quello dell'economia nel suo complesso (+1,6%), mentre la redditività della terra (VAA/SAU) evidenzia un tasso di incremento più contenuto (+1,5%). E' evidente, anche in questo caso, il "ritardo" delle Regioni in Convergenza dove il VAA/ULA cresce del 3,8% e il VAA/SAU del 1,3%. Tra le Regioni in Convergenza si distingue la Basilicata che presenta percentuali di incremento simili e talvolta superiori alle Regioni in Competitività, così come il Molise, a testimonianza del processo di convergenza economica in atto.

Tutto ciò contribuisce a una produttività del lavoro in agricoltura superiore alla media comunitaria (*baseline indicator* n. 6: numero indice pari a 148); tuttavia, il valore aggiunto per occupato costituisce ancora solo il 63% della media nazionale (2002), scendendo al di sotto del 50% nel caso delle Regioni della Convergenza, evidente indice di una debolezza strutturale del settore primario, determinata da: ridotta dimensione media delle aziende agricole; forte senilizzazione dell'imprenditoria agricola (*baseline indicator* n. 5: percentuale di agricoltori con età inferiore a 35 anni/ età superiore a 55 anni, pari al 6% contro una media comunitaria del 18%) e da un suo livello di istruzione e preparazione spesso non adeguato ad assecondare le dinamiche dei mercati e a sviluppare idonee strategie di marketing e commerciali (*baseline indicator* n. 4: percentuale di agricoltori con "formazione" pari all'8% contro una media comunitaria del 17%); il forte individualismo degli agricoltori e la loro incapacità di organizzarsi e integrarsi in senso sia orizzontale che verticale. Inoltre, la più spinta regolamentazione, rispetto al passato, sia della gestione della manodopera, in termini di maggiore protezione a fini pensionistici e assicurativi, sia dell'adeguatezza degli impianti aziendali dal punto di vista igienico-sanitario (non solo quelli per la trasformazione dei prodotti agricoli in azienda), pur rappresentando un segnale di modernizzazione del settore, hanno comportato un forte aggravio dei costi, a fronte di prezzi alla produzione sempre più allineati a quelli mondiali e di una sostanziale riduzione del sostegno all'agricoltura.

Il valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare, invece, si colloca su valori in linea con la redditività del lavoro degli altri settori economici. In termini assoluti, nel 2003 il valore aggiunto per occupato è pari a circa 52 mila euro (*baseline indicator* n. 10); tuttavia, tale valore è sostanzialmente più contenuto nelle Regioni della Convergenza (circa 40 mila euro). Nello stesso periodo, l'incidenza del sistema agro-industriale sul totale dell'economia in termini di valore aggiunto subisce una contrazione, a carico sia del settore primario che dell'industria alimentare, portandola al 5%, a cui il primo contribuisce per il 60%. Maggiore è il peso dell'agricoltura, invece, nel caso delle Regioni della Convergenza (+4,5%). In termini assoluti il valore aggiunto del settore agricolo nel 2002 è pari a circa 25 miliardi di euro (*baseline indicator* n. 9), mentre quello dell'industria alimentare, nel 2003, è pari a circa 26 miliardi di euro (*baseline indicator* n. 13).

L'evoluzione del valore aggiunto agricolo a livello nazionale, inoltre, risulta molto differenziato nelle singole Regioni, con realtà che presentano tassi di crescita medi annui superiori al 2% e Regioni con variazioni negative. In particolare, nelle Regioni in Convergenza, solo la Calabria e la Basilicata presentano un discreto grado di crescita, mentre risultano allo stato attuale in controtendenza Regioni la cui agricoltura ha storicamente rappresentato un contributo rilevante all'economia regionale, come la Sicilia, la Campania e la Puglia. Nelle Regioni in Competività, quelle del Nord Est del Paese confermano dinamiche positive, mentre una parte di agricoltura "forte" presenta segnali di difficoltà, come nel caso dell'Emilia Romagna, della Toscana, della Lombardia e del Piemonte.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, la bilancia commerciale dell'agro-alimentare nazionale presenta un saldo negativo, più marcato per la produzione primaria. Coerentemente con l'incidenza del valore aggiunto del settore primario e dell'industria alimentare a livello di circoscrizione amministrativa, le Regioni della Competitività collocano sui mercati esteri soprattutto prodotti trasformati, mentre quelle della Convergenza prodotti agricoli, sebbene alcune Regioni meridionali mostrino dei timidi segnali di crescita delle esportazioni di prodotti trasformati. In generale, tuttavia, l'industria alimentare italiana evidenzia una bassa e sempre minore competitività sui mercati esteri, dove le esportazioni, pari a 16 miliardi di euro, rappresentano solo il 14% del fatturato, e anche sensibili rallentamenti nei tassi di crescita del saldo commerciale relativo ai prodotti di punta. Si consideri, inoltre, che il 60% delle esportazioni italiane riguarda solo 10 prodotti e, soprattutto, vino, frutta fresca, pasta, olio di oliva, formaggi.

Diversamente dall'economia considerata nel suo complesso, che mostra un incremento del tasso di occupazione nell'ultimo decennio di oltre il 4%, il settore primario, come già anticipato, perde 214.000 unità dal 1995 al 2002, attestandosi a circa 1 milione di occupati (*baseline indicator* n. 8), mentre l'industria alimentare ne guadagna circa 12.000, portandosi a 504 mila occupati (*baseline indicator* n. 12).

La crescita della redditività della terra e in modo particolare del lavoro, che caratterizza soprattutto il decennio che va dagli inizi degli anni '90 agli inizi del 2000, è stata sicuramente influenzata da un aumento degli investimenti fissi, sia in agricoltura che nell'industria alimentare (*baseline indicator* n. 7: circa 10,037 miliardi di euro e *baseline indicator* n. 11: circa 6,2 miliardi di euro), più evidente a partire dalla seconda metà degli anni novanta, in connessione con il secondo periodo di programmazione dei Fondi strutturali, sia a livello nazionale che delle Regioni della Convergenza. Tale evoluzione è accompagnata anche da cambiamenti nel settore creditizio, dove si assiste a una riduzione dei crediti agevolati per l'agricoltura a fronte di un maggior ricorso al credito a tassi ordinari.

Per quanto riguarda la composizione della PLV, infine, questa non subisce forti variazioni nel corso degli ultimi venti anni. L'incidenza del comparto zootecnico (degli allevamenti) in termini in PLV, infatti, si attesta sempre intorno al 35%, mentre aumenta leggermente quella delle coltivazioni

legnose a scapito delle coltivazioni erbacee. In questo ambito la realtà delle singole Regioni è ovviamente molto differenziata, con Regioni che presentano una forte vocazione per gli allevamenti (Piemonte, Val D'Aosta, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna ma anche la Sardegna, con un incidenza del comparto superiore al 40%) ovvero per le coltivazioni legnose (in particolare Trentino Alto Adige e Calabria).

L'evoluzione dei consumi alimentari in Italia. Negli ultimi anni si sta assistendo a una contrazione dei consumi alimentari in termini di volume, soprattutto con riguardo all'ortofrutta, e a un aumento in termini di valore, che si è tradotto in una minore incidenza della spesa per l'acquisto di carne e in un aumento di quella in "patate, frutta e ortaggi". La crisi economica e l'effetto euro, infatti, riducendo enormemente il potere di acquisto, hanno determinato un aumento del numero di famiglie povere e una riallocazione dei consumi tra le diverse voci di spesa.

Profonde trasformazioni hanno riguardato anche i comportamenti e gli stili di consumo. Tra i primi, dovuti soprattutto a fenomeni socio-demografici, si rileva un aumento dei pasti consumati fuori casa, la destrutturazione del pasto, l'identificazione del pasto principale con la cena, la diffusione di confezioni monodose, la ricerca di prodotti a maggiore valore aggiunto (quarta e quinta gamma).

Riguardo agli stili di consumo, negli ultimi 10-15 anni sono emerse delle nuove tendenze, dal lato sia della domanda che dell'offerta di prodotti agro-industriali. Numerosi consumatori, infatti, hanno indirizzato le proprie scelte verso l'acquisto di prodotti:

- con forti legami con il territorio, ovvero quelli con DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT e VQPRD prodotti locali senza riconoscimento comunitario o nazionale e prodotti etnici;
- con spiccate caratteristiche di salubrità e sicurezza o ottenuti con processi produttivi a basso impatto ambientale (prodotti biologici, di agricoltura integrata e OGM *free*);
- a forte contenuto etico, per i quali si assicura che i lavoratori impiegati nel processo produttivo o di trasformazione non sono sfruttati, non operano in condizioni di scarsa sicurezza e che gli animali siano rispettati.

La domanda di prodotti alimentari, tuttavia, si presenta piuttosto segmentata, in funzione non solo del prezzo ma anche delle occasioni e dei contesti di consumo. Di conseguenza, le strategie di marketing delle imprese, soprattutto di quelle di trasformazione, sono improntate a soddisfare determinati segmenti della domanda o a differenziare fortemente la produzione.

D'altro canto, la differenziazione della produzione costituisce una scelta obbligata per le imprese, che, operando in un mercato globalizzato, non possono competere con i Paesi dove la manodopera incide in misura minore sui costi di produzione, se non realizzando dei prodotti alimentari con specifiche caratteristiche qualitative. Grazie allo sviluppo di nuove tecnologie di produzione, alla capacità di differenziarsi, all'accresciuta importanza della promozione nelle strategie delle imprese e a un sempre maggiore affinamento delle tecniche di comunicazione, quindi, anche le imprese hanno contribuito a modificare le abitudini alimentari dei consumatori.

La situazione socio-strutturale del sistema agro-industriale italiano. Le aziende agricole in Italia sono circa 2,6 milioni, con una SAU di circa 13,2 milioni di ettari (ISTAT, 2000). Il settore agricolo italiano si caratterizza per un forte dualismo, dal momento che le aziende professionali, ossia quelle con un RLS superiore a 12 UDE, che costituiscono il 12% delle aziende totali, coprono l'80% della SAU e producono il 73% del RLS, concentrandosi soprattutto nelle Regioni della Competitività e in alcuni comparti produttivi (riso, orto-floricolo e bovini da latte), mentre quelle con dimensione economica

inferiore alle 4 UDE rappresentano il 72% delle imprese totali, coprendo il 24% della SAU e realizzando il 12% del RLS.

Come già anticipato, i fattori che ostacolano un riequilibrio del settore dipendono soprattutto dalla ridotta SAU media delle aziende (5 ha), tra le più basse d'Europa, ancora più evidente nelle Regioni della Convergenza (3,1 ha), dovuta a una sostanziale immobilità del mercato fondiario e dall'insufficiente ricambio generazionale, che si traduce in una bassa percentuale di imprenditori agricoli al di sotto dei 40 anni (10%) e in un'elevata quota di quelli che hanno più di 55 anni (60%). E' ormai noto, infatti, come la dimensione economica delle aziende tenda a diminuire all'aumentare dell'età del conduttore. Sebbene in crescita, inoltre, i capi azienda con almeno il diploma di scuola media superiore rappresentano una quota (19%) rispetto al totale dei conduttori agricoli tra le più basse d'Europa.

Nel 90% dei casi, le imprese agricole si configurano come familiari, a conduzione diretta del titolare. Prevalgono le imprese individuali e le società di persone o di capitale (2% del totale) si concentrano nell'Italia della Competitività.

Dal punto di vista dell'ordinamento produttivo, prevalgono le aziende specializzate in seminativi e olivicoltura. Le aziende zootecniche, invece, nel decennio intercorso tra gli ultimi due censimenti, si riducono fortemente, a seguito sia dell'introduzione di standard più severi da rispettare dal punto di vista igienico-sanitario, che hanno determinato un notevole aggravio dei costi a carico delle aziende, sia dei cambiamenti avvenuti nell'ambito della PAC mercati, soprattutto con riguardo all'OCM bovini (sia da carne che da latte), nonché dell'abbandono dell'attività per la mancanza di ricambio generazionale.

Nonostante la ridotta dimensione della maggior parte delle aziende, numerose di queste hanno attivato processi più o meno spinti di diversificazione, realizzando attività commerciali, di lavorazione e trasformazione dei prodotti, contoterzismo, attività turistiche e, in generale, attività legate al territorio, alla cultura e al contesto socio-economico. In particolare, l'offerta agrituristica si presenta fortemente dinamica in termini sia quantitativi che dei servizi offerti, a fronte, però, di una domanda che vede diminuire il numero di presenze, anche per la concorrenza da parte di altri Paesi in termini di prezzi e servizi offerti. Meno sviluppate che nel resto d'Europa, invece, sono le attività più innovative, come energie rinnovabili, acquacoltura, prodotti forestali, ecc..

Il 61% commercializza in proprio la produzione, nella maggior parte dei casi per valori inferiori ai 5.000 Euro. Poche, inoltre, sono le aziende inserite in circuiti di filiera, che consentirebbero di indirizzare più agevolmente il processo produttivo in funzione della domanda di mercato e ancor meno (1.700 unità complessivamente) sono quelle che utilizzano canali commerciali più innovativi, come, ad esempio, l'"e-commerce".

Per quanto riguarda l'industria alimentare, invece, nel periodo intercorso tra gli ultimi due censimenti, si è assistito a un aumento delle unità locali (+7%), a fronte di una riduzione della dimensione media in termini di addetti, soprattutto nelle Regioni Convergenza, dando luogo a una crescente diffusione di piccole imprese a carattere artigianale, che spesso privilegiano scelte produttive legate alla qualità e alla tradizione.

Un accenno particolare merita il sistema cooperativo agroalimentare, rappresentato da oltre 5 mila cooperative con oltre 69 mila occupati, attraverso il quale numerose aziende agricole di piccole dimensioni hanno sviluppato forme di aggregazione dell'offerta che hanno consentito il raggiungimento di importanti masse critiche. Circa il 7% delle cooperative presenta dimensioni medio grandi (oltre 10 milioni di fatturato).

Anche l'orientamento produttivo si caratterizza per alcuni mutamenti, in quanto aumenta l'incidenza delle imprese nei comparti della lavorazione di frutta e ortaggi, dei prodotti a base di pesce e "altri prodotti alimentari", a scapito delle attività più tradizionali, quali il lattiero-caesario e la lavorazione delle granaglie. Tranne che i comparti della lavorazione di frutta e ortaggi e degli oli, le imprese agro-industriali si concentrano soprattutto nelle Regioni Centro-settentrionali.

I maggiori problemi che l'industria alimentare nazionale deve affrontare sono costituiti dall'elevata frammentazione aziendale, che frena enormemente la capacità di posizionarsi sui mercati esteri, dall'insufficiente concorrenza nei servizi, da una scarsa tendenza all'innovazione, da una finanza inadeguata ad assecondare i processi di internazionalizzazione delle imprese, dalla forte concorrenza da parte di Paesi comunitari e non, dalle difficoltà di approvvigionarsi presso il mercato nazionale, a causa della scarsa organizzazione delle aziende agricole, che non consente il raggiungimento di una certa massa critica e di determinati standard qualitativi, e dalla cattiva situazione finanziaria in cui versano soprattutto alcune grandi imprese.

Foreste e attività forestali. I primi risultati del secondo Inventario Forestale Nazionale e del Carbonio[1] (IFNC, www.ifni.it) stimano nel nostro Paese una superficie complessiva delle risorse forestali pari a 10,7 milioni di ettari, concentrati per oltre il 50% nelle Regioni del Nord. La superficie forestale italiana rappresenta il 5% della superficie forestale totale europea ed è pari al 35% del territorio italiano, per il 90,5% ascrivibile alla classe "Foreste" e per il 9,5% a quella denominata "Altre terre boscate", essenzialmente arbusteti in evoluzione, macchia mediterranea e impianti di arboricoltura da legno. La pioppicoltura e le latifoglie nobili (ciliegio, noce, frassino, rovere) contano 218 mila ettari. Nell'ultimo ventennio si è registrata una crescita della superficie forestale del 7,2%, un processo che ha visto quasi triplicare l'estensione totale delle foreste italiane dal 1920 ad oggi. Il mancato aumento della produttività delle foreste (3 m^3/anno/ettaro prodotti - FRA2005) e le limitate utilizzazioni legnose (circa 10 milioni di metri cubi), relegano l'Italia agli ultimi posti della classifica europea; tale situazione è in parte determinata dalla ridotta dimensione media delle aziende forestali, che non favorisce una gestione ottimale delle stesse.

La proprietà forestale a livello regionale è per lo più privata, soprattutto in quelle Regioni dove da tempo si è sviluppata una tendenza alla valorizzazione in chiave economica delle aree boschive. Fanno eccezione le Regioni delle Alpi centro orientali (Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia) e quelle in cui sono presenti Parchi nazionali e regionali di particolare rilevanza (Abruzzo, Basilicata, Sicilia e Valle d'Aosta). Nelle aree rurali e montane si registra una scarsa gestione attiva del patrimonio forestale. In media la dimensione delle aziende agricolo-forestali private è inferiore ai 7 ettari. Ciò sicuramente non favorisce una gestione ottimale delle risorse forestali. Le operazioni forestali sono ostacolate soprattutto dall'insufficiente rete viaria e dalla localizzazione del bosco produttivo, situato per il 95% tra montagna e collina, dove l'accessibilità è in ogni caso svantaggiata e più costosa. La qualità merceologica della produzione di legno nazionale è abbastanza scarsa. Il 65% della produzione nazionale, infatti, è destinata a fini energetici (legna da ardere).

Il ruolo delle foreste e delle produzioni forestali nel settore primario rimane quindi estremamente marginale. La produzione forestale primaria (materie prime legnose) conta, come valore medio dell'ultimo ventennio, poco più dell'1% della produzione totale del settore primario, e dell'1,45% se la si valuta in termini di valore aggiunto. Le imprese di utilizzazione boschiva rappresentano il 3,7% dell'intera filiera foresta-legno e sono caratterizzate da una media di 3-4 addetti per impresa. La produttività del lavoro nel settore forestale è contenuta e pari a 7 mila euro (*baseline indicator* n. 14)

[1] INFC, progetto realizzato dal Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, nell'ambito del Protocollo di Kyoto, i cui dati sono ancora in fase di rielaborazione.

Le imprese di prima trasformazione (segherie) rappresentano il 3,2% delle imprese dell'industria forestale; quelle di seconda trasformazione della materia prima legnosa (produzione di mobili, carta e cartoni, pasta di cellulosa ed energia) rappresentano il 93% del totale. Le imprese della sotto filiera legno-arredamento raggiungono il 15% del settore manifatturiero e coprono l'8% della sua forza lavoro. La mancanza di collegamento tra i diversi anelli della filiera produttiva e la scarsa qualità del materiale legnoso nazionale provocano una forte dipendenza dell'industria italiana di settore dall'importazione di legname estero, con evidenti effetti sulla bilancia commerciale, che rimane positiva solo grazie all'elevato livello delle esportazioni di prodotto finito (mobili).

La produzione di energia rinnovabile da biomasse di legna e assimilati rappresenta il 20% dell'energia rinnovabile prodotta a livello nazionale (2004), dato comunque sotto stimato, in quanto non comprensivo del consumo famigliare di legna da ardere. Tuttavia, in ambito europeo, l'Italia si colloca nelle ultime produzioni quanto a quota del fabbisogno energetico complessivo coperto da produzione di energia da biomasse, pari al 2,5%, contro la media europea del 3,5%.

Oltre alla rilevanza economico-produttiva, le risorse forestali hanno un ruolo strategico nella protezione dell'ambiente, dell'assetto idrogeologico, del paesaggio e nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Queste funzioni svolte dalle foreste, difficilmente valutabili in termini economici, definiscono la multifunzionalità del patrimonio forestale. L'uso delle superfici forestali assume quindi molteplici funzioni che possono garantire, attraverso un utilizzo consapevole e attivo del patrimonio forestale, vantaggi economici ed occupazionali non solo attraverso la produzione di legname, ma anche attraverso l'opportuna valorizzazione del ruolo ambientale, storico-culturale e sociale che le foreste svolgono. La gestione delle foreste è dunque sempre più orientata verso la produzione di servizi senza prezzo, indirizzando anche la produzione legnosa sempre più verso interventi silvicolturali sostenibili e all'adozione di pratiche di gestione sostenibili.

I dati più recenti del programma di monitoraggio sullo stato di salute delle foreste del CONECOFOR evidenziano una situazione preoccupante delle foreste italiane. Nei 255 punti di osservazione monitorati (circa 7.000 alberi) si rileva una defoliazione nel 40% dei casi. I dati degli ultimi 10 anni evidenziano un andamento altalenante, con un trend che passa dal 18% di alberi fortemente defolianti nel 1993 al 36% nel 2004.

La serie storica degli incendi dal 1980 evidenzia come, malgrado le forti fluttuazioni legate agli andamenti climatici, si sia verificata una lenta diminuzione nei dati di superficie percorsa dal fuoco. A questo dato si contrappone però un costante aumento del numero di incendi, che sembra essersi arrestato solo negli ultimi anni. Nel solo 2005, la superficie percorsa dal fuoco è di circa 47.500 ettari, con un numero di incendi di poco inferiore agli 8.000 (fonte: Corpo Forestale dello Stato, 2006).

La qualità nel sistema agroalimentare e forestale. Negli ultimi anni si è assistito a un forte aumento del numero di prodotti italiani con DOP e IGP, che raggiungono quota 155, rappresentando il 21% dei prodotti comunitari con denominazione di origine e ponendo l'Italia al primo posto nell'UE (marzo 2006). Di questi circa il 30% dei prodotti provengono dalle Regioni in Convergenza. Per quanto riguarda il consumo di prodotti con denominazione di origine, il 2004, dopo due anni di sensibile contrazione, mostra segnali di ripresa, soprattutto nel comparto dei formaggi, a discapito di quello dei salumi (-4,1%) e degli oli di oliva (-11,2%).

Il consumo di tali prodotti, pari complessivamente a 8,7 miliardi di euro, si presenta estremamente concentrato in termini sia di prodotto (65% relativo a Prosciutto di Parma, Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Prosciutto di San Daniele) che di zona geografica (il 76% delle aree interessa le sole Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, tra l'altro produttrici dei

prodotti più consumati). Analogamente, il 60% delle esportazioni, pari a 1,5 miliardi di euro, riguarda tre prodotti, quali Prosciutto di Parma, Parmigiano Reggiano e il Prosciutto di San Daniele.

Numerosi sono, inoltre, i VQPRD italiani, che contano 23 DOCG e 310 DOC, rappresentando il 33% della superficie complessiva a vite (ISTAT, 2000) e il 31% della produzione nazionale in termini di volume. Circa il 23% dei VQPRD italiani è prodotto nelle Regioni in Convergenza. Il consumo di vino delle famiglie italiane ha subito una profonda contrazione a partire dalla seconda metà degli anni '70. Tuttavia, il 2003 e il 2004 mostrano un'inversione di tendenza, indicando una ripresa dei consumi di vino, soprattutto DOC e DOCG, in termini sia di volume che di valore. A ciò hanno contribuito diversi fattori, come la tendenza, da parte dell'offerta, verso un continuo innalzamento del livello qualitativo, la scoperta di numerose proprietà benefiche del vino dal punto di vista salutistico, la percezione di valori culturali e paesaggistico-territoriali legati all'immagine del vino, la diffusione di VQPRD presso la GDO, la crescente attenzione all'origine dei vini. Tuttavia, hanno costituito dei fattori frenanti a una maggiore crescita dei consumi l'eccessivo aumento dei prezzi dei vini italiani nei primi anni del 2000, che ha portato anche a una contrazione delle esportazioni di VQPRD (-18% nel periodo 2000-2004), e la mancanza di una diffusa cultura del vino. Nel complesso, il 2004 evidenzia una ripresa anche delle esportazioni di vino, che ha portato, oltre che a un consolidamento delle quote di mercato nell'UE e negli USA, all'acquisizione di nuove quote nei Paesi emergenti.

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, invece, l'Italia si pone al primo posto in Europa e al quarto nel mondo per estensione della superficie a biologico (oltre 1 milione di ettari al 2005). Spesso, però, il mancato riconoscimento di un maggiore valore aggiunto rispetto ai prodotti convenzionali concorre fortemente alla contrazione della superficie a biologico, a sua volta causato dalle difficoltà di integrazione orizzontale e verticale degli agricoltori, che ne diminuiscono il potere contrattuale nei confronti delle imprese di trasformazione e dei distributori.

Benché l'agricoltura integrata non sia stata ancora riconosciuta quale sistema di qualità nazionale, se ne sottolinea, pur in assenza di una disciplina unica, l'elevato livello di produzione immesso sul mercato, grazie all'ampia adesione da parte degli agricoltori alla relativa misura agroambientale o alle condizioni che le aziende devono soddisfare per accedere alla GDO (proliferazione disciplinari, controllo e standardizzazione regole) e alla disciplina prevista per l'accesso a determinati marchi regionali.

Analogamente all'offerta, la domanda nazionale di prodotti biologici inizia a mostrare i primi segnali di crisi, dovuta soprattutto all'elevato livello dei prezzi al consumo. Il 30% degli acquisti di prodotti biologici viene effettuato presso i negozi specializzati, il cui numero, pari, nel 2005, a 1.117 unità, subisce una contrazione, nonostante il trend positivo che ha caratterizzato tale indicatore per diversi anni. La maggior parte degli acquisti (64%), invece, viene realizzata presso la GDO, a cui il consumatore attribuisce una maggiore fiducia circa la qualità dei controlli effettuati. Sta prendendo sempre più piede, inoltre, l'"e-commerce" e aumenta la diffusione delle aziende biologiche con punti vendita aziendali, che consentono l'acquisto di prodotti biologici anche ai consumatori con minori disponibilità finanziarie. Ancora, presso le botteghe del commercio equo, oltre il 40% del fatturato deriva dalla vendita di prodotti "bio". In aumento, infine, è il numero di mense scolastiche e ospedaliere che utilizzano prodotti biologici. Il 33% della produzione nazionale viene esportata, soprattutto agrumi, olio di oliva, prodotti lattiero-caseari e uova, e sono in continuo aumento le importazioni, che afferiscono per lo più al comparto orticolo (verdure e zucchero) e a quello zootecnico. Cresce, inoltre, la domanda di prodotti biologici in diversi Paesi europei, che ne rendono buone le prospettive di mercato.

Con riguardo alla qualità dei processi aziendali e, in particolare, all'implementazione di sistemi di gestione per la qualità e ambientali è in forte aumento il numero di certificazioni, sia delle aziende agricole, che delle imprese dell'industria alimentare, secondo le norme ISO 9001 e ISO 14001.

Negli ultimi anni, in Italia, ha incominciato a svilupparsi anche la certificazione forestale, assumendo sempre più un ruolo strategico per la gestione verso modelli sostenibili e incontrando l'interesse di partner sia pubblici che privati (Amministrazioni regionali, Proprietari boschivi, Industriali della prima, seconda e terza trasformazione del legno, Cooperative, Liberi professionisti e Aziende, Associazioni di Categoria). Per il settore forestale, gli schemi di certificazione più adottati a livello internazionale sono sicuramente il "Forest Stewardship Council (FSC)" e il "Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC)" che presenta come carattere distintivo la certificazione regionale. Del patrimonio forestale nazionale risultano iscritti a questi due sistemi di certificazione forestale circa 623.190 ettari, rispettivamente 15.845 ettari con FSC e 607.345 ettari di boschi con PEFC.

La logistica per il sistema agro-industriale. La logistica non afferisce semplicemente al trasferimento di una merce da un luogo a un altro del territorio, ma rappresenta l'insieme di tutte quelle tecniche e funzioni organizzative - concentrazione dell'offerta in piattaforma, stoccaggio, rottura e manipolazione del carico, tecniche di magazzinaggio, preparazione degli ordini, gestione della catena del freddo - che costituiscono lo strumento essenziale per garantire la consegna del prodotto al cliente nei modi, nei tempi e ai costi desiderati da quest'ultimo. E' evidente, quindi, come per l'intero sistema agro-industriale la logistica si stia sempre più affermando come un fattore competitivo a tutti i livelli della catena produttiva, commerciale e distributiva. Da una recente indagine ISMEA (2006), emergono alcuni aspetti importanti su cui riflettere per la definizione delle strategie di intervento:

- è mediamente elevato il numero degli attori commerciali coinvolti nei processi di commercializzazione; i canali di commercializzazione eccessivamente lunghi portano a inefficienze commerciali e logistiche che ricadono sul prezzo finale di vendita;
- riguardo ai trasporti, risultano particolarmente elevati i trasporti sotto i 50 Km, a dimostrazione della necessità di una forte razionalizzazione dei traffici anche a livello di sistemi territoriali locali;
- anche l'alimentare evidenzia una bassa percentuale di carichi completi, che unita alle difficoltà di gestione dei carichi e dei viaggi di ritorno, determina costi di trasporto elevati;
- in termini di rese di trasporto, risulta ancora dominante il "franco partenza" che, in generale, indica la difficoltà delle imprese nella gestione diretta della catena del trasporto;
- è scarso il ricorso all'intermodalità, sia marittima che ferroviaria;
- sono importanti i problemi legati alla corretta gestione della catena del freddo, al rispetto dei tempi di trasporto, alla non conformità delle merci in ingresso;
- la dotazione informatica delle imprese (ICT) non è soddisfacente, così come sono insufficienti i prestatori di servizio ad alto valore aggiunto, capaci di sostenere le imprese nella gestione integrata dell'intera "supply chain", fino all'offerta di servizi cosiddetti "door-to-door";
- è assai generalizzata la domanda di nuove e specifiche professionalità sui temi della logistica.

Le problematiche generali delle filiere produttive. Le filiere analizzate nel PSN sono quelle che incidono maggiormente in termini di PLV del settore agricolo nazionale e/o del fatturato dell'industria alimentare italiana (cfr. allegato 2). Riguardo alla prima, infatti, si va dal 5% del comparto

vitivinicolo al 24% di quello ortofrutticolo. Dal punto di vista del fatturato delle imprese di trasformazione alimentari, invece, si passa dal 2% dell'industria molitoria al 13% del lattiero-caseario. Le filiere tabacco e bieticolo-saccarifere sono state incluse in quanto, a seguito della riforma delle relative OCM, parte delle risorse finanziarie prima concesse nell'ambito del primo pilastro confluiranno nella politica di sviluppo rurale per essere destinate alle sole regioni dove tali colture si concentrano. All'interno di ciascun PSR e in relazione dell'analisi delle specifiche caratteristiche del settore agricolo e agroalimentare regionale, potranno essere evidenziati i fabbisogni delle principali filiere regionali.

In generale, le diverse filiere agroalimentari italiane sono caratterizzate da numerosi aspetti comuni sia positivi che negativi. Tra i primi si richiama soprattutto la diffusa presenza sul territorio di prodotti di qualità, con riguardo sia alle denominazioni di origine che ai prodotti agricoli biologici, specialmente vegetali. Più numerosi, invece, i secondi, che si identificano con la ridotta dimensione delle aziende agricole, in termini di superficie e di capi allevati, e delle imprese di trasformazione, con riguardo al fatturato e al numero di addetti; la riduzione dei prezzi all'origine, soprattutto nel caso dei prodotti agricoli e, con riguardo al lattiero caseario, anche di quelli trasformati, a fronte di un aumento dei costi di produzione; gli elevati margini di intermediazione a scapito dei produttori di base e dei consumatori; le difficoltà di coordinamento orizzontale e verticale; la perdita di competitività sui mercati esteri, tranne nel caso del vino, dove si stanno recuperando quote di mercato e se ne conquistano di nuove nei mercati emergenti, e del florovivaismo.

Un primo punto di debolezza riguarda la dimensione dei costi di produzione, per l'assenza di una diffusione della meccanizzazione delle fasi di raccolta nell'ambito dei comparti vitivinicolo, olivicolo, ortofrutticolo e tabacchicolo, la ristrutturazione e modernizzazione degli impianti di trasformazione (soprattutto nel caso di vino, olio, carni e lattiero-caseario), l'introduzione di innovazioni tecnologiche e gestionali lungo tutte le diverse filiere, nonché i costi per l'approvvigionamento energetico.

Tali carenze comportano anche un abbassamento del livello qualitativo delle produzioni agricole e trasformate, a cui contribuisce fortemente l'assenza di attività di formazione e assistenza tecnica. Nel caso delle produzioni di origine animale, il miglioramento della qualità passa anche attraverso una estensivizzazione degli allevamenti e la salvaguardia delle razze locali. Analogamente, nell'ambito delle filiere di origine vegetale, è carente la valorizzazione delle cultivar autoctone, soprattutto con riguardo a olio, ortofrutta e florovivaismo.

La realizzazione di attività di ricerca, sperimentazione e trasferimento di *know-how* è particolarmente carente nell'ambito delle filiere olio, frumento, floricola, carni e lattiero-casearia.

L'esigenza di una razionalizzazione e un miglioramento della logistica è legata alla maggiore efficienza della rete distributiva e al rafforzamento dei sistemi intermodali, indispensabili per migliorare la competitività di tutte le produzioni italiane.

1.2 La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali

Biodiversità. La penisola italiana è caratterizzata da un consistente patrimonio di biodiversità dovuto alla grande varietà di habitat, molti dei quali legati all'agricoltura. Le aree agricole ad alto valore naturale interessano una SAU pari a circa 2,8 milioni ettari (*baseline indicator* n. 18), circa il 21% della superficie agricola; queste, insieme alle aree forestali ad alto valore naturale, si concentrano soprattutto nelle aree protette (incluso la rete Natura 2000) che, nel loro insieme, coprono il 20% circa della superficie territoriale. Di questo, il 20-25% è interessato dall'agricoltura, ed in particolare da

prati e pascoli. L'agricoltura, soprattutto quella legata alle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione alle aree Natura 2000, riveste pertanto un ruolo di grande importanza: per la conservazione della biodiversità naturale; per la struttura del paesaggio tradizionale italiano; per le produzioni tradizionali; per la diversificazione nel settore turistico-ricreativo.

L'analisi di base rivela, però, una tendenza generale al declino della biodiversità in tutte le sue componenti (diversità genetica, diversità delle specie e diversità degli ecosistemi). Lo stato preoccupante della biodiversità nelle aree agricole, segnalato anche dal fatto che ad esse è legato circa il 47% (o il 63% se si considerano anche le risaie e i pascoli alpini) delle specie di uccelli minacciate o in declino, con un indice dell'avifauna agricola, aggiornato al 2003, di 67,3[2] (baseline *indicator* n. 17), è attribuibile alla banalizzazione dell'ambiente dovuta principalmente a: l'intensificazione dell'attività agricola o la persistenza di un'attività agricola eccessivamente intensiva; la specializzazione produttiva; l'abbandono delle aree agricole marginali. Nelle aree forestali, invece, i problemi di conservazione della biodiversità sono attribuibili principalmente a: la mancanza di una adeguata pianificazione forestale strategica; la difficoltà ad attivare e mantenere una gestione forestale attiva ed ecologicamente compatibile; gli incendi; la frammentazione della proprietà e, in alcuni casi, degli ecosistemi boschivi; l'abbandono dei boschi e delle attività silvo-pastorali dovuto allo spopolamento delle aree montane.

Risorse idriche. Le regioni settentrionali soffrono principalmente di problemi legati alla qualità delle acque, sebbene si siano verificati negli ultimi anni anche problemi di scarsa disponibilità idrica, che sono invece prevalenti nelle regioni centro-meridionali, dove oltre il 53% dei prelievi è costituito da captazioni da falda profonda, senza contare le strutture di approvvigionamento private. A livello nazionale, la situazione più critica riguarda le risorse idriche profonde, in termini sia quantitativi sia qualitativi, mentre, la qualità delle risorse idriche superficiali, misurata attraverso il livello di inquinamento da macrodescrittori (indice LIM), risulta, ad eccezione di situazioni critiche localizzate, complessivamente sufficiente (89,5% dei punti di campionamento è almeno sufficiente).

L'attività agricola esercita una pressione sulla risorsa idrica che produce effetti negativi sia sulla qualità che sulla quantità. Con riguardo al peggioramento della qualità, le principali cause sono da attribuirsi a: l'impiego di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari; crescenti prelievi idrici. Il rischio di inquinamento idrico dovuto all'eccesso di azoto, il cui valore medio risulta di 40,06 Kg/ha[3] nel 2000 (baseline *indicator* n. 20), appare più basso nelle Regioni della Convergenza (22,04 Kg/ha). Con riguardo ai problemi legati alla quantità, le principali cause sono da attribuirsi a: la scarsa efficienza dell'irrigazione nei suoi diversi aspetti tecnici (sistemi di irrigazione, reti di adduzione, fonti di approvvigionamento) e gestionali (modi e tempi di somministrazione, scarsa pianificazione dell'uso della risorsa e di programmazione della stagione irrigua); scelte colturali poco idonee al risparmio idrico. In questo ambito si sta intervenendo attraverso il Piano Irriguo Nazionale, con l'obiettivo di aumentare la disponibilità di acqua e migliorare l'efficienza dei sistemi irrigui. Tutto ciò incide positivamente anche sulla qualità delle risorse idriche.

Cambiamenti climatici. Negli ultimi anni si registra un forte aumento dell'impiego di biomassa come fonte di energia rinnovabile, sebbene ancora limitato da problemi di natura tecnica, economica e fiscale. Ad esempio, la frammentazione della proprietà fondiaria e problemi legati alla logistica e, in particolare, ai trasporti limitano le possibilità di espansione del mercato. L'attivazione di mercati

[2] Fonte: EUROSTAT, Structural Indicators Environement.

[3] Fonte: Modello ELBA, Università degli Studi di Bologna.

locali e di filiere corte potrebbe favorire lo sviluppo delle grandi potenzialità del settore agricolo e, in particolare, quelle del comparto forestale, nell'impiego e nella valorizzazione della biomassa. Nel 2004, la quantità di bioenergia prodotta da rifiuti e biomassa risulta di 5.220 Ktep (di cui 1.305 da rifiuti e 3.300 da legna da ardere). Nel 2003 la quantità di bioenergia di fonte agricola ammontava a 434,3 Ktep[4], quella di fonte forestale a 1.153 Ktep (baseline *indicator* n. 24).

Le emissioni di gas serra provenienti dall'agricoltura ammontano a circa 38,7 milioni di tonnellate in CO_2 equivalente. In particolare, il settore agricolo è il maggiore responsabile delle emissioni di metano e di protossido di azoto, attribuibili principalmente all'attività zootecnica le prime, e alla fertilizzazione e alla gestione dei reflui zootecnici le seconde. L'aumento della meccanizzazione e la crescente diffusione di processi produttivi in ambienti climatizzati sono i principali responsabili dell'aumento del ricorso a combustibili fossili da parte del settore agricolo. Tuttavia, negli ultimi anni si registra una complessiva riduzione delle emissioni agricole dovuta soprattutto alla riduzione delle emissioni enteriche del bestiame.

Suolo. Il suolo gioca un ruolo fondamentale nella regimazione dei deflussi idrici, nella tutela della biodiversità, nella conformazione del paesaggio e nell'assorbimento dei gas effetto serra. Inoltre, le caratteristiche del suolo sono un elemento fondamentale per i prodotti di qualità legati al territorio e, viceversa, è rilevante il ruolo di questi ultimi nella tutela del suolo.

Le condizioni del suolo e i possibili problemi ambientali ad esse connessi sono strettamente legati all'evoluzione dell'uso del suolo stesso. Negli ultimi anni si rileva una progressiva riduzione della SAU (-16,5% dal 1982 al 2003) soprattutto a carico dei prati e pascoli permanenti (-26%). In prossimità delle aree urbane (in particolare nelle aree pianeggianti, lungo le coste, e nelle valli interne) l'agricoltura subisce, invece, una forte competizione, che ha portato a una continua cessione delle aree più fertili a favore di altri usi, con effetti negativi sul suolo spesso irreversibili.

In molte aree agricole e, in particolare, in quelle di pianura e costiere ad agricoltura specializzata, il rischio di inquinamento e di contaminazione dei suoli è più elevato. Una fonte agricola di inquinamento e di alterazione degli equilibri biologici e strutturali dei suoli è legata, ad esempio, all'eccesso di fosforo rilasciato nel terreno attraverso fertilizzanti organici (letame, liquami) e fertilizzanti minerali (concimi sintetici). L'eccesso di fosforo nel suolo non solo può ridurre la diversità delle specie alterando gli equilibri competitivi, ma è anche la principale causa di eutrofizzazione delle acque. Le Regioni che presentano un surplus di fosforo per ettaro più elevato, ed in particolare maggiore di 30 kg/ha sono soprattutto quelle del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna). Sono però, proprio le Regioni del Nord a riportare le maggiori diminuzioni negli ultimi sei anni.

L'erosione idrica e la diminuzione della sostanza organica costituiscono, invece, un rischio in tutte le aree di collina e di montagna, sebbene nelle aree montane di alcune regioni il fenomeno sia ridimensionato dall'aumento delle superfici boscate, che hanno sostituito i prati e pascoli abbandonati. Il valore medio di perdita di suolo per l'Italia è 3,11 t/ha/anno (*baseline indicator* n. 22); valori ancora maggiori sono stati stimati per alcune Regioni dell'Italia centrale e meridionale, evidenziando una situazione di criticità. Infine, l'abbandono delle attività silvo-pastorali e una gestione forestale non sostenibile hanno portato all'aumento del rischio idrogeologico e del rischio di incendi.

L'agricoltura ecocompatibile, come l'agricoltura biologica, generalmente implica non solo minori rilasci di sostanze inquinanti nel suolo, ma anche lavorazioni ridotte con effetti meno dannosi in termini di erosione e riduzione della sostanza organica che, peraltro, viene reintegrata con pratiche

[4] Fonte: IRENA.

di sovescio. La superficie destinata all'agricoltura biologica, con un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, nel 2005 è aumentata assestandosi su 1.067.102 ettari[5] (*baseline indicator* n.23), pari al 7% della SAU, di cui oltre la metà è costituito da prati e pascoli e superfici a foraggio, in parte destinate alla zootecnia biologica.

Qualità dell'aria (ammoniaca). Tra i principali inquinanti atmosferici con effetto acidificante ed eutrofizzante, l'ammoniaca è quello che deriva quasi totalmente dal settore agricolo (94%), ed in particolare da: a) effluenti zootecnici (in funzione della loro composizione, gestione ed utilizzazione); e b) concimazione azotata minerale (in funzione della quantità di fertilizzante impiegato, delle caratteristiche pedo-climatiche e dello stadio vegetativo della pianta al momento della concimazione). In Italia le emissioni di ammoniaca di derivazione agricola (411.513 ton)[6] fanno registrare un assestamento del trend decrescente a partire dal 2002, tuttavia non si rilevano grosse variazioni a carico del settore agricolo. La maggiore quantità di emissioni di ammoniaca è attribuibile alle Regioni della Competitività, ed in particolare alla Lombardia, al Veneto, all'Emilia Romagna e al Piemonte, dove, peraltro, si concentra l'attività zootecnica più intensiva e dove è localizzato oltre il 50% delle UBA presenti sul territorio nazionale. Negli allevamenti zootecnici le principali fasi in cui si verificano le emissioni di ammoniaca sono quelle legate ai ricoveri degli animali, allo stoccaggio delle deiezioni, allo spandimento agronomico delle deiezioni, oltre al clima, alle condizioni del suolo e alle modalità di gestione dell'allevamento nel suo complesso.

Paesaggio. Il paesaggio rurale italiano, frutto di alcuni millenni di storia, è da sempre riconosciuto come uno degli elementi fondamentali dell'identità culturale del nostro Paese. Esso costituisce una risorsa fondamentale, determinando un valore aggiunto per le produzioni con denominazione di origine, configurandosi come elemento chiave per le sviluppo turistico e per la biodiversità legata alla qualità degli spazi coltivati e alle specie introdotte dall'uomo e rappresentando un aspetto caratterizzante la qualità della vita nelle aree rurali. Negli ultimi decenni, il paesaggio italiano è stato interessato da un progressivo degrado, che ne sta compromettendo le caratteristiche qualitative. Nelle aree maggiormente vocate all'attività agricola per caratteristiche pedo-climatiche favorevoli e idonee a ospitare i modelli colturali e i mezzi tecnici propri dell'agricoltura industriale e, quindi, ad accogliere i processi di intensificazione e semplificazione produttiva, si è avuta la diffusione di agrosistemi fondati su apporti energetici sussidiari esterni, quasi sempre efficienti in termini economici, ma fragili dal punto di vista ecologico e negativi in termini paesaggistici, non essendo rappresentativi dell'identità culturale locale e contraddistinti da una diversità spaziale. In particolare, il forte sviluppo delle monocolture industriali, l'aumento delle densità di impianto (es. vigneti, oliveti), la cancellazione delle colture promiscue e delle componenti arboree che caratterizzavano gran parte del territorio rurale, anche se in misura diversa da nord a sud, hanno influenzato negativamente la biodiversità, soprattutto quella di spazi legata agli usi del suolo e alle specie introdotte dall'uomo.

Per contro, le aree non idonee alla semplificazione colturale e all'intensificazione produttiva, come quelle montane, sono state interessate da un processo di marginalizzazione, con l'abbandono delle attività e degli insediamenti, seguito da fenomeni spontanei di rinaturalizzazione e da interventi di rimboschimento. Oltre a fenomeni positivi, l'incremento delle foreste ha ulteriormente ridotto la diversità spaziale, cancellando gli usi del suolo tradizionali e creando nuove unità di paesaggio spesso avulse dal contesto locale, e ostacolato la gestione della fauna selvatica, a causa di estensioni forestali compatte e omogenee, che hanno ridotto gli spazi aperti. La sospensione di produzioni

[5] Fonte: INEA/SINAB.

[6] Fonte: NAMEA (ISTAT).

tradizionali e di forme di governo legate a una vastissima gamma di prodotti legnosi e non legnosi, inoltre, ha anch'essa contribuito a ridurre la complessità strutturale dei boschi. L'accelerazione dei fenomeni di degrado registrati negli ultimi decenni, infine, è altresì connessa a politiche inappropriate, basate su incentivi e sussidi che non hanno tenuto in considerazione la conservazione del paesaggio culturale e l'impatto delle azioni sostenute. A tali processi si aggiungono le caratteristiche dei nuovi insediamenti edilizi nelle aree rurali, spesso poco rispettosi della identità storica del paesaggio locale.

Zone svantaggiate. Attualmente, in Italia, le zone svantaggiate individuate ai fini della concessione di indennità compensative previste nei PSR 2000-2006 rappresentano il 61% della superficie territoriale nazionale, passando dal 39% della Puglia ad oltre il 90% di Basilicata e della Provincia Autonoma di Bolzano e al 100% relativo alla Valle d'Aosta e alla Provincia Autonoma di Trento. Nel complesso, la maggior parte delle zone svantaggiate, oltre il 70%, sono costituite da zone montane.

Si tratta di aree che, soprattutto nel caso delle zone montane, presentano una bassa densità abitativa; nelle zone montane (considerando i soli comuni totalmente delimitati) la densità media è di appena 58 abitanti per kmq e in cui il settore agricolo rappresenta una fascia importante del tessuto locale. Le aziende agricole collocate in comuni parzialmente o totalmente svantaggiati sono 1.523.000 e rappresentano il 59% delle aziende italiane.

Queste aree sono state interessate negli anni tra gli ultimi due censimenti da fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività agricole evidenziati dal costante decremento sia in termini di popolazione che in termini di SAU e aziende agricole. La popolazione nel complesso diminuisce dell'1%, con picchi del 2% nelle zone con svantaggi specifici (considerando i soli comuni totalmente delimitati), mentre a livello nazionale si registra un incremento dello 0,4%. Le aziende agricole e la SAU diminuiscono rispettivamente del 14% e del 12%, mentre la SAT si riduce quasi del 14%. A fronte di questa dinamica si evidenzia come la dimensione media delle aziende tende a ridursi, aspetto che fa escludere un fenomeno di razionalizzazione del settore, confermando invece l'abbandono dell'attività agricola. Occorre sottolineare come tale fenomeno interessi soprattutto le zone montane dove la SAT si riduce di quasi il 17% mentre le aziende si riducono di più del 20%.

In queste aree in molti casi il tessuto economico è "rarefatto" e i fenomeni di abbandono delle attività agricole e quelli di spopolamento possono creare problemi di dissesto idrogeologico, di conservazione del paesaggio e di "desertificazione", specie nelle aree montane, zone spesso naturalisticamente molto rilevanti. Il regime delle zone svantaggiate può avere un ruolo importante rispetto ai fabbisogni delle aree svantaggiate ma, negli attuali contesti evolutivi, la validità dell'approccio compensativo rispetto all'obiettivo di mantenere una comunità rurale vitale e la sua efficacia nel garantire la finalità di conservazione dell'ambiente naturale ed un livello equo di compensazione rimane senza dubbio limitato.

1.3 Le condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano

La politica di sviluppo rurale si applica a tutti i territori rurali dell'Unione Europea, senza alcuna esclusione. Tuttavia, accanto a una politica concepita per tutto il rurale, si è affermata anche la nozione di un rurale che non è omogeneo al suo interno, sia perché caratterizzato da sistemi agricoli e agro-alimentari differenziati, sia per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale. La territorializzazione delle aree rurali italiane tiene quindi conto dei rapporti con i più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro Paese. Sulla base alla metodologia riportata in allegato, sono state individuate quattro macro-tipologie di aree: a) *Poli urbani*; b) *Aree rurali ad agricoltura intensiva*; c) *Aree rurali intermedie*; d) *Aree rurali con problemi*

complessivi di sviluppo, fermo restando che, nei singoli PSR regionali, potranno essere adottate articolazioni del territorio regionale che utilizzino indicatori aggiuntivi per identificare le tipologie più appropriate alle specificità regionali.

Di seguito vengono descritte le aree rurali attraverso le principali variabili socio-economiche che le caratterizzano[7]. In generale, si evidenzia come in Italia il Valore aggiunto prodotto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi sia pari a 1.147.785 milioni di euro (*baseline indicator* n. 29) e come il settore dei servizi contribuisca in modo consistente (70,3%) alla formazione del valore aggiunto nazionale (*baseline indicator* n. 35). E' evidente come il contributo del settore manifatturiero e di quello dei servizi tenda a diminuire nelle aree rurali, come dimostrano in parte i dati sugli occupati extra agricoli nelle quattro diverse categorie di aree individuate (cfr. *baseline indicator* n. 28). Significativo è anche il dato sulla formazione continua (*baseline indicator* n. 35), infatti, in Italia la popolazione interessata è pari a solo il 6,3% rispetto a una media comunitaria del 9,0%. Anche in questo caso è facile immaginare come tale variabile tenda a ridursi nelle aree a maggiore ruralità. Con riferimento, infine, alla dotazione di infrastrutture telematiche si evidenzia come le utenze internet nelle aree rurali interessino solo il 3,1% della popolazione (*baseline indicator* n. 32)[8].

Poli urbani. Ricadono in questa tipologia 1.034 Comuni con una densità media molto elevata (circa 1.049 ab./kmq). Sono compresi sia i capoluoghi di Regione, gran parte dei capoluoghi di Provincia e le grandi aree metropolitane, sia quelle aree ad alta densità abitativa e bassa estensione territoriale dell'agricoltura (SAT/Superficie territoriale). Rappresentano il 43% della popolazione italiana e si caratterizzano per una forte presenza del terziario e un discreto livello di attività manifatturiere; l'agricoltura svolge una funzione produttiva limitata (il 12% del valore aggiunto nazionale) e copre territori di corona attorno ai grandi centri urbani, che a loro volta rappresentano mercati di consumo a corto raggio e capaci di assorbire una produzione di elevata qualità mentre gli standard qualitativi della produzione non sono sempre all'altezza della domanda.

Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 200 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono oltre 6,8 milioni (*baseline indicator* n. 28). In alcune aree, immediatamente a ridosso del tessuto urbano, si concentrano anche attività industriali, tra cui quelle agroalimentari, che rappresentano il 30% degli addetti all'industria agro-industriale del Paese. In queste aree le strutture di trasformazione e commercializzazione costituiscono, spesso, una dotazione di capitale rilevante anche per lo sbocco della produzione proveniente da altre aree. Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 22% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31).

Va rilevato che l'unità amministrativa di riferimento delle fonti statistiche ufficiali (il comune) non consente in alcuni casi di far emergere situazioni particolarmente interessanti di agricoltura strettamente legata ai mercati che potrebbe utilmente beneficiare del supporto dei PSR. Al riguardo, vanno menzionati casi emblematici come quello del comune di Roma. I poli urbani, soprattutto quelli dell'obiettivo Convergenza, sono caratterizzati anche per l'elevata redditività della terra (oltre 5.000 euro di VA per ha di SAU) e la forte competizione nell'uso del suolo, testimoniata dalle rilevanti diminuzioni di superficie agricola totale (-19%) e di SAU (-15%) a favore dell'espansione urbana e da una serie di impatti indiretti sulle aziende agricole (frazionamento delle unità colturali,

---

[7] Gli indicatori *baseline* n. 29, 32, 33, 35 non sono disponibili con il livello di disaggregazione territoriale necessario per la descrizione delle aree. Le caratteristiche rappresentate dai quattro indicatori sono state pertanto descritte qualitativamente nell'analisi delle diverse categorie di aree.

[8] Si consideri che l'indicatore baseline è calcolato dalla Commissione per le aree rurali individuate con la metodologia OCSE. A tale proposito va evidenziato come le aree rurali intermedie e quelle in ritardo di sviluppo individuate con la metodologia PSN, rappresentino sicuramente la parte più periferica delle aree rurali individuate dalla metodologia OCSE.

vincoli su pratiche agricole legati alla vicinanza di centri abitati e strade, fenomeni di inquinamento causati da fonti non agricole, nonostante una non trascurabile presenza di superfici protette).

Da questo punto di vista, le zone vulnerabili ai nitrati rappresentano circa il 19% di quelle individuate a livello nazionale, con un'incidenza sulla superficie totale pari a circa il 6%. In queste aree sono presenti, tuttavia, anche territori ad alto valore naturale rientranti all'interno della rete Natura 2000 (SIC e ZPS); tali aree rappresentano solo il 4,9%, incidendo però sulla superficie totale per circa il 9%.La vicinanza con i centri urbani rende normalmente queste aree discretamente dotate di servizi alla popolazione e all'economia. L'infrastrutturazione turistica in queste aree è elevata con circa 700 mila posti letto alberghieri (*baseline indicator* n. 30), con una densità per kmq di 31 posti letto, che tuttavia devono soddisfare una elevata domanda turistica. Pur non disponendo di un dato a tale livello di disaggregazione territoriale, queste aree rurali sono quelle con una maggiore dotazione di servizi internet (*baseline indicator* n. 32). Si evidenzia, tuttavia, come i conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano solo il 22,7% del totale (*baseline indicator* n. 27), valore nettamente al di sotto della media nazionale (26,5%).

E' opportuno sottolineare come l'emergenza di questa categoria di aree sia funzionale non alla sua esclusione dagli interventi dei PSR, bensì all'individuazione degli interventi più appropriati alle particolari caratteristiche che le stesse aree presentano. A tale proposito, si evidenzia come in alcune aree del Paese la particolare situazione orografica e demografica porta alla concentrazione nelle stesse aree sia degli insediamenti abitativi e turistico-commerciali sia di attività agricole fortemente specializzate e intensive, che occupano superfici relativamente modeste ma che rappresentano realtà economiche importanti in termini sia economici che occupazionali.

In queste aree, la popolazione residente in comuni interessati dall'Iniziativa comunitaria Leader+ rappresenta circa il 4,4% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); tale valore scende al 2,2% nelle Regioni in Convergenza.

B) Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata. Rientrano in questo gruppo tutte quelle aree di pianura che presentano una caratterizzazione di rurale, significativamente rurale o anche di rurale urbanizzato e alcune aree di collina immediatamente adiacenti e particolarmente intensive, collocate essenzialmente nel centro-nord del paese. Complessivamente, si estendono su 1.632 comuni, che rappresentano poco meno di un quarto della popolazione complessiva nazionale (22%) e la parte "centrale" del sistema agro-industriale: a fronte del 24% circa della SAU e del 29% degli occupati agricoli del paese e del 30% degli addetti all'agro-industriale, infatti, queste aree producono il 38% del valore aggiunto agricolo nazionale. Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 340 mila, quelli agro-industriali oltre 130 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono oltre 5,4 milioni (*baseline indicator* n. 28). I conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano il 25,4% del totale (*baseline indicator* n. 27). Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 24% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31).

Si tratta di aree densamente popolate (253 ab./kmq), in cui la popolazione, relativamente più giovane che altrove, è in forte crescita (circa il 10,6% nell'ultimo decennio). Sotto il profilo settoriale, gli indicatori presentano in questi casi i valori più alti, sia in termini di incidenza della superficie agricolo-forestale (62%) e della SAU/SAT (87%), sia per la specializzazione nell'agricoltura e nell'agro-industriale. Si è in presenza di una forte specializzazione produttiva agricola, di vere e proprie filiere territoriali specializzate nell'agro-industriale, e in determinati casi di una organizzazione tipicamente distrettuale. Tuttavia, in molti casi, tale organizzazione risulta ancora in fase embrionale e comunque non avvantaggia come dovrebbe la produzione di base. Accanto al settore agricolo risultano fortemente strutturati il settore turistico e quello delle micro e piccole

imprese, oltre un quarto delle infrastrutture alberghiere e delle imprese artigiane si concentrano in queste aree. La forte specializzazione agricola e recenti fenomeni migratori hanno determinato, in alcune aree specifiche, problemi di concorrenzialità nell'utilizzo della risorse primarie, di impatto ambientale e di sostenibilità dell'attività agricola sui quali le politiche dovranno intervenire sia in termini di prevenzione sia di ripristino. Da questo punto di vista, le aree in questione sono quelle con una maggiore presenza di aree vulnerabili ai nitrati, rappresentando oltre il 35% di quelle individuate a livello nazionale, con un'incidenza sulla superficie totale pari a circa il 5%. In queste aree sono presenti, tuttavia, anche territori ad alto valore naturale rientranti all'interno della rete Natura 2000 (SIC e ZPS); tali aree rappresentano solo il 7,7% e incidono sulla superficie totale per circa il 6%.

Nonostante caratteristiche geo-morfologiche favorevoli, queste zone risentono di alcune problematiche tipiche di aree più marginali in termini di servizi alle imprese e alle popolazioni e di dotazioni infrastrutturali, amplificate, fra l'altro, dalla forte antropizzazione del territorio e dai movimenti commerciali e turistici. L'indice di infrastrutturazione materiale ed immateriale è al di sotto della media nazionale, con forti limitazioni per le imprese, in termini di competitività. Carenze si registrano anche in termini di servizi, soprattutto di quelli sanitari, la dotazione di posti letto ospedalieri è pari al 70% della media nazionale, basso è il numero di farmacie e i servizi scolastici non adeguati rispetto alla popolazione presente.

L'infrastrutturazione turistica in queste aree è buona. Infatti, i posti letto alberghieri disponibili, pari ad 1 milione (*baseline indicator* n. 30), presentano una densità sufficiente (21 posti letto per kmq) a soddisfare la domanda turistica esistente.

In queste aree, la popolazione residente in comuni interessati dall'Iniziativa comunitaria Leader+ rappresenta circa il 14,3% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); tale valore nelle Regioni in Convergenza e molto più elevato e pari al 29%.

C) Aree rurali intermedie. In questo gruppo rientrano soprattutto territori di collina e di montagna, prevalentemente o significativamente rurali, che presentano un certo livello di diversificazione delle attività economiche e sono sede di sviluppo diffuso. Rientra anche una parte della montagna significativamente rurale del centro-nord, in particolare quella più inserita nei processi di sviluppo extra-agricolo. Complessivamente, sono 2.676 comuni che rappresentano il 24% della popolazione italiana e il 32% circa della superficie territoriale. Sotto il profilo demografico, pur non presentando fenomeni di abbandono (la popolazione è cresciuta del 5,7% nell'ultimo decennio), si registra un alto indice di invecchiamento (indice di vecchiaia pari a 135). L'agricoltura occupa un ruolo significativo, sia in termini di superfici, sia di occupati, anche se l'intensità della produzione risulta più modesta (circa 2.200 euro/ha) rispetto alle zone precedenti. Nell'ultimo decennio, tuttavia, questa ha registrato forti segnali di crisi, perdendo in modo rilevante superficie (-12% di SAU e -14% di SAT, con percentuali che scendono rispettivamente al -18% e -20% nelle Regioni Convergenza) e, soprattutto, occupati (-27%). Le cause di tale situazione di crisi sono riconducibili agli elevati costi di produzione, alla più bassa redditività della terra e ai processi di senilizzazione e di abbandono dei territori più marginali. La relativamente bassa redditività dell'agricoltura non è sempre determinata dalle caratteristiche geo-morfologiche del territorio, ma anche da problemi di carattere commerciale.

Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 385 mila, quelli agro-industriali circa 118 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono circa 5 milioni (*baseline indicator* n. 28). I conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano il 27,8% del totale (*baseline indicator* n. 27). Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 25% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31). L'attività agricola in queste zone è complementare ad altre attività, ma costituisce una

delle chiavi di volta verso la crescita del sistema economico locale in forma integrata. Al settore agricolo e/o agro-industriale, anche a elevata qualificazione, infatti, si affianca la presenza di risorse paesaggistiche, naturalistiche (il 21% della superficie protetta italiana è concentrata in queste aree), culturali, storiche ed enogastronomiche, che sono state o sono suscettibili di una valorizzazione in forma integrata, creando un sistema economico locale integrato e caratterizzato da un equilibrato sviluppo di attività terziarie legate al turismo, al commercio, ai servizi specializzati. Le attività extra-agricole privilegiate sono quelle legate al turismo e all'artigianato.

Per quanto riguarda più in particolare gli aspetti ambientali, circa il 23% delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) è concentrato in queste aree, per una superficie complessiva superiore a circa 1 milione di ettari, con un'incidenza sulla superficie totale di circa il 10%. Le zone vulnerabili ai nitrati rappresentano invece il 29% di quelle individuate a livello nazionale, con un'incidenza sulla superficie totale pari però al 2,3%.

Le caratteristiche di queste aree determinano numerose problematiche di tipo socio-economico. La dotazione infrastrutturale è tipicamente rurale, legata essenzialmente a strade e ferrovie con collegamenti e servizi spesso ridotti. Stesso discorso per le infrastrutture telematiche, con la banda larga che serve una minoranza della popolazione (*baseline indicator* n. 32). Problematica è anche la situazione dei servizi alla popolazione: un posto letto ospedaliero ogni 332 abitanti e numerosi comuni non serviti da servizi postali e bancari.

L'infrastrutturazione turistica in queste aree non è sufficiente. Infatti, i circa 900 mila posti letto alberghieri disponibili (*baseline indicator* n. 30) si distribuiscono sul territorio con una densità di appena 10 posti letto per kmq. In queste aree, la popolazione residente in comuni interessati dall'Iniziativa comunitaria Leader+ rappresenta circa il 37% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); tale valore scende al 27,2% nelle Regioni in Convergenza

D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. In questo gruppo rientrano 2.759 comuni, soprattutto di montagna e di collina significativamente rurale meridionale, la montagna del centro-nord con più spiccate caratteristiche di ruralità e alcune aree di pianura del sud e delle isole. Sono le zone meno densamente popolate del paese (54 ab./kmq), caratterizzate da scarsa presenza di processi di sviluppo locale in tutti i settori e da conseguenti fenomeni di abbandono da parte della popolazione (-0,76% nel decennio), soprattutto nelle regioni meridionali dove il calo demografico, a causa di fenomeni migratori, è stato pari al 6%. L'indice di invecchiamento, pertanto, è molto al di sopra della media nazionale. Queste aree meritano comunque una grossa considerazione da parte delle politiche, in quanto pur rappresentando il 12% della popolazione, occupano il 43% della superficie territoriale, il 42% della SAT e il 35% della SAU. In termini settoriali, queste zone rappresentano il 20% degli occupati agricoli e il 18% del VA nazionale (percentuale che sale al 21% nelle aree convergenza).

Gli occupati agricoli in queste aree sono circa 225 mila, quelli agro-industriali solo 53 mila, mentre quelli nei settori extra-agricoli sono circa 2,6 milioni (*baseline indicator* n. 28). I conduttori di aziende agricole con attività remunerative alternative rappresentano il 27% del totale (*baseline indicator* n. 27). Infine, il lavoro autonomo in queste aree rappresenta il 24% dell'occupazione totale (*baseline indicator* n. 31).

La presenza di una agricoltura diffusa di tipo estensivo e la grande varietà di habitat naturali implicano l'esistenza di aree ad alto valore naturale. Queste aree rivestono una particolare importanza sotto il profilo ambientale, in quanto sono qui concentrate il 68% delle superfici protette italiane. Si consideri , inoltre, che oltre il 62% delle aree Natura 2000 (SIC e ZPS) è concentrato in queste aree, per una superficie complessiva superiore ai 2,5 milioni di ettari, con un'incidenza sulla

superficie totale di oltre il 21%. Di contro, solo il 16% delle zone vulnerabili ai nitrati è situato in queste aree, con un'incidenza sulla superficie totale pari al'1%.

Tuttavia l'agricoltura, da sola, non offre prospettive di sopravvivenza nel tempo, considerati i troppo bassi livelli di redditività della terra (poco più di 1.000 euro per ettaro di SAU che diventano circa 1.500 nelle aree convergenza) e la presenza di territori poco produttivi (su 100 ettari di SAT mediamente ne vengono utilizzati solo 56). I processi di abbandono dell'agricoltura sono dunque particolarmente intensi soprattutto nella montagna interna. In queste zone, le tradizionali colture mediterranee (olivo, vite, arboricoltura promiscua con seminativi, le stesse colture forestali) non riescono a rappresentare una fonte di reddito adeguata per la vetustà degli impianti, la frammentazione fondiaria, le tecniche tradizionali, uno sbocco di mercato prevalentemente locale o comunque di corto raggio, ecc.. Le possibilità di sopravvivenza e di crescita di queste realtà sono collegate alla specificità delle risorse locali e vanno dalla valorizzazione di produzioni tipiche e di qualità ad uno sviluppo basato sulla diversificazione delle attività economiche locali o sullo sfruttamento delle potenzialità turistiche attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e storico culturali. In queste aree, si pone comunque un problema di ammodernamento strutturale dell'agricoltura e di ricambio generazionale nel tessuto produttivo agricolo, di controllo idrogeologico del territorio, di protezione dell'ambiente e, più in generale, di miglioramento della qualità della vita della popolazione residente. Ricadono in questa tipologia anche quelle aree caratterizzate da cerealicoltura estensiva e dalla presenza di allevamenti, potenzialmente soggette all'impatto della Riforma PAC. Tale riforma determinerà sicuramente processi di riorganizzazione delle produzioni che rischiano di essere più pesanti a livello territoriale proprio in quelle aree caratterizzare da una struttura produttiva meno forte.

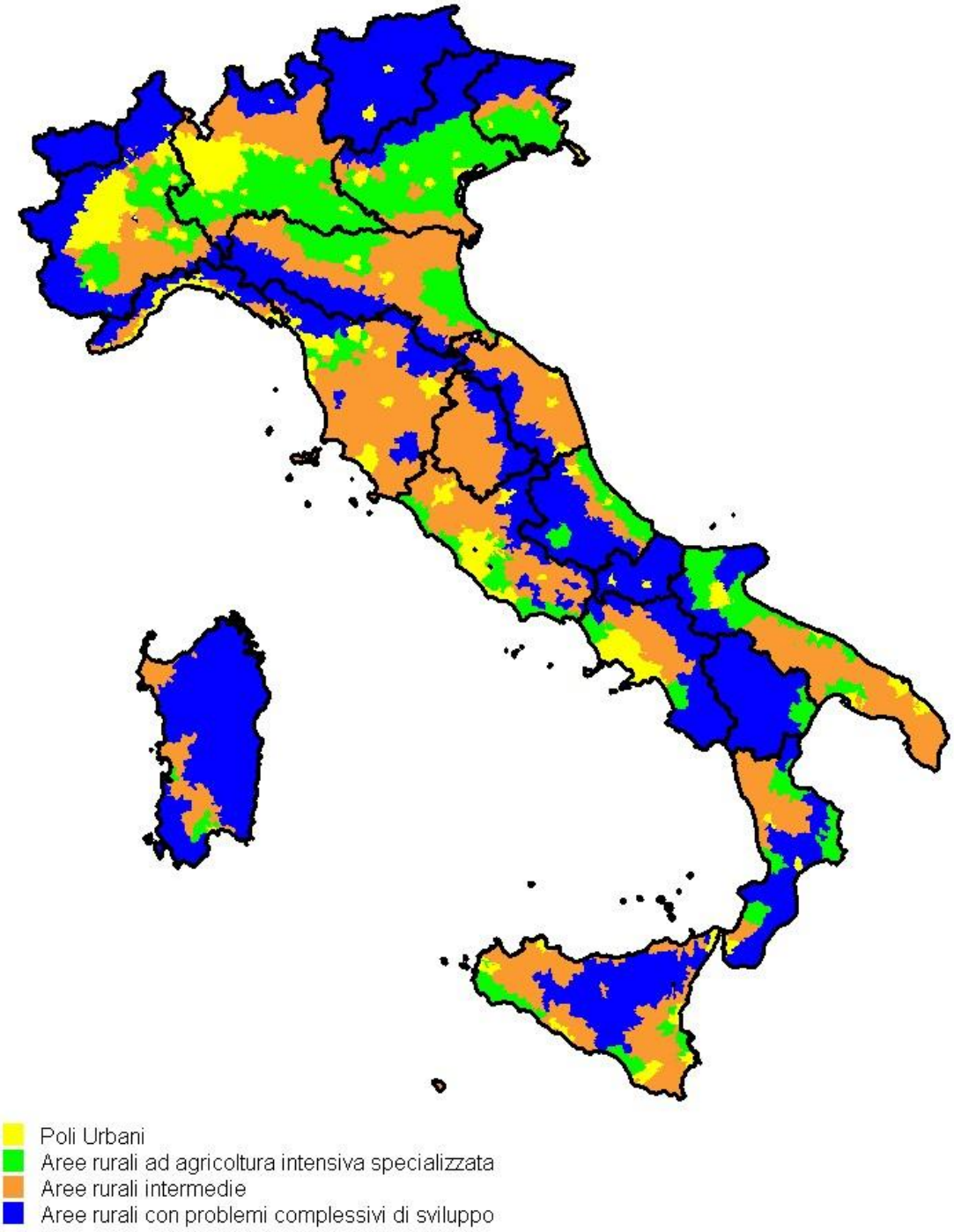
Accanto alle problematiche settoriali vanno evidenziati quelle di carattere socio-economico, che soprattutto nelle aree convergenza si traducono in livelli di disoccupazione più marcati, scarsa capacità di accumulazione, reddito disponibile più basso, ritardi di crescita e sviluppo, gap nella dotazione dei servizi rispetto ad altre aree del Paese (compresa la dotazione di servizi internet; *baseline indicator* n. 32)[9]. In queste aree la popolazione che dipende dal settore agricolo, nonostante la bassa redditività, risulta più alta (8% contro il 5% nazionale), mentre meno dinamici, rispetto alle altre aree, appaiono il settore manifatturiero e quello turistico. E', inoltre necessario evidenziare come dalle infrastrutture materiali alla scuola, queste aree, registrino forti carenze con indici fortemente al di sotto della media nazionale che si ripercuotono sulla qualità della vita e la vitalità socio-economica.

L'infrastrutturazione turistica in queste aree non è sufficiente. I posti letto alberghieri disponibili, di poco superiori ad 1 milione (*baseline indicator* n. 30), si distribuiscono sul territorio con una densità di appena 9 posti letto per kmq.

Queste aree sono quelle attualmente in cui è più concentrata l'Iniziativa comunitaria Leader+. La popolazione residente nei comuni interessati dal Leader rappresenta circa il 63% della popolazione totale (*baseline indicator* n. 36); un valore analogo si registra nelle Regioni in Convergenza (circa 60%).

[9] Cfr. nota 6.

Le Aree rurali italiane



1.4 L'analisi SWOT

Analisi SWOT: Il sistema agro-industriale e forestale

Punti di forza	Punti di debolezza
(1) Diffusa presenza e propensione allo sviluppo di prodotti certificati e di qualità (2) Diffusione agricoltura biologica (3) Diffusione agricoltura integrata (4) Valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare allineato a quello degli altri settori manifatturieri (5) Aumento dell'occupazione nell'industria alimentare (6) Aumento degli investimenti fissi lordi in agricoltura e nell'industria alimentare (7) Offerta agrituristica dinamica (8) Tendenza all'incremento alla copertura forestale della superficie territoriale nazionale (9) Elevata propensione all'esportazione di prodotti agricoli e agroalimentari	(10) Scarsa dinamicità del valore aggiunto agricolo, rispetto agli altri settori dell'economia (11) Struttura dei costi delle aziende agricole che non consente una competizione sui prezzi dei prodotti (12) Valore aggiunto per occupato in agricoltura molto inferiore al resto dell'economia (in particolare nelle regioni in Convergenza) (13) Valore aggiunto per occupato nell'industria alimentare delle regioni in Convergenza molto più contenuto delle regioni in Competitività (14) Riduzione dei prezzi alla produzione che non si trasferisce sui prezzi al consumo (15) Ridotta dimensione delle aziende agricole e forestali in termini economici (UDE) e di superficie (16) Esigenza di razionalizzazione o di ammodernamento degli impianti di trasformazione (17) Necessità di riconversione produttiva a seguito della Riforma delle OCM (es. grano duro, tabacco, bieticoltura) (18) Inadeguatezza delle dotazioni infrastrutturali, in particolare nelle Regioni in Convergenza (19) Senilizzazione del settore agricolo e forestale (20) Livelli di istruzione nel settore agricolo e forestale non adeguati ad assecondare le dinamiche dei mercati (21) Perdita di occupazione nel settore agricolo e forestale (22) Elevato numero di attori coinvolti nei processi di commercializzazione (23) Scarso ricorso all'intermodalità (prodotti freschi in generale) (24) Scarsa produttività delle foreste (25) Utilizzazioni legnose poco redditive (prevalentemente uso energetico) (26) Difficoltà degli operatori a organizzarsi e/o integrarsi in senso sia orizzontale che verticale (27) Mancanza di concentrazione dell'offerta relativamente ai prodotti agricoli e ai prodotti di qualità (28) Debolezza nel rapporto tra settore agricolo e trasformazione e commercializzazione (29) Mercati segmentati e mancanza di adeguate strategie di marketing (30) Frammentazione territoriale e organizzativa dell'agricoltura biologica (31) Carenza di servizi alle imprese

Opportunità	Minacce
(32) Maggiore attenzione dei consumatori verso la salubrità, la qualità e l'"eticità" dei prodotti agroalimentari (33) Cambiamento stili di consumo (34) Disponibilità di un ampio pacchetto di misure a favore della qualità delle produzioni agroalimentari (35) Impulso delle politiche pubbliche all'aumento degli investimenti fissi lordi (cfr. 6) (36) Sviluppo competitivo attraverso il sostegno alla cooperazione agroalimentare e ai nuovi modelli societari in agricoltura ("srl agricole"); (37) Dare completa attuazione alla riforma della Pac del 2003 sfruttando le opportunità di incrementare competitività efficienza e semplificazione amministrativa; (38) Aumentare l'integrazione delle imprese agricole nel mercato, rafforzando la partecipazione alle filiere, integrando nuovi servizi erogabili dall'impresa agricola e sostenendo la vendita diretta dei prodotti aziendali.	(39) Crisi dei consumi e riallocazione tra voci di spesa (40) Concorrenza sui mercati internazionali dei prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE) (41) Mancanza di norme comuni su agricoltura integrata (42) Nuove restrizioni da normativa ambientale

Analisi SWOT: La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali

Punti di forza	**Punti di debolezza**
(1) Consistente patrimonio di biodiversità legato alla varietà di habitat che caratterizza la penisola italiana. (2) L'ampia diffusione di prati e pascoli nelle aree protette, che rappresentano una grande risorsa in termini di biodiversità e di paesaggio. (3) Produzioni tipiche, caratteristiche paesaggistiche, storiche e culturali legate ad alcune razze animali o varietà vegetali locali (4) Diffusa tendenza al ricorso a sistemi di irrigazione più efficienti (5) Presenza di paesaggi di grande significato legati alle policolture agricole, al pascolo e a forme di governo forestale tradizionali (6) Diffusa tendenza riduzione dell'uso di input chimici (fertilizzanti e prodotti fitosanitari) (7) Aumento del ricorso alla biomassa come fonte di energia rinnovabile (8) Riduzione emissioni da parte del settore agricolo per la riduzione emissioni enteriche bestiame. (9) Diffusione agricoltura biologica	(10) Tendenza generale al declino della biodiversità in tutti i suoi aspetti (diversità genetica, diversità delle specie e diversità degli ecosistemi). (11) Stato preoccupante della biodiversità nelle aree agricole (12) Stato della qualità delle acque, in particolare rischio inquinamento idrico deriva da eccesso di azoto per le acque profonde (rischio più contenuto delle Regioni della Convergenza). (13) Scarsa disponibilità idrica, in particolare nelle Regioni Convergenza. (14) Qualità acque peggiora per l'impiego di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari e crescenti prelievi idrici. (15) Scarsa efficienza nella gestione dell'uso dell'acqua (16) Degrado della qualità del paesaggio (17) Ricorso crescente a combustibili fossili da parte del settore agricolo (aumento meccanizzazione e crescente diffusione di processi produttivi in ambienti climatizzati) (18) Settore agricolo responsabile delle emissioni di metano e di protossido di azoto, causate da attività zootecnica, da fertilizzazione e da gestione dei reflui zootecnici. (19) Impiego ancora ridotto di biomassa attribuibile a problemi di natura tecnica, economica e fiscale. (20) Riduzione della sostanza organica nel suolo (21) Inadeguatezza degli allevamenti in ordine all'igiene e benessere degli animali. (22) Tendenza all'abbandono dell'attività agricola nelle aree montane svantaggiate (23) Elevata vulnerabilità dei suoli nelle aree montane e collinari relativamente ai fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico.
Opportunità	**Minacce**
(24) Le aree agricole e forestali ad alto valore naturale costituiscono importanti elementi per: la conservazione della biodiversità naturale; le produzioni tradizionali; la diversificazione nel settore turistico-ricreativo; la struttura del paesaggio tradizionale italiano. (25) Possibilità di contribuire alla riduzione dell'effetto serra tramite la modificazione delle pratiche agricole. (26) Grande potenziale di biomassa nel settore agricolo e nel settore forestale. (27) Notevole disponibilità di biomassa legnosa utilizzabile attraverso l'attivazione di mercati locali e di filiere corte (28) La tutela del paesaggio rurale tradizionale conferisce un valore aggiunto importante ai prodotti di qualità, al turismo, alla conservazione della biodiversità	(29) Pressione su ambiente da fattori esterni al settore agricolo e forestale (30) Pressione sul ambiente e sul paesaggio nelle aree agricole e forestali, derivante da fattori legati al settore agricolo: intensificazione dell'attività agricola; specializzazione produttiva; abbandono di pratiche tradizionali nelle aree montane e marginali; abbandono di aree agricole e/o montane; scarsa diffusione di una gestione forestale sostenibile; urbanizzazione. (31) Problemi legati a proprietà fondiaria e di natura logistica limitano le possibilità di espansione del mercato di biomassa di origine forestale. (32) In prossimità delle aree urbane si manifesta una forte competizione sull'uso del suolo che porta l'agricoltura spesso a cedere le aree più fertili a favore di altri usi. (33) Vincoli all'attività agricola e forestale derivanti dalla normativa ambientale di nuova introduzione

Analisi SWOT: Condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano

Punti di forza	**Punti di debolezza**
Poli Urbani (1) Presenza diffusa di strutture di trasformazione e commercializzazione agroalimentari al ridosso di centri urbani e di centri agroalimentari che favoriscono sbocchi commerciali dei prodotti agricoli (2) Presenza di servizi alle imprese e alla popolazione (3) Grande attenzione e sensibilità da parte della popolazione urbana verso il territorio e la società rurale, nonché i suoi prodotti e servizi. *Aree rurali ad agricoltura intensiva* (4) Presenza di filiere specializzate in alcuni casi organizzate in forma tipicamente distrettuale (5) Presenza di agricoltura ad elevato valore aggiunto (6) Presenza di popolazione relativamente giovane *Aree rurali intermedie* (7) Attività agricola complementare ad altre attività economiche (8) Presenza di risorse paesaggistiche, storiche, culturali, naturali (9) Presenza di lavoro autonomo superiore alla media nazionale (10) Diffusa presenza di prodotti agricoli di qualità *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (11) Presenza di aree ad alto valore naturale (12) Presenza di aree ad alto valore paesistico (13) Diffusa presenza di prodotti tipici	*Poli Urbani* (14) Funzione produttiva dell'agricoltura limitata (15) Vincoli all'attività agricola dovuti all'espansione urbana (16) Degrado del paesaggio nelle aree periurbane *Aree rurali ad agricoltura intensiva* (17) Degrado dell'ambiente e del paesaggio derivante dalla specializzazione agricola (18) Indici di infrastrutturazione al di sotto della media nazionale *Aree rurali intermedie* (19) Carenza di infrastrutture (20) Carenze in alcuni servizi alla popolazione (21) Invecchiamento della popolazione (22) Degrado dell'ambiente e del paesaggio derivante a causa dell'abbandono e dell'intesivizzazione dell'attività agricola *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (23) Spopolamento e bassissima densità di popolazione (24) Invecchiamento della popolazione (25) Bassa produttività della terra (26) Abbandono dell'agricoltura (27) Elevati tassi di disoccupazione (28) Carenza di infrastrutture materiali e immateriali (29) Carenza di servizi alle imprese e alla popolazione (30) Progressiva scomparsa del paesaggio tradizionale
Opportunità	**Minacce**
Poli Urbani (31) Presenza infrastrutture logistiche (32) Alto valore dei paesaggi rurali residui *Aree rurali intermedie e Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (33) Forte complementarità con la politica di Coesione (34) Importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche	*Poli Urbani* (35) Degrado dei suoli dovuti alle attività extra-agricole (36) Degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture *Aree rurali ad agricoltura intensiva* (37) Riforma della PAC e delle OCM (38) Concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE) (39) Effettiva capacità di avviare forme di complementarità con la politica di coesione

1.5 I fabbisogni per Asse

Sulla base dell'analisi e delle matrici SWOT riportate nei tre precedenti paragrafi sono stati individuati i principali fabbisogni di intervento sulla cui base sono stati sviluppati gli obiettivi per Asse riportati nel Capitolo 2..

Settore agro-industriale e forestale

Superare la debolezza strutturale del settore agro-industriale e forestale, dovuta alle ridotte dimensioni aziendali e alla frammentazione dell'offerta principalmente attraverso:

- l'aumento della dimensione aziendale, anche favorendo la gestione associata e le nuove forme societarie in agricoltura;
- la maggiore integrazione all'interno delle filiere produttive per migliorare l'efficienza negli scambi, la trasparenza tra i diversi attori, l'equilibrio nelle relazioni che intercorrono tra settore agricolo, trasformazione e la fase commerciale;
- la concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli, in particolare quelli di qualità, in tutti i casi in cui si riscontrano difficoltà a raggiungere una massa critica di prodotto.

Aumentare l'efficienza aziendale principalmente attraverso:

- l'ammodernamento aziendale finalizzato alla riduzione dei costi, all'introduzione dell'innovazione tecnologica, all'adeguamento agli standard (ambiente, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare, sicurezza sul lavoro);
- l'introduzione a livello aziendale di strumenti per la logistica;
- l'utilizzazione di servizi alle imprese;
- la diffusione a livello aziendale degli strumenti dell'ICT.

Aumentare il valore aggiunto delle produzioni agro-industriali e forestali, principalmente attraverso il miglioramento della qualità delle produzioni e, quindi:

- l'incentivazione di processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi, di sicurezza e di sostenibilità dei prodotti;
- la definizione di una certificazione nazionale di qualità con riferimento alla produzione integrata, che superi alcuni limiti esistenti;
- il miglioramento dell'integrazione tra le misure a favore della qualità previste nei diversi Assi, in particolare con riferimento alle produzioni biologiche;
- l'adozione di azioni finalizzate a concentrare l'offerta;
- la realizzazione di apposite iniziative di commercializzazione e marketing sui prodotti di qualità, accompagnati da azioni di informazione verso i consumatori.

Migliorare le capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale, principalmente attraverso:

- il ricambio generazionale, che riduca il tasso di senilizzazione del settore agricolo e forestale;
- il miglioramento della conoscenza degli attori economici, in particolare, su temi legati all'efficienza aziendale, al rispetto degli standard ambientali, all'acquisizione di tecniche di comunicazione e di marketing, alle produzioni di qualità e, in particolare, dell'agricoltura biologica;
- la formazione di nuove professionalità;
- la promozione delle forme di vendita diretta da parte delle imprese agricole e dei modelli d'impresa multifunzionale e agro-energetica.

Potenziare, ove necessario, le dotazioni infrastrutturali principalmente:

- le infrastrutture collettive a sostegno della commercializzazione;
- le infrastrutture tecnologiche;
- la realizzazione e/o l'ammodernamento di piattaforme/poli logistici;
- la realizzazione e/o l'ammodernamento di infrastrutture irrigue ed energetiche.

Ambiente

Ridurre l'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio, principalmente attraverso:

- la diffusione di pratiche agricole eco-compatibili finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee e in atmosfera;
- la riduzione, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, dei fenomeni di intensificazione e specializzazione;
- la diffusione della gestione forestale sostenibile;
- la diffusione di pratiche migliorative per l'igiene e benessere degli animali.

Mitigare l'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio, principalmente attraverso:

- la diffusione di pratiche agricole eco-compatibili, in particolare finalizzate all'aumento della capacità di assorbimento di CO_2;
- l'orientamento ad un uso del suolo finalizzato all'aumento della sostanza organica e della capacità di assorbimento di CO_2;
- imboschimento con specie forestali autoctone;
- la diffusione di interventi per la protezione del suolo;
- interventi di ingegneria naturalistica, di rinaturalizzazione e sistemazioni idrauliche forestali;

- il sostegno ai servizi di gestione e manutenzione del territorio affidati alle imprese agricole singole e associate.

Valorizzare la funzione di tutela e conservazione dell'ambiente e del paesaggio proprio dell'attività agro-forestale principalmente attraverso:

- la diffusione di pratiche agro-forestali eco-compatibili;
- la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali soggette a erosione genetica;
- la tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi;
- il presidio del territorio, soprattutto nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale e nelle zone svantaggiate;
- la riduzione della frammentazione degli habitat naturali e semi-naturali;
- la riduzione della semplificazione del paesaggio;
- la diffusione di interventi finalizzati alla prevenzione del rischio incendi e delle fitopatie forestali.

Condizioni socio-economiche del territorio rurale italiano

I fabbisogni di intervento legati alle tipologie di azione finanziabili all'interno dell'Asse III appaiono riconducibili prevalentemente alle aree con maggiori caratteristiche di ruralità (aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo). Alcuni dei fabbisogni individuati sono anche presenti nelle altre aree rurali, tuttavia, la scelta degli interventi da attivare dovrà essere effettuata in funzione dello specifico fabbisogno e delle potenzialità di sviluppo di tali aree.

Migliorare l'attrattività del territorio, principalmente attraverso:

- la valorizzazione e la tutela del paesaggio, del patrimonio immobiliare, del patrimonio storico-culturale e di quello naturale;
- la diffusione di azioni di marketing territoriale che associno la tradizione e la qualità dei prodotti ai luoghi di produzione e alle diverse attrattive naturali e storico-culturali del territorio rurale.
- la realizzazione di infrastrutture ICT;
- la realizzazione di infrastrutture che interessano le reti secondarie e favoriscano un migliore collegamento con una rete principale.

Aumentare la dotazione di servizi per la popolazione e l'economia rurale, principalmente attraverso:

- la diffusione di tecnologie dell'informazione (ICT) per favorire l'accesso della popolazione e delle imprese locali alla società dell'informazione;
- l'incentivazione di servizi alla persona, in particolare, a favore delle donne, degli anziani e di alcune categorie svantaggiate;
- l'incentivazione di servizi all'economia (attività formative per nuove professionalità, sportelli informativi, servizi comuni, ecc.).

Migliorare le opportunità occupazionali e di reddito della popolazione rurale, principalmente attraverso:

- la diversificazione delle attività aziendali;
- lo sviluppo di attività economiche alternative legate al settore agricolo, alle attività tradizionali delle aree rurali, alla valorizzazione storico-culturali del territorio;
- lo sviluppo di attività economiche legate all'erogazione di servizi alla popolazione e all'economia locale (es. sviluppo di piccole centrali per sfruttamento energie rinnovabili);
- lo sviluppo di attività legate al turismo nelle aree rurali;
- la crescita del capitale umano attraverso attività formative, informative e di animazione.

Capitolo 2 - La strategia generale del Piano

2.1 *Gli obiettivi generali*

Gli obiettivi del Piano Strategico Nazionale (PSN) si rivolgono all'insieme delle aree rurali italiane. Il punto di partenza del PSN è il concetto di territorio rurale, che comprende quello di settore agro-industriale e forestale in senso stretto. L'analisi di base (Capitolo I) ha messo in evidenza, in estrema sintesi, che l'evoluzione del territorio rurale italiano fino agli anni più recenti è caratterizzata dai seguenti fenomeni di fondo:

- una perdita di competitività del settore agro-industriale e forestale nel suo complesso, pur con rilevanti differenze tra regioni e aree, particolarmente sensibile nel periodo più recente;
- la presenza di forti potenzialità legate all'agricoltura più professionale e di qualità, alla tipicità della produzione e, più in generale, ai molteplici legami di natura culturale e produttiva tra agricoltura, selvicoltura, ambiente e territorio;
- la crescente importanza della tutela e della valorizzazione delle risorse ambientali nel loro complesso (biodiversità e paesaggio, risorse idriche, suolo, clima) per lo sviluppo delle stesse agricoltura e silvicoltura e, prima ancora, per la loro stessa sopravvivenza;
- la crescita dei legami tra agricoltura e silvicoltura e altre attività economiche all'interno di tutti i territori rurali, come dato costante dell'evoluzione dei settori;
- il ruolo determinante della capacità tecnico-amministrativa e progettuale nel condizionare l'efficienza e l'efficacia dei programmi di sviluppo rurale, ai vari livelli di programmazione e gestione (nazionale, regionale e locale).

Questi fenomeni, letti congiuntamente, vanno affrontati con una strategia basata sui tre obiettivi generali del sostegno comunitario allo sviluppo:

1. migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;
2. valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
3. migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Tali obiettivi verranno realizzati attraverso i quattro assi di cui al paragrafo successivo.

2.2 *Gli Assi del Piano*

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 stabilisce quattro assi per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013:

1. Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"
2. Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"
3. Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"
4. Asse IV "Leader";

A livello nazionale, ciascun Asse è caratterizzato da un insieme di obiettivi prioritari, come risulta dallo schema seguente, che illustra la struttura logica dell'intero PSN:

ASSI PRIORITARI	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE
ASSE I - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
ASSE II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra
	Tutela del territorio
ASSE III - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
ASSE IV- LEADER	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Accanto alle priorità per i quattro assi vanno evidenziate quelle per la Rete rurale nazionale (si veda Capitolo 5).

Gli obiettivi prioritari contenuti in ciascuno degli Assi di cui allo schema precedente sono definiti in stretto collegamento con le priorità comunitarie indicate dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013).

Gli obiettivi prioritari di Asse, infatti, rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo, la silvicoltura e il mondo rurale in Italia, di cui al capitolo I. In alcuni casi, gli obiettivi prioritari di Asse si identificano con le priorità comunitarie.

Nei paragrafi successivi vengono esplicitati gli obiettivi prioritari e le azioni chiave a livello nazionale. Nelle strategie regionali, le altre azioni chiave eventualmente individuate saranno chiaramente ricondotte agli obiettivi comunitari e nazionali.

Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Nell'Asse I gli obiettivi prioritari stabiliti sono quattro:

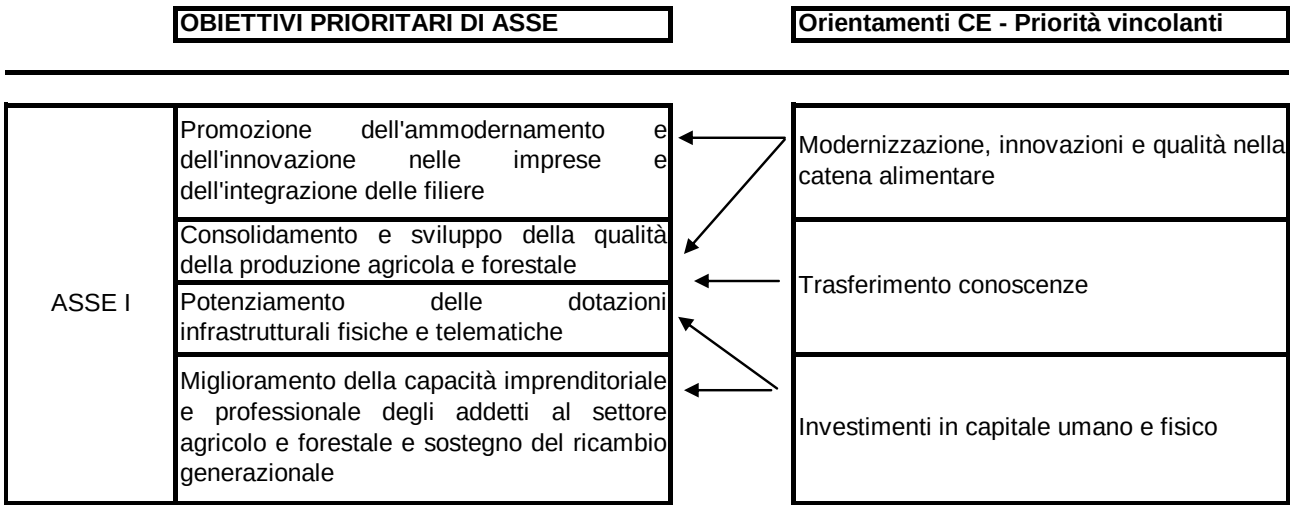
1. Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;
2. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;
3. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche;
4. Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale.

I primi due obiettivi rappresentano una declinazione, nel caso italiano, della priorità comunitaria relativa a "Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare".

Il terzo e quarto obiettivo rappresentano un'articolazione, nella realtà italiana, della priorità comunitaria relativa a "Investimenti in capitale umano e fisico".

Infine, la priorità comunitaria relativa a "Trasferimento di conoscenze" si declina, con riferimento ai fabbisogni dell'agricoltura, della silvicoltura e del mondo rurale italiano, attraverso tutti e quattro gli obiettivi individuati, in quanto tutte le azioni previste in applicazione dei quattro obiettivi dovranno contenere un trasferimento delle conoscenze acquisite attraverso la ricerca scientifica e tecnologica, in particolare per le innovazioni di prodotto e di processo, nonché quelle organizzative.

In sintesi le relazioni individuate tra obiettivi di Asse e priorità comunitarie sono identificate dal seguente schema:



Gli interventi dell'Asse I, chiaramente orientati alla competitività del settore agricolo e forestale, se non attuati in base a priorità territoriali, saranno articolati secondo priorità settoriali e/o tematiche in relazione alle problematiche e ai fabbisogni individuati in ciascun PSR.

Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere

Questo obiettivo riveste una grande importanza, riconosciuta sia nella politica agricola nazionale, sia all'interno della programmazione del QCS dell'Obiettivo 1 2000-2006. Tuttavia, l'attività di valutazione della corrente programmazione ha evidenziato la scarsa integrazione tra le diverse misure previste all'interno dei programmi nonostante queste concorrano allo sviluppo delle diverse filiere interessate.

Le azioni-chiave da realizzare potrebbero interessare:

- le singole imprese, per soddisfare le esigenze di ammodernamento aziendale, ristrutturazione (anche con riferimento all'aumento delle dimensioni aziendali), riconversione e adeguamento tecnologico, adeguamento agli standard (ambiente, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare, sicurezza sul lavoro) e, più in generale, per ridurre l'impatto ambientale e paesaggistico del settore agricolo e forestale. Una particolare attenzione andrà rivolta alle imprese che ricorrono a forme di gestione associata che rendano più efficiente la gestione dei fattori produttivi e che consentano di superare i limiti imposti da una dimensione fisica e patrimoniale inadeguata all'introduzione di innovazioni, favorendo altresì una maggiore capacità di commercializzazione.
- le filiere produttive nel loro insieme e i territori che si identificano con un distretto rurale e/o agro-alimentare. Andranno realizzate, in particolare, azioni che mirino a rafforzare la competitività delle filiere (agricole, agro-industriali e foresta-legno) e dei territori. L'obiettivo concerne sia le filiere che hanno una dimensione territoriale contenuta, sia quelle più lunghe. Al fine di migliorare la competitività delle filiere, è necessario perseguire anche un obiettivo congiunto di maggiore integrazione all'interno delle stesse tra le diverse fasi e i vari attori che le compongono. Particolare attenzione andrà rivolta al sostegno dello sviluppo di un efficace sistema logistico attraverso il finanziamento di investimenti a partire dall'azienda agricola. Inoltre, opportuna attenzione va rivolta alle filiere con potenzialità di crescita delle esportazioni, che fronteggiano una domanda crescente del mercato o che sono legate a tecnologie favorevoli per l'ambiente. Lo sviluppo di filiere bio-energetiche[10] va perseguito in funzione dell'aumento del ricorso a fonti di energia rinnovabile ed è basato in particolar modo sull'utilizzo delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio.

Questo obiettivo può essere sostenuto in particolare attraverso le misure che incentivano gli investimenti nelle strutture produttive agricole, silvicole e agro-indutriali, opportunamente combinate con le misure a favore del capitale umano e della qualità della produzione. Al fine di assicurare una migliore integrazione delle diverse misure, potrà essere attivata la cooperazione tra diversi attori di una filiera produttiva.

[10] In particolare, la possibilità di sfruttare la vicinanza tra luogo di produzione e luogo di consumo e le grandi potenzialità di una trasformazione in loco, rende opportuno lo sviluppo di filiere corte e la diffusione di impianti di medie e piccole dimensioni. Tra le misure vanno privilegiati gli investimenti aziendali (ad esempio per l'impiego di biomasse/biocombustibili in azienda), al fine di attivare, non solo l"offerta", ma anche la "domanda" di biomassa, nel rispetto dell'ambiente.

Le singole misure o combinazioni di misure da privilegiare nel perseguimento di tale obiettivo saranno definite da ciascun PSR in relazione alla loro strategia e ai fabbisogni specifici del territorio regionale.

Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

L'analisi di base (Capitolo 1) ha messo in evidenza come esistano tuttora in Italia forti carenze nella diffusione di prodotti di qualità e nello stesso tempo accentuate potenzialità di sviluppo ancora da esplorare. Inoltre, va segnalato che la programmazione 2000-2006 ha fornito un contributo solo indiretto al consolidamento della qualità, attraverso aiuti agli investimenti nelle aziende agricole e nelle imprese agro-industriali e, in minor misura, attraverso gli aiuti immateriali offerti dal programma LEADER+. In generale, invece, è stato scarso l'impatto della specifica misura destinata alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità.

Le azioni-chiave potranno essere focalizzate sull'avvio di processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli e ad assicurare l'integrazione di filiera. Tali processi dovranno consentire di differenziare le produzioni sotto il profilo qualitativo e a migliorarne la competitività sui mercati nazionali e internazionali, grazie a interventi sia sulle strutture produttive, sia sulle attività di trasformazione, di commercializzazione e marketing. I prodotti interessati saranno quelli afferenti ai sistemi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) e nazionali/regionali, già riconosciuti o che saranno eventualmente riconosciuti. Nel caso dei prodotti biologici, l'integrazione tra le misure dell'Asse I e II, al fine di rafforzare e integrare la filiera, costituisce un presupposto per il mantenimento e lo sviluppo del biologico, in considerazione del forte legame tra produzione agricola e misura agroambientale diretta a sostenere l'agricoltura biologica. Tra i sistemi di qualità nazionali sarà opportuno concentrare gli sforzi sull'agricoltura integrata. In particolare, l'obiettivo dovrà essere quello di uniformare nei tratti essenziali, a livello nazionale, gli strumenti normativi in vigore, in modo da superare le attuali carenze strutturali (eccessiva proliferazione di norme, disomogeneità delle produzioni, impossibilità di certificare il sistema e di rendere riconoscibili le caratteristiche qualitative del prodotto). In tal senso lo sfruttamento del valore aggiunto "paesaggio" può essere una importante opportunità perseguibile attraverso le attività di miglioramento e lo sviluppo dei servizi per la promozione dei prodotti e del turismo, favorendo la saldatura fra "prodotto di qualità" e "paesaggio tipico", con adeguati strumenti di certificazione e di marketing.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può essere sostenuto attraverso:

- le misure specifiche previste dal regolamento (adeguamento alle norme, sistemi di qualità, informazione e promozione);
- particolari linee di azione all'interno di altre misure (investimenti aziendali, accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, formazione e informazione, servizi di consulenza, ecc.), allo scopo di incentivare l'ammodernamento aziendale, funzionale all'adeguamento dei processi produttivi per aderire ai diversi sistemi di qualità;
- lo sviluppo e la diffusione degli strumenti dell'ICT,
- la realizzazione di investimenti diretti a favorire la concentrazione dell'offerta di tali prodotti e la messa a punto di adeguate strategie di marketing e commerciali, così da assicurare un sempre più spinto orientamento al mercato delle imprese;
- la realizzazione di iniziative per la promozione dei prodotti di qualità, finalizzate altresì a evidenziarne le caratteristiche di salubrità e sicurezza alimentare;

- l'incentivazione, per il settore forestale, di sistemi finalizzati a modernizzare il mercato interno e renderlo più efficiente e trasparente, incentivando sistemi di consulenza aziendale che favoriscano l'aggregazione delle proprietà forestali, attraverso la creazione di nuovi modelli organizzativi di tali proprietà, anche in forma associativa. La promozione dei prodotti legnosi di qualità non può prescindere dall'adozione dei criteri comunitari e nazionali di Gestione forestale sostenibile[11], dall'innovazione di prodotto e dall'adesione ai sistemi di certificazione forestale.

Nell'individuazione delle misure è opportuno superare la logica del singolo Asse, integrando nelle forme ritenute più opportune a livello regionale, le suddette misure con quelle a premio per l'agricoltura biologica, per l'agricoltura integrata o per la tutela delle razze a rischio di estinzione o delle cultivar soggette a erosione genetica impiegate nella produzione di prodotti di qualità (Asse II), oltre al fatto che la valorizzazione di tali prodotti può legarsi a quella delle risorse ambientali e culturali e alla diversificazione delle attività aziendali e alla valorizzazione delle aree rurali (Assi II e III). Lo stesso vale per il settore forestale.

Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche

Questo obiettivo prioritario concerne le dotazioni di capitale fisico nel campo delle infrastrutture a servizio delle imprese. Si tratta di un obiettivo orizzontale, in parte legato ai due precedenti obiettivi, in parte a quello presente nell'Asse III relativo al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese, gli addetti e la popolazione rurale.

Tra le azioni-chiave una particolare attenzione va prestata agli investimenti nelle infrastrutture collettive a sostegno della commercializzazione e, soprattutto, per favorire la diffusione di innovazioni tecnologiche e la comunicazione (ICT), sia all'interno delle filiere produttive, sia nei territori rurali. Entrambe le tipologie di intervento hanno avuto sinora un peso irrilevante nella programmazione degli interventi a favore delle aree rurali. Esse vanno coordinate con le azioni promosse dalle politiche ordinarie e dalla politica di coesione unitaria (Fondi strutturali e Fondo Aree Sottoutilizzate, cap. 5).

Una particolare attenzione meritano le infrastrutture irrigue e quelle energetiche. Per quanto riguarda il ruolo delle risorse idriche ad uso irriguo e delle relative infrastrutture, andrebbero intraprese azioni di miglioramento della funzionalità degli schemi idrici per minimizzare le perdite e di miglioramento della efficienza dei metodi di distribuzione. Una priorità in questo campo è da attribuire a quei comprensori di irrigazione maggiormente interessati dalle carenze idriche, in particolare nelle Regioni della Convergenza. Questa tipologia di interventi va coordinata con quanto previsto negli strumenti di programmazione nazionale, quali il Piano Irriguo Nazionale.

Tra le azioni chiave vanno inserite anche quelle per le infrastrutture logistiche, con particolare riferimento alla realizzazione delle piattaforme logistiche per i prodotti agro-alimentari e forestali. Altre tipologie di investimento dirette al miglioramento dell'infrastrutturazione logistica, invece, dovranno essere sostenute a carico del FESR, nell'ambito dell'obiettivo Convergenza, secondo il principio di demarcazione degli interventi, descritto nel capitolo 5.

In generale, nell'utilizzazione delle risorse finanziarie, una maggiore integrazione va realizzata con il FESR e con le risorse nazionali disponibili (si veda in proposito capitolo 5).

[11] Strategia Forestale Europea, Risoluzione del Consiglio Europeo 1999/C/56/01, Piano di Azione Forestale dell'Unione Europea [COM (2006) 302 def.] Maggio 2006.

Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

L'esperienza dell'attuale programmazione degli interventi per lo sviluppo rurale è segnata da una accentuata sottovalutazione del ruolo della qualità del capitale umano, sia in termini di azioni attivate che di risorse ivi dedicate. Questo obiettivo mira a colmare una forte carenza, evidenziata anche nell'analisi di base, relativa alla qualità del capitale umano in agricoltura dal punto di vista sia imprenditoriale sia della manodopera aziendale.

Il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti riguarda non solo le imprese agricole, ma anche le imprese silvicole e agro-industriali.

Le azioni chiave devono essere dirette al miglioramento della qualità del capitale umano sotto il profilo della gestione economica dell'impresa, improntata a criteri di sostenibilità, e della capacità di recepire innovazioni; l'utilizzazione dei servizi di assistenza e consulenza, inoltre, deve essere funzionale non solo al recepimento delle norme sulla condizionalità e al rispetto degli standards comunitari, ma anche al miglioramento della gestione e al trasferimento delle conoscenze, con particolare riferimento alla qualità e sostenibilità dei processi e dei prodotti.

Il perseguimento di questo obiettivo comporta l'uso di differenti misure previste dal regolamento, secondo un principio che vede l'azione pubblica finalizzata a migliorare non solo la capacità tecnico-professionale degli imprenditori, ma anche la capacità di orientarsi in un mercato sempre più aperto e di valutare le opportunità che possono derivare da tale crescente apertura, nonché di andare incontro alle esigenze di protezione dell'ambiente espresse dalla società, tramite un miglioramento delle performance ambientali delle imprese e dei processi produttivi. Inoltre, è necessario coinvolgere in questo processo di adeguamento professionale anche la manodopera aziendale, per migliorarne il livello qualitativo e diversificare le figure professionali rispetto alle effettive esigenze del settore agricolo e forestale.

Tra le misure più significative di investimento in capitale umano vanno comprese non solo la formazione professionale, ma anche una diffusa attività di informazione e aggiornamento, il potenziamento e l'uso più efficace dei servizi innovativi di assistenza e consulenza, anche a favore della diffusione delle innovazioni finalizzate alla qualità e alla sostenibilità dei processi e dei prodotti e di moderne tecniche di gestione nelle imprese agricole e forestali, la facilitazione del trasferimento dei risultati della ricerca, la formazione degli imprenditori soprattutto su temi inerenti alla commercializzazione e al marketing, il ricambio generazionale nelle imprese agricole.

Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Nell'Asse II gli obiettivi prioritari stabiliti sono quattro:

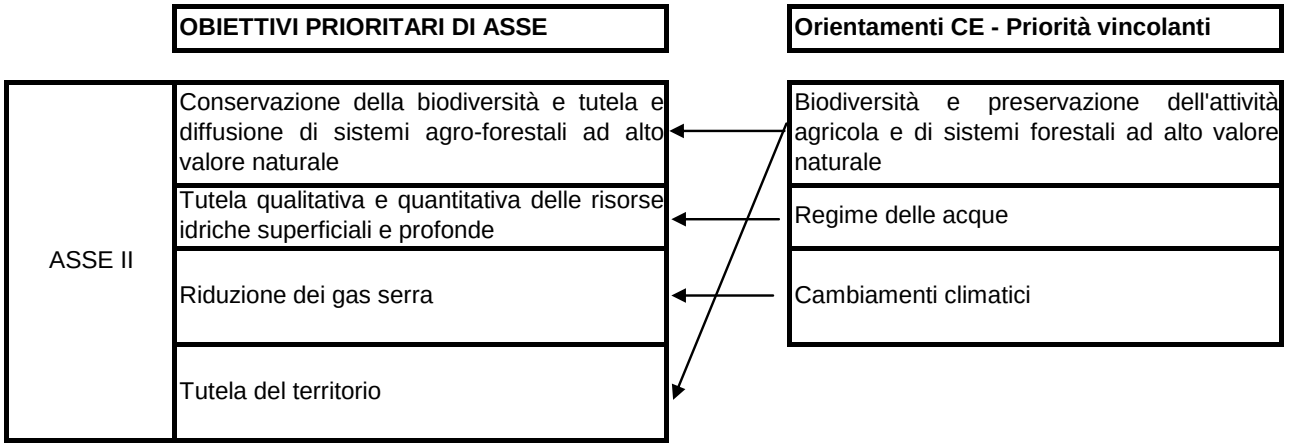
1. Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;
2. Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
3. Riduzione dei gas serra;
4. Tutela del territorio.

I primi due obiettivi coincidono con le priorità comunitarie corrispondenti.

Il terzo obiettivo rappresenta la declinazione della priorità relativa ai "Cambiamenti climatici".

Il quarto obiettivo rappresenta una priorità aggiuntiva nazionale, che può essere collegata in particolar modo alla priorità comunitaria relativa alla biodiversità e alla preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad alto valore naturale.

In sintesi, le relazioni tra obiettivi di Asse e priorità comunitarie sono rappresentabili dal seguente schema:



Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale

L'analisi di base ha messo in evidenza che le principali minacce per la biodiversità legata agli habitat agricoli sono attribuibili a due distinti fenomeni: l'intensificazione dell'attività agricola o la prosecuzione dell'attività agricola intensiva; l'abbandono delle aree rurali dovuto, tra l'altro, alla scarsa convenienza economica nella loro utilizzazione, particolarmente diffuso nelle aree svantaggiate e nelle aree protette (inclusa la Rete Natura 2000), nelle quali le aree agricole ad alto valore naturale si concentrano.
Per quel che riguarda gli habitat forestali, invece, le principali minacce emerse sono: l'abbandono di una gestione forestale attiva ed ecologicamente non compatibile; gli incendi boschivi e gli altri danni al bosco (meteorici e biotici). Inoltre, la salvaguardia della biodiversità in agricoltura non riguarda soltanto gli habitat e le specie selvatiche, ma anche la diversità genetica delle specie coltivate e allevate.

Tra le azioni-chiave da considerare nel perseguimento di questo obiettivo vanno comprese le seguenti:

- l'introduzione e la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici;
- la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali in situ e/o ex-situ per l'alimentazione e l'agricoltura;
- l'incentivazione di azioni per l'igiene e il benessere degli animali;
- il collegamento funzionale tra habitat naturali residui e ripristinati e il loro ampliamento, tramite un miglioramento naturalistico della matrice agricola e la creazione di nuovi ambienti naturali (es. zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, ecc.);
- la forestazione di terreni agricoli dove l'agricoltura è intensiva e dove i boschi sono praticamente scomparsi, o dove le aree forestali risultano molto frammentate causando la scomparsa delle specie boschive; la stessa, salvo dove è espressamente previsto dai Piani di gestione di ciascun sito, è da evitare in terreni agricoli come prati, pascoli e in quegli ambienti dove potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. Per la forestazione le specie autoctone sono da

preferire e le specie esotiche da evitare, soprattutto per gli impianti forestali a carattere naturalistico con destinazione a bosco;

- nelle aree forestali, il sostegno a una gestione forestale sostenibile. Ciò implica per i gestori dei boschi italiani precise linee d'intervento finalizzate al mantenimento e miglioramento strutturale e funzionale dei soprassuoli forestali esistenti, mantenendo e/o ripristinando il loro stato di conservazione e la loro capacità di rinnovamento, preservando la naturale diversità delle specie e degli habitat. A questo riguardo, occorre anche sostenere l'associazionismo;
- nelle aree forestali, la difesa dei boschi dagli incendi e dagli altri danni soprattutto attraverso azioni di previsione e di prevenzione;
- nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione al sistema delle aree protette (in particolare nei siti dove insiste la rete Natura 2000) e alle zone svantaggiate:
  - la conservazione e la valorizzazione di: habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli); particolari habitat (es. risaie) ed elementi strutturali naturali (quali siepi, filari e fasce inerbite e boscate, stagni);
  - lo sviluppo di corridoi ecologici, il potenziamento dei nodi della rete ecologica e il miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso: la tutela e la diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali), manufatti (ad es. fossi, muretti a secco); il ripristino di habitat naturali; la diffusione di pratiche agricole ecocompatibili adeguate;

  In particolare, nel sistema delle aree protette è opportuno adottare una pianificazione e una gestione di area vasta, che tenga conto del dinamismo degli ecosistemi e delle loro relazioni funzionali, attraverso l'integrazione con la matrice territoriale esterna. E', inoltre, opportuno attivare altre misure contenute in particolare negli Assi I e III in particolare con riferimento alla preparazione di piani di protezione e gestione dei siti di Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale, secondo le indicazioni previste dallo strumento di indirizzo nazionale (DM 3/9/2002) e nel supporto operativo di indirizzo, al cui sviluppo potranno anche apportare un contributo positivo le azioni di sviluppo delle capacità amministrativa promosse dalla politica di coesione unitaria. La predisposizione di tali piani e delle misure di conservazione riveste, infatti, un'importanza decisiva e costituisce un prerequisito per l'attivazione di specifiche misure di gestione agro-forestale della Rete Natura 2000 (pagamenti Natura 2000), finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dei diversi habitat e delle relative specie animali e vegetali da tutelare;
- la tutela delle razze e delle specie di interesse agricolo a rischio di estinzione, anche in considerazione del fatto che alcuni prodotti di qualità riconosciuti a livello comunitario sono legati a razze a rischio di estinzione o a cultivar soggette a erosione genetica, la cui salvaguardia può consentire, quindi, la contemporanea valorizzazione delle produzioni locali ad esse collegate.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- le indennità compensative e le indennità Natura 2000;
- l'imboschimento, le misure silvoambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale;
- i pagamenti per il benessere degli animali.

Nell'individuazione delle misure è opportuno superare la logica del singolo Asse, integrando nelle forme ritenute più opportune a livello regionale, le suddette misure con quelle dell'Asse I, con riferimento alla valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità e con quelle dell'Asse III, con riferimento alla possibilità di diversificare le attività agricole e forestali verso la creazione di nuovi servizi ambientali.

Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde

Tale obiettivo va perseguito attraverso le seguenti azioni-chiave:

- il sostegno alle imprese agricole, zootecniche e forestali che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con la conservazione qualitativa della risorsa idrica, tra cui quelle a basso impiego di input, in particolare nutrienti (azoto e fosforo) e prodotti fitosanitari, tra cui l'agricoltura biologica e quella integrata. E' auspicabile favorire la concentrazione degli interventi in quelle aree a forte "criticità ambientale" (in particolare, zone vulnerabili da nitrati), dove le particolari condizioni del sistema agro-ambientale (dal suolo al clima, agli ordinamenti produttivi) favoriscono fenomeni di contaminazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- interventi forestali quali: a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari, che oltre alla tutela qualitativa, contribuiscono a favorire l'infiltrazione delle acque, l'alimentazione delle falde, la creazione di aree di espansione dei fiumi;
- il sostegno di pratiche agronomiche finalizzate al risparmio idrico e di una più efficiente gestione dell'irrigazione (calcolo dei fabbisogni irrigui, adozione di sistemi a basso consumo, miglioramento dell'efficienza della rete di distribuzione, introduzione di misuratori).

Queste azioni assumono particolare rilevanza anche con riferimento alle necessità di adattamento ai futuri cambiamenti climatici.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- le indennità 2000/60/CE;
- l'imboschimento e le misure silvo-ambientali.

Un'integrazione funzionale agli obiettivi dell'Asse II dovrebbe essere perseguita tramite alcune misure dell'Asse I e III, in particolare con: interventi a carattere infrastrutturale e aziendale; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla tutela ambientale.

Occorre prevedere interventi che favoriscano l'implementazione a medio termine della direttiva quadro per le acque 2000/60/CE e che, nel contempo, siano coerenti con quanto previsto dalla condizionalità. In proposito, si sottolinea l'importanza di favorire processi partecipativi alle scelte di governo del territorio con l'impiego di accordi.

Riduzione dei gas serra

L'analisi di base ha fatto emergere le grandi potenzialità esistenti, per il sistema agricolo e forestale, nell'espansione della produzione di biomasse e di biocombustibili nella realtà italiana. Il potenziale di "bioenergia ecocompatibile", ovvero la quantità di biomassa tecnicamente disponibile, tuttavia, va sviluppato senza generare una pressione sulla biodiversità, sul suolo, sulle risorse idriche e, più in

generale, sull'ambiente superiore a quella che si sarebbe avuta in assenza della produzione di bioenergia. Le colture bioenergetiche non devono pertanto essere realizzate in ambienti dove potrebbero comportare una diminuzione della biodiversità.

Allo stesso tempo, un aumento del ricorso alle fonti di energia rinnovabile potrebbe contenere i processi inquinanti dovuti all'emissione di gas serra e di sostanze acidificanti. L'ottenimento di un bilancio pari a zero delle emissioni di CO_2 o, addirittura, un risparmio netto (bilancio negativo), dipende in maniera rilevante dai metodi di coltivazione utilizzati, dalla distanza tra il luogo di produzione e il luogo di utilizzazione, dal tipo di carburante utilizzato per il trasporto, dalla precedente destinazione d'uso del terreno impiegato per la coltivazione delle biomasse. Questi elementi vanno considerati al fine di favorire la produzione di biomasse il cui bilancio di emissioni di CO_2 sia negativo o pari a zero. Va, inoltre, incentivato l'uso di scarti di produzione agro-forestale a fini energetici.

L'importanza del ruolo dell'agricoltura nella mitigazione dei cambiamenti climatici è attribuibile, inoltre, alla capacità dei terreni agricoli e, soprattutto, delle foreste di assorbire carbonio. Tra le azioni-chiave per aumentare questa capacità possono essere previste:

- la conversione di seminativi in prati permanenti e, ove possibile in termini di biodiversità, in sistemi forestali e/o agroforestali;
- l'incremento della sostanza organica mediante una corretta gestione agronomica;
- la gestione forestale attiva orientata all'utilizzo sostenibile dei boschi esistenti. In tale ambito, è opportuno prevedere la predisposizione di Piani di gestione e assestamento forestale, eventualmente finanziati nell'ambito degli altri Assi.

Per la riduzione delle emissioni e, in particolare, di metano e protossido d'azoto (i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica), di cui l'agricoltura è la principale responsabile, le azioni chiave sono rappresentate dal sostegno di pratiche agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici finalizzate al contenimento delle emissioni gassose.

Per la riduzione delle emissioni di ammoniaca, le azioni chiave sono rappresentate dal sostegno: di pratiche zootecniche e di gestione degli allevamenti a ciò specificatamente finalizzate; di pratiche agronomiche volte a un uso razionale della concimazione azotata. Si segnala, inoltre, l'opportunità di sostenere anche azioni di ammodernamento aziendale, con particolare riferimento ai ricoveri per gli animali, allo stoccaggio dei reflui zootecnici e alla realizzazione di piccoli impianti di produzione di bio-gas (Asse I).

Il contributo che il settore agricolo e forestale può fornire a questo obiettivo dovrebbe essere sostenuto attraverso una combinazione di misure che prevedano, innanzitutto, la realizzazione di investimenti forestali e la diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla massimizzazione dei "sink" di carbonio nelle foreste e nei suoli agricoli.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- i pagamenti per il benessere degli animali;
- l'imboschimento, le misure silvo-ambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale.

Tutela del territorio

All'interno di tale obiettivo sono previste tre principali azioni-chiave dirette a:

- la tutela del suolo;
- la tutela del paesaggio rurale;
- il mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate.

Si tratta di tre azioni da considerare contestualmente, in quanto le dinamiche dell'attività agricola e dei processi di degradazione del suolo e la conservazione del paesaggio sono strettamente intrecciate tra loro. Di qui ne discende anche che gli interventi che andrebbero realizzati per questo obiettivo hanno una stretta relazione con quelli messi in atto per gli altri obiettivi dell'Asse II.

Come evidenziato nelle analisi di base, gli interventi necessari per la tutela e la protezione del suolo appaiono piuttosto articolati, in quanto hanno a che fare con le problematiche dell'erosione, della diminuzione della sostanza organica, della contaminazione (locale e diffusa), del consumo di suolo e della sua impermeabilizzazione, oltre a quelle della compattazione, diminuzione di biodiversità, salinizzazione e degli smottamenti.

Gli interventi funzionali a questa azione sul suolo dovrebbero tendere, in particolare, a promuovere:

- la protezione del suolo dall'erosione e dai dissesti idrogeologici;
- il mantenimento e l'incremento della sostanza organica nel suolo;
- il mantenimento e il miglioramento della struttura del suolo;
- la prevenzione della contaminazione diffusa dei suoli;
- la protezione contro gli incendi e gli altri danni del bosco;
- la lotta alla desertificazione;
- la promozione dell'equilibrio territoriale tra zone urbane e rurali;
- opere infrastrutturali di difesa del suolo (ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche forestali).

Una parte rilevante di questi interventi può essere attuata in maniera combinata attraverso le tecniche proprie dell'agricoltura biologica.

Si sottolinea, inoltre, l'importanza della gestione forestale attiva nella tutela dell'equilibrio idrogeologico del territorio, in modo da garantire anche la regolarizzazione dei deflussi idrici nei bacini.

Al riguardo, è necessario concentrare gli interventi nelle aree dove i problemi di degradazione della risorsa suolo (ad esempio l'erosione, la contaminazione, la salinizzazione) sono più rilevanti e accentuati. E' altresì cruciale che tali interventi siano complementari a quelli previsti nei Piani di Assetto Idrogeologico previsti dalla normativa nazionale, che costituiscono anche il quadro di riferimento programmatorio per le azioni svolte dai Fondi Strutturali, in particolare dal FESR.

Si tratta, pertanto, di una strategia ad ampio raggio che, in linea con la direttiva quadro europea sul suolo, intende rafforzare quanto previsto dalla condizionalità. In tale contesto, è necessario che vi sia una progressiva integrazione, nei disciplinari di produzione integrata e biologica, di elementi di conservazione e difesa del suolo.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agro-ambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- i pagamenti per il benessere degli animali;
- le misure silvo-ambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale.

Una integrazione funzionale all'obiettivo della tutela del suolo dovrebbe essere perseguita anche con alcune misure dell'Asse I, in particolare con azioni di:

- formazione, informazione e consulenza sulla tutela e sulle pratiche di conservazione del suolo;
- azioni di sostegno degli investimenti per l'ammodernamento aziendale che abbiano un impatto conservativo sul suolo.

Nel collegamento con le misure dell'Asse I, occorre inoltre tenere presente l'importanza del suolo e delle sue caratteristiche per i prodotti di qualità legati al territorio (DOP, IGP, e VQPRD) e, viceversa, il ruolo di questi ultimi per la tutela della risorsa suolo.

La moderna concezione del paesaggio, quale risultato dell'evoluzione nello spazio e nel tempo di fattori economici, sociali e ambientali (biodiversità, suolo, acqua, foreste ecc.), porta le azioni dirette alla sua tutela a influenzare in modo trasversale molti settori. Ciò rappresenta al contempo sia un punto di forza, sia una difficoltà per lo sviluppo di strategie e azioni efficaci che devono necessariamente integrarsi con gli altri indirizzi dello sviluppo rurale. La tutela del paesaggio rappresenta comunque un fattore competitivo importante per la promozione del territorio rurale, oltre a costituire un elemento fondamentale della biodiversità che caratterizza il territorio.

E' opportuno sottolineare che la tutela del paesaggio non può essere automaticamente sovrapponibile ad altre politiche, quali la conservazione della natura, dell'acqua o del suolo, in quanto tale azione chiave può, a seconda dei casi, coincidere o contrastare con tali finalità. In questo senso, qualunque azione ipotizzabile deve prima confrontarsi con l'accertamento della identità locale, al fine di selezionare gli interventi funzionali alla sua conservazione, possibilmente integrandoli con la pianificazione paesistica.

Le azioni dirette alla tutela del paesaggio, alcune delle quali sono finanziabili nell'ambito dell'Asse I e dell'Asse III, sono le seguenti:

- sostegno agli investimenti mirati alla conservazione del paesaggio e alla promozione del rapporto con i prodotti con denominazione di origine e le attività turistiche;
- restauro e mantenimento di assetti ed elementi tipici del paesaggio (mosaici paesistici, elementi lineari, manufatti, ecc.);
- sostegno ad attività produttive in grado di conservare il paesaggio tipico (es., pascolo brado, castanicoltura, olivicoltura tradizionale);
- sostegno per lo sviluppo di attività e servizi finalizzati allo sviluppo delle risorse paesaggistiche locali.

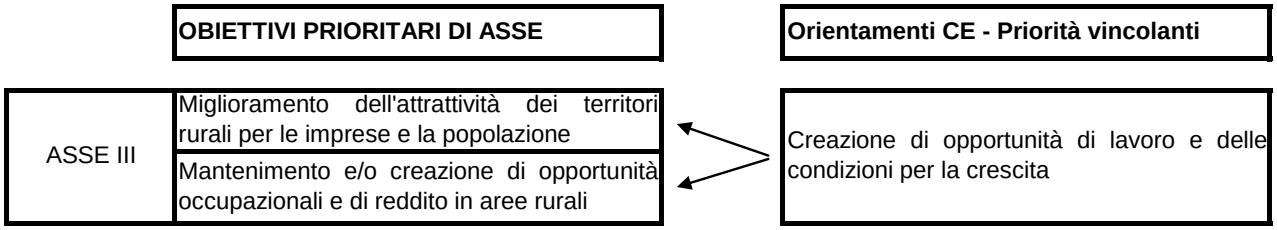
Per ciò che riguarda il mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate, essa va perseguita attraverso l'indennità compensativa e altre tipologie di misure previste in questo e negli altri Assi.

Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Nell'Asse III gli obiettivi prioritari stabiliti sono i seguenti:

1. Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
2. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Il primo obiettivo è relativo al miglioramento delle condizioni generali di contesto per lo sviluppo delle aree rurali (infrastrutture e servizi), favorendo l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali coerentemente con le caratteristiche del paesaggio rurale; mentre il secondo concerne il sostegno degli investimenti nelle imprese agricole ed extra-agricole per il mantenimento e/o la creazione di occupazione. Entrambi rappresentano la modalità con cui viene declinata la priorità comunitaria "Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita", così come sintetizzato nel seguente schema:



Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

Questo obietto mira a creare quelle economie esterne che favoriscono l'insediamento di nuove attività economiche e il mantenimento di standards minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti in aree rurali. L'esperienza della programmazione 2000-2006 ha messo in evidenza come, al di là di alcune interessanti, iniziative nel campo dei servizi alla popolazione e del recupero di villaggi rurali, l'insieme delle misure comprese in questo Asse abbia assorbito una quota di risorse inadeguata e non abbia generato un impatto significativo sul territorio.

Per ciò che attiene l'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, vanno immaginati interventi che consentano un netto miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni locali. In questo ambito le azioni chiavi potrebbero essere le seguenti:

- la creazione di una adeguata rete di servizi alla popolazione, che contribuisca a creare di per sé delle micro-imprese locali. L'offerta di servizi alla popolazione sarà calibrata in funzione dei diversi gruppi target potenziali e può interessare, ad esempio, l'informazione sulle opportunità occupazionali, la cultura e il tempo libero, la sanità, la cura a domicilio delle persone, i trasporti locali, l'assistenza all'infanzia, l'inserimento lavorativo. Tra i gruppi target, meritano un'attenzione particolare i giovani, le donne, gli anziani, i lavoratori stagionali ed extra-comunitari, le persone in situazioni di disagio e di esclusione. Relativamente a questi ultimi, una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive, anche agricole, e di servizi che operano nel campo della cosiddetta agricoltura sociale (uso dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola, ecc.);
- la creazione di una adeguata rete di servizi all'economia locale (es.: attività formative per nuove professionalità, sportelli informativi, servizi comuni, ecc.);
- la realizzazione e/o l'ammodernamento di piccole infrastrutture rurali a servizio della popolazione locale;l'ampia diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT)

anche a supporto delle imprese, per consentire alle stesse di superare e aggirare il gap dell'isolamento geografico;

- il recupero, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale esistente in queste zone e la promozione di iniziative di valorizzazione delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze agricole ed enogastronomiche. Rientrano in quest'ambito anche le azioni volte alla definizione di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altre aree di alto valore naturalistico, oltre a tutte le iniziative per la loro valorizzazione.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- i servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- lo sviluppo e il rinnovamento dei villaggi;
- la tutela e la riqualificazione del patrimonio rurale.

Tutti gli interventi previsti in questo obiettivo dovranno essere programmati e attuati in stretta complementarità con l'azione del FESR e del FSE.

Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

Questo obietto mira a incentivare gli investimenti nelle attività economiche esistenti o da creare nelle stesse aree. Le azioni-chiave potrebbero interessare:

- la creazione di iniziative che consentano una reale diversificazione delle attività agricole, concentrando l'attenzione, in relazione alle potenzialità dei territori, sulla qualificazione dell'offerta agri-turistica, la produzione di energia, la valorizzazione di prodotti di qualità del territorio, le già ricordate iniziative di agricoltura sociale, ecc. In particolare, per ciò che concerne le energie rinnovabili, un supporto specifico dovrà essere fornito allo sviluppo di impianti per l'utilizzo di tali fonti (anche in connessione con gli interventi realizzati a valere sugli Assi I e II);
- il mantenimento e lo sviluppo delle diverse tipologie di micro-imprese locali nei settori dell'artigianato, del manifatturiero, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, ecc.;
- il mantenimento e lo sviluppo di iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi locali.

Questi obiettivi vanno perseguiti modificando l'impostazione seguita sinora e cercando di:

- concentrare gli interventi a livello territoriale, in particolare in quelle aree che, nella classificazione adottata in questo contesto, sono state definite come aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Ciò non esclude che possa essere conveniente e opportuno attuare tali interventi anche nelle altre aree;
- combinare tipologie di interventi diversi (diversificazione, creazione di impresa, investimenti per il paesaggio e il patrimonio culturale, servizi e infrastrutture locali) attorno ad un tema catalizzatore (ad es. la valorizzazione del patrimonio storico-culturale di un'area o di un centro minore);
- accompagnare gli interventi delineati sopra con interventi orizzontali volti alla crescita del capitale umano nelle aree rurali, potenziando le attività formative e informative.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- la diversificazione verso attività non agricole;
- il sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;
- l'incentivazione di attività turistiche.

Gli obiettivi come sopra descritti sono intersettoriali e raggiungibili anche con altri fondi regionali, nazionali e comunitari. Pertanto sarà cura delle Regioni selezionare nei loro programmi gli obiettivi perseguibili con le risorse messe a disposizione dal FEASR.

Tutti gli interventi previsti in questo obiettivo dovranno essere programmati e attuati in stretta complementarità con l'azione del FESR e del FSE.

Asse IV "Leader"

Nell'Asse IV gli obiettivi prioritari stabiliti sono i seguenti:

1. Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;
2. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Questi due obiettivi sono una declinazione, nel caso italiano, rispettivamente delle priorità comunitarie relative a "Miglioramento della *governance*" e "Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno".

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE		Orientamenti CE - Priorità vincolanti
ASSE IV	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	←	Miglioramento della governance
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	←	Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno

Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale e valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Il perseguimento di questi due obiettivi è funzionale a rendere più efficaci i risultati auspicati negli altri assi.

L'esperienza della fase di programmazione 2000-2006, infatti, ha dimostrato che laddove il metodo LEADER è stato correttamente interpretato ed attuato è riuscito a raggiungere risultati di rilievo mediante:

- il rafforzamento delle competenze nelle aree rurali;
- l'avvicinamento di territori periferici ai centri decisionali;
- la messa in valore di risorse spesso poco conosciute;
- il coinvolgimento di enti e strutture radicate su scala locale.

Per questa nuova fase il metodo LEADER costituisce un'ulteriore possibilità per le aree rurali, in relazione all'ampliamento dei campi di investimento e alla revisione dei compiti e delle funzioni. In questo nuovo scenario appare determinante, tuttavia, stabilire alcuni punti chiave su cui finalizzare l'azione dell'asse:

a. la qualità progettuale. Particolare attenzione dovrà essere dedicata alla scelta dei piani di sviluppo locale, la cui strategia dovrà essere ben definita, scegliendo temi e obiettivi fortemente ancorati al territorio. I Piani di sviluppo locale potranno attingere alle diverse misure previste dai tre Assi, in relazione agli obiettivi verticali di asse, ai temi specifici di sviluppo di area definiti dai PSR e alle ulteriori indicazioni specifiche previste dai medesimi programmi. Si potranno finanziare, inoltre, tipologie di intervento diverse da quelle previste nell'ambito del Reg. (CE) 1698/2005 se finalizzate al conseguimento degli obiettivi dei tre Assi al fine di realizzare interventi innovativi. Appare opportuno, al fine di aumentare l'efficacia degli interventi del Piano, che la strategia di sviluppo locale si concentri su pochi temi, con contenuti ben definiti e strettamente legati agli obiettivi prioritari dei Programmi regionali;

b. la capacità di gestire programmi di sviluppo. E' stato evidenziato come strutture ben organizzate riescano a interpretare meglio i fabbisogni e siano in grado di gestire con maggiore efficacia ed efficienza le risorse assegnate. Per le aree che non posseggono esperienze pregresse "tipo LEADER" o che abbiano dimostrato difficoltà nella gestione dei Piani di Sviluppo Locale sarà strategico attivare la misura di acquisizione di competenze e nel contempo lasciare che il GAL possa adottare una strutturazione più leggera, prevista dal Regolamento (CE) 1698/2005 (art. 62, par. 2), che preveda comunque un capofila amministrativo e finanziario;

c. la dimensione delle aree. Il passaggio dal LEADER II al LEADER+ ha comportato un'aggregazione territoriale finalizzata ad ottenere una maggiore massa critica. Ferme restando le valutazioni sulle formule più consone di aggregazione, anche nella programmazione 2007-2013 particolare attenzione dovrà essere riservata alla ricerca della dimensione territoriale più adeguata in grado di assicurare operatività al GAL. In ogni caso, qualsiasi sia la dimensione territoriale prescelta per i Piani di sviluppo locale, essa andrà commisurata al contributo pubblico di cui il GAL potrà beneficiare, per evitare che territori molto ampi siano sottesi a risorse finanziarie inadeguate a concretizzare una strategia di sviluppo.

Per ciò che riguarda la cooperazione, occorre puntare ad una migliore e più accurata selezione di quei progetti che apportino un effettivo valore aggiunto alle aree rurali e siano caratterizzati da una adeguata massa critica in termini di risorse finanziarie e di partenariato.

Per ciò che attiene alla configurazione del partenariato, in particolare della parte pubblica, appare necessario assicurare un attivo coinvolgimento dell'ente locale con competenze programmatorie nel territorio interessato dal PSL, al fine di garantire l'integrazione tra gli interventi promossi dal GAL con quelli degli enti locali.

Le valutazioni del Programma LEADER, nelle sue diverse edizioni, hanno messo in evidenza il ruolo cruciale dell'animazione, dell'informazione e delle dotazioni di personale qualificato per progettare e gestire azioni di sviluppo locale. La realizzazione di queste funzioni da parte del GAL è legata strettamente alle dotazioni finanziarie, in particolare al budget per le spese di funzionamento. Appare pertanto opportuno prevedere, in fase di definizione del PSL, una adeguata dotazione per tali spese e nel contempo assicurare che questa scelta non vada a detrimento delle risorse complessive per l'Asse IV.

2.3 Le priorità territoriali

Ai fini della individuazione delle priorità territoriali per asse, il riferimento generale per l'individuazione di fabbisogni di intervento specifico a livello territoriale è quella adottata per l'analisi della situazione di base (capitolo 1.3), che classifica il territorio rurale italiano in quattro grandi categorie:

A. poli urbani;

B. aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;

C. aree rurali intermedie;

D. aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

In generale, l'utilizzazione dell'articolazione territoriale nel PSN è funzionale alla identificazione delle principali differenziazioni interne del territorio rurale, anche per orientare in modo più mirato le iniziative previste dal Regolamento (CE) 1698/2005, che potranno essere combinate in funzione delle esigenze differenziate che le aree manifestano e delle specifiche finalità dei singoli interventi. L'articolazione proposta può essere funzionale quindi all'esplicitazione di priorità territoriali nei programmi regionali e ad una definizione del rurale che sia compatibile con quella adottata dai programmi finanziati con i Fondi Strutturali, per rendere più evidente ed efficace l'integrazione e la complementarità tra programmi finanziati dal FEASR e dai Fondi strutturali.

Con riferimento all'Asse I, dall'analisi dei fabbisogni, oltre alle esigenze specifiche di ciascuna area, emerge la necessità di un intervento con gli strumenti in esso previsti su tutte e quattro le macro categorie, con particolare rilevanza nelle aree interessate da crisi di settore dovute ai mutamenti del mercato o alle modifiche della politica comunitaria (OCM Tabacco e Zucchero, in particolare). Quindi, l'Asse I può presentare anche priorità di tipo settoriale o di tipo tematico.

Per quanto concerne l'Asse II, le priorità territoriali vanno individuate all'interno di ciascuna delle quattro categorie di aree, con riferimento alle territorializzazioni previste dalle specifiche normative comunitarie (es. zone svantaggiate, SIC e ZPS, ZVN, ecc.).

Tenuto conto degli specifici obiettivi previsti dal Regolamento (CE) 1698/2005, la territorializzazione del PSN risulta particolarmente funzionale all'individuazione dei bisogni e delle linee di intervento regionali relative all'Asse III e all'Asse IV. Gli interventi previsti da tali Assi andranno indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D.

Fermo restando la necessità di individuare, all'interno di ciascun PSR, linee di intervento chiaramente riconducibili a esigenze strutturali e territoriali, quelle delineate qui di seguito, con riferimento alle quattro tipologie di aree, hanno un carattere di indirizzo prioritario per la definizione delle strategie regionali, non escludendo la possibilità, da parte delle Regioni, di formulare altre linee di intervento.

A Poli urbani

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Forte consumo di suolo e risorse idriche, soprattutto per effetto della forte competizione esercitata dagli altri settori dell'economia;

2. Processi di inquinamento delle risorse naturali;
3. Frammentazione e scarsi standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare;
4. Congestione di imprese agro-alimentari nelle aree urbane e peri-urbane;
5. Bassa innovazione tecnologica e organizzativa;
6. Scarsa diffusione di attività multi-funzionali nelle aziende agricole peri-urbane;
7. Sviluppo inadeguato di filiere corte in mercati locali con alte potenzialità di penetrazione.

Fermo restando che l'elevatissimo consumo di suoli agricoli in queste aree, piuttosto sostenuto anche nell'ultimo decennio, deve spingere le autorità pubbliche verso una maggiore azione di tutela e conservazione, soprattutto attraverso un'attenta politica di pianificazione territoriale, a fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

a) azioni di consulenza, formazione e sostegno di pratiche agricole a basso impatto. Ciò implica un uso possibilmente combinato delle relative misure previste dalla strumentazione comunitaria nell'ambito degli Assi I e III;
b) il miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare, attraverso le misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola;
c) il sostegno dell'innovazione tecnologica e integrazione della filiera agricola e agro-alimentare (ortofrutta, florovivaismo, ecc.), in particolare con le misure dirette al capitale umano e al capitale fisico secondo un principio di integrazione di filiera;
d) la formazione nelle imprese agro-alimentari, trasferimento delle innovazioni, servizi alle imprese (agricole e agro-alimentari);
e) il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, in particolare servizi ambientali e sociali, attraverso la corrispondente misura dell'Asse III.

B Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Inadeguatezza delle dotazioni logistiche e infrastrutturali;
2. Inefficienze infrastrutturali delle reti irrigue dei comprensori di bonifica e irrigazione;
3. Carenze dell'organizzazione e dell'integrazione nelle filiere agricole e agro-industriali, che produce una costante sottoremunerazione della produzione agricola;
4. Carente dotazione tecnologica e insufficiente ammodernamento delle imprese agricole e forestali;
5. Forte impatto negativo dell'attività agricola sull'ambiente e sulla gestione delle risorse naturali in alcune aree.
6. Sviluppo inadeguato e disomogeneo dei servizi alle imprese e alla popolazione.

A fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

a) il sostegno dell'adeguamento strutturale delle imprese agricole e forestali e il rafforzamento di alcuni nodi della filiera, anche ai fini di una maggiore integrazione e della valorizzazione commerciale delle produzioni agricole;

b) il miglioramento delle infrastrutture logistiche e del funzionamento delle reti irrigue esistenti;

c) la diffusione dei sistemi di certificazione della qualità e di promozione dei prodotti sui mercati nazionali ed esteri;

d) la diffusione di tecniche e sistemi di produzione a basso impatto ambientale e di interventi a favore della conservazione della biodiversità;

e) azioni dirette al mantenimento e al miglioramento del paesaggio agrario;

f) l'accompagnamento delle linee di intervento suddette con azioni a favore del capitale umano, in particolare con la formazione e la consulenza aziendale;

g) il sostegno della diversificazione aziendale, laddove esistono particolari problematiche di riconversione produttiva, e il miglioramento dei servizi alle imprese e alla popolazione, anche attraverso progetti integrati.

Gli interventi strutturali a favore delle imprese devono essere strettamente legati alla possibilità di introdurre e/o rafforzare i processi di innovazione tecnologica (di prodotto e/o di processo), condizionandone il sostegno in funzione della eco-compatibilità, del miglioramento della qualità, dell'introduzione di sistemi di certificazione e/o della capacità di incidere positivamente sull'ambiente ed il paesaggio.

C Aree rurali intermedie

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Presenza di produzioni agricole, agro-industriali e forestali non adeguatamente valorizzate e con potenzialità di crescita qualitativa;
2. Costi di produzione relativamente elevati e processi di senilizzazione degli addetti;
3. Canali di commercializzazione inadeguati, che privilegiano il mercato locale;
4. Problemi derivanti dalla riconversione di alcune produzioni sensibili alla riforma della PAC e dell'OCM (tabacco, zucchero, ecc.);
5. Carenza di iniziative organiche e integrate a sostegno della tutela del paesaggio, delle risorse naturali, culturali ed eno-gastronomiche esistenti;
6. Carenze infrastrutturali, anche a livello telematico, e nei servizi alla popolazione rurale.

A fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

a) azioni di sostegno dell'adeguamento strutturale delle imprese agricole e forestali;

b) la diffusione dell'associazionismo anche ai fini della concentrazione dell'offerta e della promozione sui mercati;

c) la messa a punto di azioni integrate per la valorizzazione delle risorse agricole, naturali e culturali, a sostegno della competitività del territorio;

d) la messa a punto di azioni complementari con quelle delle OCM per la riconversione delle produzioni sensibili;

e) la tutela del paesaggio e delle risorse naturali e il sostegno dell'attività agricola e forestale compatibile nelle aree ad alto valore naturale e nelle aree protette;

f) la creazione di ulteriori opportunità di diversificazione del reddito agricolo in settori collegati e sullo stesso territorio, nonché l'organizzazione di un'adeguata offerta di servizi turistici, ambientali, ricreativi, sociali, ecc.;

g) l'accompagnamento con azioni di formazione e animazione territoriale;

h) l'applicazione di progetti e azioni di sviluppo locale.

D Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Secondo quanto già esplicitato nel capitolo 1, vengono qui richiamati sinteticamente le principali problematiche e i bisogni emersi in questa tipologia di area, per poi procedere alla conseguente definizione di linee di intervento specifiche.

Tra le problematiche e bisogni emersi vanno menzionati i seguenti:

1. Processi di forte spopolamento e senilizzazione delle forze di lavoro; assenza di un ricambio generazionale e crescente abbandono dell'attività agricola, specialmente nella montagna interna;
2. Alti costi di produzione, vetustà degli impianti, tecniche tradizionali e scarsa convenienza all' investimento;
3. Relativamente scarse opportunità di diversificazione del reddito agricolo;
4. Assenza di iniziative organiche volte a tutelare il paesaggio, le risorse naturali, culturali e eno-gastronomiche esistenti;
5. Assenza di servizi alla popolazione rurale.

A fronte di tali problematiche e bisogni, le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione del regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare in particolare:

a) il sostegno della riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti e mercati, in particolare attraverso misure di sostegno agli investimenti aziendali e agli investimenti per la diversificazione dei redditi;

b) l'ammodernamento delle imprese agricole accompagnato da azioni di sostegno dell'attività agricola;

c) azioni sul capitale umano di formazione e animazione territoriale, nonché al sostegno del ricambio generazionale e del prepensionamento;

d) il potenziamento dei servizi alla popolazione rurale;

e) azioni integrate per la valorizzazione delle risorse agricole, naturali e culturali a sostegno della competitività del territorio;

f) la tutela del paesaggio, della biodiversità e delle risorse naturali e sostegno dell'attività agricola e forestale compatibile nelle aree ad alto valore naturale e nelle aree protette;

g) la creazione di opportunità di diversificazione delle attività e del reddito agricolo (integrate con i Fondi Strutturali);

h) l'adozione di progetti e azioni di sviluppo locale.

2.4 Le tipologie di azioni integrate

Per assicurare l'efficacia degli interventi vanno individuate delle modalità e degli strumenti che consentano di migliorare, rispetto alle esperienze fin qui realizzate, la programmazione e la gestione degli interventi promossi dalla programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale.

Le azioni possono riferirsi sia a misure di un singolo Asse, sia ad una combinazione di misure di Assi diversi. Qui di seguito vengono descritte alcune tipologie di azioni integrate che si potrebbero adottare. Tali tipologie di azione vanno fondamentalmente nella direzione di assicurare una migliore integrazione delle diverse misure contenute nel Regolamento, a livello di singola impresa, a livello di filiera produttiva e a livello di territorio.

Tali modalità di integrazione rispondono alle diverse esigenze delle imprese e dei territori, non sono alternative all'approccio per singola domanda di finanziamento e vanno utilizzate congiuntamente e impiegate anche in modo complementare a livello tematico e/o territoriale per migliorarne l'efficacia. Tali modalità operative dovranno basarsi su una procedura di gestione che rispetti il principio dell'integrazione degli interventi e/o dei beneficiari e dovranno ispirarsi a modalità operative di facile accesso.

Le procedure operative per attuare le modalità di integrazione proposte sono definite nell'ambito dei singoli programmi regionali di sviluppo rurale.

Qui di seguito vengono illustrate le principali tipologie di azioni integrate:

- pacchetti di misure per l'impresa;
- progetti integrati territoriali o di filiera.

L'utilizzo di pacchetti di misure e dei progetti integrati dovrà sempre garantire il rispetto delle regole della concorrenza tra gli operatori economici del settore.

Pacchetti di misure per l'impresa

La realizzazione di alcuni obiettivi prioritari richiede, in diversi casi, una mobilitazione di misure e strumenti che travalicano le competenze del singolo Asse. L'efficacia delle misure separate, infatti, sarebbe oltremodo potenziata se la singola impresa potesse ricorrere all'uso combinato di una serie di misure, anche se previste in Assi differenti.

Può essere pertanto opportuno prevedere, in parallelo con le procedure di accesso alle singole misure, una modalità che ne favorisca l'adozione combinata da parte dell'impresa. La scelta delle procedure di attuazione più idonee verrà individuato da ciascuna Autorità di gestione dei PSR.

Di seguito vengono riportati alcuni temi strategici che, per il loro carattere di trasversalità rispetto agli obiettivi dei PSR, potrebbero richiedere di intervenire con modalità che favoriscano l'integrazione aziendale. Le Autorità di gestione dei PSR dovranno selezionare uno o più temi tra quelli individuati, ferma restando la possibilità di individuarne di nuovi a livello regionale.

1) *"pacchetto per la qualità"*

All'interno di questo tema rientrano tutte le misure e le azioni previste per la qualità (ad eccezione di quelle destinate alle associazioni dei produttori), gli investimenti aziendali, l'utilizzo di servizi di consulenza, le azioni di formazione, i pagamenti agro e silvo-ambientali. Nel caso in cui tali azioni vengano effettuate congiuntamente all'insediamento di un giovane, il pacchetto comprende anche il relativo premio.

2) *"pacchetto giovani"*

La finalità di questo pacchetto specifico per i giovani dovrebbe essere quello di fornire, in particolari territori dove si richiede un forte stimolo al ricambio generazionale, una serie di incentivi specifici per gli agricoltori sotto i 40 anni che desiderano insediarsi in azienda. Quindi non solo il premio di insediamento, ma anche un sostegno al piano di investimenti aziendale, il supporto del servizio di assistenza e l'aiuto per la consulenza aziendale, l'incentivo al pre-pensionamento, oltre alle altre misure aziendali ritenute più opportune in funzione delle caratteristiche dell'azienda e delle tecniche produttive adottate (ad es. premi agro-ambientali). Tra queste possono rientrare anche alcune misure previste all'interno dell'Asse III finalizzate alla diversificazione aziendale.

3) *"pacchetto donne"*

Le finalità di questo pacchetto sono quelle di rimuovere ogni ostacolo all'inserimento delle donne nel tessuto economico del mondo rurale. A tal fine, in aggiunta ad alcuni degli interventi previsti nei due esempi precedenti, strategiche risultano le misure attivabili attraverso il FERS e il FSE (formazione, servizi di sostituzione, assistenza minori, ecc.).

Progetti integrati territoriali o di filiera

Mentre i pacchetti descritti sopra hanno un carattere prettamente aziendale, i progetti integrati territoriali o di filiera hanno una natura interaziendale e comunque una finalità di coinvolgere più soggetti (privati e pubblici) esistenti in un dato territorio e/o in una data filiera. Anche in questo caso si possono combinare diverse misure tra quelle previste nei PSR.

Alcune tematiche indicate per la formulazione di pacchetti aziendali possono avere anche un approccio di tipo interaziendale. Nel caso della qualità, ad esempio, il pacchetto di misure può avere un'accezione non solo aziendale, ma anche di filiera e/o territoriale. Si può prevedere, infatti, la possibilità di aderire alle diverse misure funzionali al miglioramento qualitativo dei prodotti e alla loro commercializzazione da parte non solo delle aziende agricole, ma di tutti i soggetti, aventi diritto per regolamento, che operano lungo la filiera di un determinato prodotto o in un determinato territorio, per lo sviluppo di specifici prodotti di qualità, congiuntamente o no alla valorizzazione di altre risorse locali (ambientali, culturali, ecc.), similmente a quanto si è verificato, nell'attuale fase di programmazione, nell'ambito dei progetti integrati di filiera, rurali o territoriali e del LEADER.

Altre tematiche, invece, è opportuno che abbiano un approccio interaziendale. E' il caso, a titolo di esempio, della tematica ambientale. Il tema dell'integrazione ambientale (differenziabile a seconda dell'obiettivo specifico: es. biodiversità o suolo) è finalizzato ad affrontare in modo organico e integrato soprattutto le criticità o le emergenze ambientali individuate sul territorio, favorendo al contempo la concentrazione degli interventi in ambito locale. Le misure potenzialmente integrabili possono essere: le misure agro e silvo-ambientali rilevanti; gli investimenti non produttivi per il finanziamento di interventi accessori alle misure agro e silvo ambientali; le misure dell'Asse I per finanziare tutti quegli investimenti necessari all'innesco o al rafforzamento di quelle economie rurali

che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di conservazione tramite la realizzazione di infrastrutture, servizi e reti di commercializzazione; le misure dell'Asse III per l'incentivazione delle attività di ecoturismo, dell'utilizzazione delle risorse naturali in modo funzionale agli obiettivi ambientali, della fruizione naturalistica e svago compatibile nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 e, in particolare, della valorizzazione dei ripristini di habitat realizzati tramite misure dell'asse II; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla tutela ambientale; la promozione e il sostegno dell'associazionismo forestale.

1) *Progetti integrati territoriali*

Se gli interventi applicati alla singola impresa possono avere un'efficacia maggiore quando concepiti nelle forma di pacchetti di misura, allo stesso modo l'efficacia può essere potenziata se in ambiti territoriali omogenei si favorisse una maggiore concentrazione e integrazione degli interventi. Le specifiche finalità e i contenuti dei progetti integrati territoriali saranno definiti nell'ambito dei PSR.

2) *Progetti integrati di filiera*

Le filiere interessate possono avere una natura agricola, forestale o agro-industriale. Possono essere filiere localizzate territorialmente o insistere sull'intero territorio regionale. La scelta delle misure più appropriate per la realizzazione di tali progetti verrà effettuata nei PSR. L'individuazione delle filiere può riguardare anche la tematica della bioenergia. In quest'ultimo caso le misure potenzialmente integrabili possono essere: le misure dell'Asse II, con particolare attenzione a quelle per l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali (nell'ambito di Piani di gestione e assestamento forestale), senza trascurare quelle previste per l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli; tutte quelle misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione, per finanziare investimenti necessari alla realizzazione di impianti di piccole e medie dimensioni per la combustione di biomassa, anche per piccole reti di calore, per favorire l'accesso ai terreni forestali e agricoli; le misure dell'Asse III per la diversificazione dell'economia rurale, per il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali; azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla produzione e l'uso dell'energia da biomassa nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Al fine di perseguire una strategia effettiva di filiera, non solo produttiva ma anche territoriale, appare opportuno che vengano individuate idonee modalità e procedure di sostegno finanziario. Queste potranno essere basate sui seguenti principi:

a. individuazione delle filiere produttive che richiedono un'azione di stimolo e di supporto pubblico. In alcuni casi, considerato che l'ambito delle filiere travalica il territorio regionale, andrebbe previsto e promosso un processo di concertazione tra le regioni interessate;

b. a sostegno del progetto di filiera possono essere attivate più misure previste dal Regolamento (CE) 1698/2005 e quindi non solo quelle dell'Asse I, che appaiono quelle più direttamente interessate alla definizione del progetto stesso;

c. individuazione delle sinergie e complementarità con eventuali forme di intervento finanziate dalla programmazione nazionale (es. contratti di filiera) o da quella comunitaria 2000-2006 (ad es. progetti integrati territoriali) e dalla politica di coesione 2007-2013.

d. infine, rispetto del principio della concorrenza tra gli operatori economici che operano sulle singole filiere.

2.5 *Il contributo dello sviluppo rurale alla strategia di Lisbona*

La strategia d'intervento proposta dal PSN contribuisce, in una logica di complementarità tra politiche e coerenza strategica, al raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona e di Göteborg e della strategia adottata in materia dal Governo italiano con il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) nell'ottobre del 2005 in termini di crescita economica, occupazione, competitività e sviluppo sostenibile. Le azioni previste dai tre assi prioritari di intervento del Piano e l'attuazione dell'approccio LEADER contribuiscono tutte a un processo di rinnovamento settoriale che punta, da un lato, alla crescita economica e occupazionale nel settore primario e nelle aree rurali, dall'altro, allo sviluppo di strategie di intervento che possano migliorare e valorizzare il contesto socio-economico dei territori rurali.

Le strategie di intervento previste dal PSN si pongono i seguenti obiettivi, fortemente legati a quelli previsti dalla Strategia di Lisbona e da PICO:

- accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale, attraverso la promozione dell'innovazione, l'integrazione di filiera e lo sviluppo della qualità delle produzioni. Attraverso gli interventi previsti dall'Asse I verrà sviluppata una strategia di azione incentrata sull'introduzione di innovazioni di processo, di prodotto e di gestione delle imprese finalizzate all'aumento del valore aggiunto dei principali comparti produttivi dell'agricoltura italiana.
- Crescita del capitale umano, attraverso le azioni di formazione e riqualificazione degli imprenditori e della manodopera agricola. Così come avviene nel PICO, anche il PSN favorisce la promozione di azioni di formazione, di assistenza tecnica agli imprenditori e di ricambio generazionale. In particolare, con riferimento al ricambio generazionale, l'intervento della politica di sviluppo rurale non sarà limitato agli strumenti che incentivano l'entrata (insediamento dei giovani agricoltori) e l'uscita (prepensionamento) dal settore agricolo, ma favorirà l'integrazione con altri strumenti che incentivino la crescita delle capacità imprenditoriali e la realizzazione concreta di un piano di sviluppo aziendale, anche attraverso il pacchetto giovani(cfr. par. 2.5) e in stretta complementarità con gli interventi proposti dal FSE; in questo modo si potrà contribuire al miglioramento delle competenze degli operatori, incidendo anche sulle potenzialità di sviluppo settoriale.
- Sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali (ICT) a supporto dell'attività agricola e delle popolazioni rurali. La strategia proposta dal PSN, in coerenza con l'obiettivo del PICO "Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali", è fortemente incentrata sui temi dell'innovazione e del miglioramento del contesto locale. Ciò garantirà interventi sulle infrastrutture sia materiali sia immateriali e telematiche, al fine di garantire alle aziende e alle popolazioni rurali il contesto più adatto per le attività produttive.
- Creazione e mantenimento di posti di lavoro attraverso la diversificazione dell'attività agricola e la promozione di attività e servizi innovati per le popolazioni rurali. Le misure tese alla diversificazione dell'economia rurale e le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale di tali territori sono il punto di partenza del rilancio delle economie locali, soprattutto nel caso in cui saranno basate su interventi capaci di coinvolgere le popolazioni locali. Inoltre, l'attività agricola può diventare protagonista di azioni di marketing territoriale che associno la tradizione e la qualità dei prodotti ai luoghi di produzione, invitandone a scoprire le numerose attrattive.
- Tutela dell'ambiente. La strategia di intervento proposta dal PSN, soprattutto con riferimento all'asse II, in merito alla salvaguardia delle risorse naturali è incentrata sull'utilizzazione in chiave sostenibile delle risorse naturali e sulla promozione di un'agricoltura rispettosa

dell'ambiente. Pertanto risulta fortemente incentrata sulla tematica dello sviluppo sostenibile prevista dalla strategia di Göteborg.

- Gli obiettivi dell'Asse LEADER nascono dalla volontà di migliorare il sistema di gestione dello sviluppo locale e di creare il contesto socio-economico più adatto per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e promuovere processi di sviluppo innovativi nei territori rurali italiani. Tale obiettivo risulta strettamente collegato all'obiettivo "Ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese" del PICO, in quanto intende contribuire alla semplificazione dei processi decisionali e normativi e favorire, quindi, le scelte individuali in materia di vita e lavoro delle popolazioni rurali.

Infine, le modalità proposte per l'attivazione degli interventi, basate sulla concentrazione territoriale e l'integrazione delle misure, potrebbero aumentare l'efficacia dell'azione, portando a concentrarsi su specifiche tematiche a secondo dei territori interessati dall'intervento.

2.6 *L'equilibrio tra gli Assi del Piano*

In termini di equilibrio finanziario tra gli Assi, il Piano, come insieme dei singoli PSR garantirà il rispetto delle seguenti dotazioni minime:

	Minimo da Regolamento	**Media PSN**
Asse I	10%	41,0%
Asse II	25%	41,0%
Asse III	10%	14,5%
Assistenza Tecnica		3,5%
Totale		**100%**
Asse LEADER	*5%*	*6,0%*

Tale ripartizione finanziaria globale tra i quattro Assi è indicativa, in quanto l'equilibrio finanziario definitivo scaturirà dal completamento del processo di programmazione regionale in atto e dalla contestuale definizione delle relative priorità.

Tale ripartizione, rispetto a quella del periodo 2000-2006[12], prevede un moderato spostamento in favore degli Assi II e III, giustificato dalla necessità di fornire un supporto finanziario equilibrato e coerente con gli obiettivi previsti all'interno di ciascuno degli Assi.

Per ciò che riguarda l'Asse IV, laddove si ritenga che esistano le condizioni per un ampliamento dell'approccio LEADER all'interno del singolo PSR, trattandosi di un Asse "metodologico" la cui rilevanza finanziaria non va a detrimento del peso degli altri Assi, la quota ad esso riservata potrà crescere rispetto alla dotazione prevista.

All'Assistenza tecnica sarà invece destinata una dotazione complessiva pari al 3,5%, comprensiva della quota riservata alla realizzazione della Rete rurale nazionale, che assorbirà lo 0,5% dell'importo complessivo stanziato per il FEASR a favore della programmazione dello sviluppo rurale in Italia.

La ripartizione finanziaria tra i diversi Assi tiene conto dei seguenti aspetti:

- Per quanto riguarda l'Asse I, il primo elemento che giustifica l'assegnazione del 41% di risorse a tale Asse è rappresentato dal fatto che il settore agricolo, quello agro-industriale e quello forestale presentano un fabbisogno diffuso di ammodernamento in tutte le aree rurali del Paese. Tale fabbisogno, pur con caratteristiche diverse nelle quattro tipologie di aree rurali, interessa in particolare la realizzazione di interventi che introducano innovazione , che rafforzino la politica di qualità e che accompagnino la politica ambientale. Il secondo elemento è dato dalla composizione potenziale della spesa all'interno di questo Asse. Infatti, pur prevedendo l'attivazione della maggior parte delle misure previste, la quota più rilevante degli interventi di ammodernamento delle strutture aziendali richiede la realizzazione di investimenti, il cui valore unitario è ovviamente superiore a quello relativo a misure che prevedono l'erogazione di premi

[12] Nella programmazione 2000-2006 la ripartizione percentuale tra le misure riclassificate secondo gli assi prioritari del 2007-2013 prevede, in termini di spesa pubblica programmata: il 47% nell'Asse I, il 41% nell'Asse II e il 12% nell'Asse III (inclusi gli interventi del programma LEADER+).

e/o indennità. Tale circostanza incide naturalmente sulla dotazione complessiva di risorse assegnata all'Asse.

- Il 41% di risorse assegnate all'Asse II conferma l'attenzione della strategia di intervento del PSN verso la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali. Tale attenzione è rafforzata dal fatto che le risorse reali a favore di questo obiettivo aumentano rispetto alla programmazione 2000-2006. Oltre al minor peso degli impegni pregressi, che si riducono di circa 6 punti percentuali rispetto alla passata programmazione, il concomitante aumento del cofinanziamento nazionale a carico delle misure dell'Asse II, rende disponibili più risorse pubbliche per nuovi impegni. La scelta operata a carico dell'Asse II è motivata, inoltre, dalla convinzione che l'efficacia della politica agro-ambientale può essere migliorata se accompagnata da interventi a sostegno dell'ammodernamento strutturale del settore agricolo, in particolare mediante il sostegno agli investimenti, alla formazione e ai servizi di consulenza (Asse I) finalizzati ad aumentare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura, ma anche mediante interventi di valorizzazione delle risorse naturali (Asse III). Infine, va anche considerato che le misure di questo Asse prevedono per lo più l'erogazione di premi (prevalentemente agro-ambientali) il cui valore unitario incide relativamente meno rispetto agli interventi finanziati nell'Asse I.

- La quota relativamente più contenuta di risorse assegnate all'Asse III (14,5%) è motivata in primo luogo dal fatto che una strategia di sviluppo rurale sostenibile delle aree rurali non può prescindere dal sostegno agli interventi del settore agricolo e forestale e dall'incentivazione di pratiche agricole e forestali eco-compatibili, che assegnino un ruolo centrale alle risorse endogene delle aree stesse. L'efficacia degli interventi dell'Asse III dipende anche dalla strategia adottata negli altri due Assi. Tale circostanza, da un lato, rafforza le scelte effettuate con riferimento all'assegnazione di risorse agli Assi I e II, dall'altro, richiede che l'intervento dell'Asse III non prescinda dall'integrazione con gli altri Assi. Non va sottovalutato, inoltre, che la maggior parte delle misure dell'Asse III non interverrà orizzontalmente su tutto il territorio nazionale e che per lo sviluppo socio-economico di tali aree interviene anche la politica di coesione. Infine, va anche considerato che l'ambito di intervento del FEASR è dal punto di vista generale limitato a interventi di piccole dimensioni, per le caratteristiche dei potenziali beneficiari (aziende agricole con necessità di diversificare reddito agricolo e micro-imprese), per il regime *de minimis* a essi applicabile e per le caratteristiche locali dell'intervento.

Capitolo 3 - La strategia per Asse

3.1 L'equilibrio interno agli Assi

Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Nel determinare il bilanciamento tra i diversi obiettivi prioritari dell'Asse occorre tener conto che gli obiettivi relativi al "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" ed al "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" rivestono una maggiore importanza nell'allocazione finanziaria interna all'Asse, in quanto rispondono ad una forte esigenza di recupero della competitività del settore agro-industriale e forestale nel suo complesso, da un lato, e dall'altro in quanto devono soddisfare una domanda proveniente da un consistente numero di potenziali beneficiari. Nel caso delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza questa esigenza risulta maggiormente avvertita e quindi assume una priorità più rilevante. Nel caso dell'obiettivo "Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche", la relativa importanza dovrà essere modulata a livello regionale, tenendo conto che una maggiore priorità andrà assegnata nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza. Pur assumendo un peso finanziario meno rilevante rispetto alle altre priorità menzionate, quella relativa al capitale umano (miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale) appare cruciale per il perseguimento delle altre priorità del PSN nel suo complesso. Con riferimento, in particolare, al ricambio generazionale, assumeranno maggiore rilevanza le misure a favore dell'insediamento dei giovani in agricoltura e quelle per la loro formazione e informazione, mentre la misura relativa al prepensionamento sarà attuata in maniera residuale. In ogni caso, questi interventi saranno attuati prioritariamente favorendo l'integrazione di più misure in un piano di sviluppo aziendale.

Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Nel bilanciamento tra i diversi strumenti a premio previsti per questo Asse (pagamenti agro-ambientali e silvoambientali, indennità Natura 2000 e indennità compensative per le zone svantaggiate) una maggiore importanza nell'allocazione finanziaria andrà attribuita ai pagamenti agro-ambientali, che rientrano tra gli strumenti previsti per il perseguimento di tutti gli obiettivi prioritari dell'Asse. Tra questi, particolare attenzione verrà attribuita agli impegni per l'agricoltura a basso impatto ambientale.

Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Nel determinare il bilanciamento tra le due principali priorità di intervento dell'Asse, andrà attribuito un peso adeguato sia alla Creazione di nuove opportunità di occupazione e di reddito, sia al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, in quanto entrambi possono contribuire in modo significativo all'efficacia dell'intervento complessivo sul contesto socio-economico delle aree rurali.

Asse IV "Leader"

Con riferimento a questo Asse, il peso più significativo va attribuito all'implementazione delle strategie locali di sviluppo, non trascurando tuttavia che in alcune realtà il miglioramento della governance, intesa come capacità di progettazione e gestione, andrà sostenuto con uno sforzo finanziario adeguato, proprio in ragione delle minori capacità esistenti a livello locale.

3.2 *Identificazione degli indicatori*

La capacità del PSN e dei Programmi regionali di raggiungere gli obiettivi prioritari di Asse sarà verificata e valutata attraverso appositi indicatori di risultato e impatto.

Gli indicatori proposti sono costruiti prendendo a riferimento gli indicatori utilizzati dalla Commissione nella proposta di Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV). Gli indicatori quantificati durante l'attuazione dei programmi andranno confrontati con i *Baseline indicators for measurement of impact* previsti nel suddetto documento.

Negli schemi che seguono, ove possibile, gli indicatori sono collegati ai singoli obiettivi prioritari di Asse. Resta ferma, tuttavia, la possibilità di un effetto congiunto di più misure su un obiettivo/indicatore di risultato e/o impatto.

La quantificazione degli indicatori verrà completata una volta presentati i Programmi di Sviluppo Rurale regionali.

In fase di implementazione dei programmi, di concerto con le Autorità di gestione dei PSR e con i valutatori, saranno individuati ulteriori indicatori di risultato e di impatto. Tali indicatori dovranno garantire uniformità e confrontabilità a livello nazionale.

Schema 1 – Indicatori ASSE I.

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	INDICATORI DI RISULTATO
ASSE I - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Valore della produzione agricola e forestale con certificazione di qualità
	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Incremento del valore aggiunto lordo nelle aziende/imprese che hanno beneficiato degli aiuti
		Numero di aziede/imprese che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecnologie
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Numero di aziede/imprese servite da nuove infrastrutture fisiche e/o telematiche
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e sostegno del ricambio generazionale	Numero di partecipanti che hanno concluso con successo le attività di formazione legate all'agricoltura e/o alle foreste
		Numero di aziende condotte da giovani agricoltori

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	INDICATORI DI IMPATTO
ASSE I - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione	Valore aggiunto netto espresso in PPS Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno) Valore Aggiunto Lordo per addetto
	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e sostegno del ricambio generazionale	

Schema 2 – Indicatori ASSE II.

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	INDICATORI DI RISULTATO
ASSE II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla Biodiversità e ai sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla Qualità delle risorse idriche
	Riduzione dei gas serra	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo al Controllo del cambiamento climatico/Riduzione emissioni gas serra
	Tutela del territorio	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla Qualità del suolo
		Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla Diminuzione della marginalizzazione e dell'abbandono del territorio

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	INDICATORI DI IMPATTO
ASSE II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico	Avifauna nelle aree agricole
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Bilancio dei nutrienti
	Riduzione dei gas serra	Produzione di energia rinnovabile
	Tutela del territorio	Aree agro-forestali ad alto valore naturale

Schema 3 – Indicatori ASSE III.

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	INDICATORI DI RISULTATO
ASSE III - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Popolazione nelle aree rurali avvantaggiata dal
		Incremento della penetrazione di internet nelle aree rurali areas
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Numero di posti di lavoro creati
		Numero addizionale di turisti
		Numero di partecipanti che hanno concluso con successo
		Incremento del valore aggiunto lordo non agricolo nelle

	OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	INDICATORI DI IMPATTO
ASSE III - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Valore aggiunto netto espresso in PPS
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Posti di lavoro netti creati (equivalenti a tempo pieno)

3.3 Il monitoraggio e valutazione della strategia

Monitoraggio degli interventi

Il sistema di monitoraggio degli interventi è alimentato sotto la responsabilità delle Autorità di gestione regionali, in modo tale da garantire la confrontabilità e l'aggregazione delle informazioni a livello nazionale e comunitario. A tal fine è costituito un Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM), da considerare parte integrante di un più ampio "sistema informativo", che abbraccia le informazioni sia relative al monitoraggio degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, sia quelle relative ai sistemi di gestione e controllo delle Regioni e degli Organismi pagatori.

Il SM prevede l'archiviazione delle informazioni a livello di singolo progetto finanziato nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Rurale. Le informazioni a livello di progetto devono essere classificate in modo tale da garantire la loro aggregazione per Misura, così come individuate a livello regionale, nazionale e comunitario. In particolare, le informazioni di monitoraggio riguarderanno gli aspetti relativi a:

- le caratteristiche anagrafiche e strutturali del soggetto che realizza il progetto;
- l'avanzamento procedurale del progetto;
- l'avanzamento finanziario della spesa del progetto;
- l'avanzamento nella realizzazione fisica del progetto.

Con riferimento ai suddetti aspetti, nell'ambito delle attività del SM, verrà definito un set minimo di informazioni in grado di soddisfare le esigenze conoscitive della Commissione europea, così come stabilite nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione e come dovranno essere contenute nelle relazioni annuali.

Il SM prevedrà altresì un set minimo di informazioni in grado di garantire un efficace monitoraggio strategico del Piano Strategico Nazionale e consentire la verifica dell'andamento della spesa, per poter mettere in essere tutte le azioni correttive finalizzate a evitare il disimpegno automatico (monitoraggio procedurale e finanziario).

Al fine di consentire il travaso tra diversi sistemi informativi, contestualmente alla definizione delle informazioni minime di monitoraggio, sarà necessario definire le caratteristiche, le codifiche e/o le classificazioni per ciascuna informazione individuata coerentemente a quanto definito a livello comunitario e nazionale (SFC e RDIDIM). Le Regioni, nell'ambito dei propri programmi, definiscono il fabbisogno informativo aggiuntivo rispetto ai due livelli precedenti.

A livello regionale, le Autorità di gestione dei Programmi di sviluppo rurale sono responsabili de:

- la raccolta delle informazioni di monitoraggio e della definizione delle modalità di raccolta più adeguate al contesto organizzativo regionale e della loro archiviazione delle informazioni di monitoraggio in una banca dati regionale;
- la trasmissione delle informazioni di monitoraggio al SM, garantendo un flusso "continuo" e aggiornato delle stesse, secondo le modalità stabilite di concerto a livello nazionale;
- la redazione delle relazioni annuali di esecuzione.

Il Mipaaf verifica la coerenza dell'attuazione dei programmi con il Piano Strategico Nazionale ed è responsabile della qualità del SM e, quindi, della redazione della relazione di sintesi sullo stato di attuazione del PSN e dei relativi obiettivi.

Il Mipaaf, inoltre, supporta le attività di monitoraggio delle AdG dei PSR regionali attraverso:

- l'avvio delle attività di consultazione finalizzate a individuare, di concerto con le Autorità di gestione regionali, le informazioni minime di monitoraggio come sopra definite;
- la realizzazione di attività tese a garantire la qualità delle informazioni di monitoraggio provenienti dal livello regionale;
- la promozione di iniziative finalizzate a migliorare la comprensione delle modalità di raccolta e di utilizzo delle informazioni di monitoraggio, anche attraverso lo scambio di buone prassi e di conoscenze specialistiche in tale ambito.

A tal fine viene costituita una struttura di coordinamento del SM, presieduta dal Mipaaf.

Il sistema di valutazione degli interventi

La responsabilità delle attività di valutazione dei PSR è in capo alle Autorità di gestione regionali. A livello nazionale, il Mipaaf supporta le Autorità di gestione regionali per garantire il coordinamento delle metodologie e delle procedure di valutazione dei PSR, in coerenza con i metodi e le modalità che verranno concordati con la Commissione europea. Ciò consente anche di al fine di acquisire elementi utili al monitoraggio strategico del PSN, favorendo il soddisfacimento delle esigenze valutative rispetto a temi strategici orizzontali.

Per favorire la confrontabilità dei risultati a livello nazionale, ai fini della ricostruzione di un quadro unitario sull'attuazione, e assicurare una crescita della qualità complessiva delle valutazioni, che ne garantisca l'utilizzo a livello nazionale e comunitario, viene costituito un Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo Rurale (SV). Il SV si pone, in particolare, i seguenti obiettivi:

- orientare e indirizzare le attività di valutazione a livello regionale, promuovendo l'adozione di metodi, tecniche e strumenti condivisi e adeguati per l'analisi degli effetti degli interventi, ferma restando l'autonomia delle Autorità di gestione regionali e dei valutatori indipendenti;
- promuovere la diffusione e l'utilizzo delle attività di valutazione, anche attraverso attività di formazione, informazione e scambio di buone prassi;
- costituire la struttura di riferimento per un confronto con le AdG dei PSR finalizzato al miglioramento della confrontabilità, della qualità e dell'utilizzabilità delle valutazioni;
- svolgere una funzione di interfaccia con la Commissione per quel che concerne la definizione dei metodi e delle modalità di valutazione, le azioni specifiche di iniziativa della Commissione e la sintesi delle valutazioni ex-post a livello Comunitario;
- promuovere l'attivazione di valutazioni ad hoc per interventi o temi significativi e strategici a livello Nazionale (es. ambiente, progettazione integrata).

Deve essere garantito il collegamento con le attività del Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche Regionali/di Coesione, assicurando il coordinamento con le strutture nazionali di riferimento per la valutazione degli interventi della politica di coesione unitaria.

Programmi 2007-2013		Assegnazioni FEASR
1	Abruzzo	168.911.000
2	Prov. Aut. di Bolzano	137.575.000
3	Emilia-Romagna	411.251.000
4	Friuli Venezia Giulia	108.773.000
5	Lazio	288.384.000
6	Liguria	106.047.000
7	Lombardia	395.949.000
8	Marche	202.320.000
9	Piemonte	394.500.000
10	Toscana	369.210.000
11	Prov. Aut. di Trento	100.652.000
12	Umbria	334.430.000
13	Valle d'Aosta	52.221.000
14	Veneto	402.457.000
15	Molise	85.790.000
16	Sardegna	551.250.000
Totale Competitività		***4.109.720.000***
17	Basilicata	372.650.000
18	Calabria	623.341.000
19	Campania	1.082.349.000
20	Puglia	851.327.000
21	Sicilia	1.211.163.000
Totale Convergenza		***4.140.830.000***
Totale PSR		**8.250.550.000**
Rete Rurale Nazionale		***41.459.883***
Totale ITALIA		**8.292.009.883**

(euro)

Capitolo 5 - Coerenza e complementarità

5.1 La coerenza interna

Per ciò che riguarda la coerenza interna di ciascun Asse e soprattutto tra gli Assi, la strategia proposta prevede una forte sinergia dei diversi strumenti disponibili nel raggiungimento degli obiettivi comunitari e nazionali, con un'ottica che va oltre la logica di misura e di singolo Asse. Dal punto di vista generale, come più volte richiamato nella descrizione degli obiettivi prioritari di Asse (capitolo 2), la capacità di raggiungimento degli obiettivi è migliorabile se più misure, anche rientranti in Assi diversi, operano congiuntamente.

Si evidenziano, in particolare, come la promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere e il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e il sostegno del ricambio generazionale siano condizioni che aiutano sicuramente il perseguimento di altri obiettivi interni all'Asse (ad esempio il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli) ed esterni all'Asse, come gli obiettivi agro-ambientali dell'Asse II o quelli di sviluppo e qualità della vita nelle aree rurali dell'Asse III. Basti ricordare, a questo proposito, che le misure di formazione e informazione, così come quelle sui servizi di consulenza aziendale, saranno spesso incentrate sul miglioramento della conoscenza relativamente ai criteri di gestione obbligatoria e alle buone pratiche agronomiche.

Per quanto riguarda il consolidamento e lo sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, si evidenziano i forti legami tra le misure dell'Asse I, le misure agro-ambientali in favore dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura integrata, con quelle dell'Asse III, relative alla diversificazione delle attività aziendali e alla valorizzazione delle aree rurali, attraverso cui i prodotti di qualità possono essere valorizzati.

Si evidenzia, inoltre, come tutti gli obiettivi ambientali dell'Asse II siano fortemente integrati con quelli relativi alla valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche nelle aree rurali dell'Asse III e come una strategia di sviluppo delle aree rurali non possa prescindere dalla tutela delle diverse componenti ambientali.

I due obiettivi dell'Asse III sono tra loro fortemente interrelati, in quanto da un lato concorrono a creare le condizioni per attrarre attività economiche, popolazione e turismo nelle aree rurali, dall'altro, dovrebbero stimolare gli operatori locali a investire e a diversificare le opportunità di reddito e occupazione.

Anche alla luce delle suddette considerazioni e nella consapevolezza di stimolare la diffusione di modalità di attuazione che migliorino l'efficacia della politica di sviluppo rurale, nella descrizione della strategia nazionale sono stati individuati e illustrati (Capitolo 2) i principali approcci che dovranno consentire le sinergie e le complementarità tra i diversi interventi:

a) le priorità territoriali (paragrafo 2.3), che consentiranno di focalizzare maggiormente gli interventi per lo sviluppo rurale nei diversi territori, garantendo una maggiore corrispondenza tra fabbisogni e offerta di politiche;

b) le diverse tipologie di azioni integrate (paragrafo 2.4), vale a dire i progetti di filiera e i pacchetti tematici di misure per l'impresa e/o il territorio, che dovranno assicurare una convergenza di interventi diversi su fabbisogni comuni (riguardanti le diverse filiere, territori specifici, o tematiche specifiche aziendali).

5.2 *La coerenza e complementarità con le altre politiche: le politiche nazionali*

Il PSN, con riferimento alle politiche nazionali, rappresenta un utile riferimento in vista della definizione del "documento strategico di programmazione di settore" del Mipaaf, previsto dalla bozza tecnico-amministrativa del Quadro Strategico Nazionale, nell'ambito del processo di programmazione della politica regionale di coesione unitaria, comunitaria e nazionale.

Le politiche nazionali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale dovranno limitare il proprio intervento ad ambiti diversi da quelli propri delle Regioni. La complementarità rispetto alle politiche nazionali andrà ricercata, in particolare, attraverso azioni finalizzate a mettere a sistema quanto realizzato o da realizzare con le politiche regionali o, viceversa, attraverso azioni che pur essendo legate a competenze nazionali definiscono precondizioni per dare maggiore efficacia anche alle stesse politiche di sviluppo definite a livello regionale.

L'insieme di tali indirizzi e azioni si inserisce in un quadro di politica settoriale nazionale che ha preso corpo nel DPEF 2007-2011 e trova attuazione nelle azioni del Mipaaf a partire dalle Legge finanziaria 2007 e prosegue in svariati altri interventi di sviluppo del settore. Gli interventi nazionali sono ispirati a dare condizioni di trasparenza e certezza agli operatori del settore, a costruire nuove opportunità di sviluppo per le differenti realtà territoriali e settoriali, anche nell'ottica di costruire le condizioni competitive atte a trasformare in opportunità di sviluppo le azioni legate all'applicazione completa della Riforma della PAC.

Per quanto riguarda gli investimenti nel settore agro-industriale e forestale, le politiche nazionali interesseranno interventi:

- a carattere sovraregionale e nazionale per lo sviluppo di progetti di filiera e di settore;
- a carattere nazionale per promuovere le condizioni di efficienza nelle imprese (stabilità contributiva e fiscale) e di innovazione dei modelli di impresa (es. nuove forme societarie in agricoltura), nonché di promozione dell'imprenditoria giovanile e delle giovani imprese;
- nelle imprese agro-industriali, non finanziabili con il cofinanziamento comunitario dei PSR regionali e, nel settore forestale, quelli nelle imprese con dimensione superiore alla microimpresa;
- volti all'associazionismo nel settore forestale, anche finalizzati all'avvio di organizzazioni di prodotti e servizi forestali;
- finalizzati al miglioramento dell'organizzazione logistica;
- finalizzati allo sviluppo di filiere innovative legate a prodotti agricoli (per produzioni alimentari e non);
- finalizzati a creare condizioni nazionali di sviluppo delle attività multifunzionali delle imprese agricole (es. incremento dei limiti per l'affidamento diretto di servizi da parte di enti pubblici; incremento dei massimali per l'attività di vendita diretta; definizione dei criteri omogenei nazionali per i mercati a vendita diretta degli agricoltori);
- volti al miglioramento della capacità di investimento delle imprese agricole e agro-industriali, favorendo il finanziamento di servizi finalizzati al controllo del rischio e all'agevolazione dell'accesso al mercato dei capitali, con strumenti diretti alla partecipazione al capitale di rischio, all'agevolazione dei tassi di interesse e alla copertura delle garanzie bancarie.

Per quanto riguarda la politica di promozione, gli interventi nazionali saranno finalizzati a promuovere:

- i prodotti agricoli e agroalimentari nazionali, dando priorità a progetti e modelli di sviluppo legati al territorio sia attraverso sistemi di certificazione, che attraverso gli strumenti di organizzazione verticale definiti dal DL 102/2005;
- le aree rurali nazionali.

Per quanto concerne la politica della ricerca, sarà obiettivo prioritario individuare specifiche linee di ricerca legate alle principali priorità strategiche fissate nell'ambito del PSN, in stretto collegamento con le possibilità offerte dalla politica nazionale di settore e dalla politica di coesione unitaria. Inoltre, obiettivo prioritario sarà creare strumenti nazionali di coordinamento e di informazione che leghino, per le attività di ricerca e di trasferimento tecnologico, le esperienze e iniziative nazionali a quelle regionali e locali.

Per quanto riguarda il settore irriguo, gli interventi a livello nazionale riguarderanno fondamentalmente opere infrastrutturali, da finanziare preferibilmente nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro, e interventi anche a carattere sperimentale volti al miglioramento della qualità delle acque.

Inoltre, è necessario richiamare l'attenzione su alcuni ambiti di intervento su cui si concentrerà la predisposizione di strumenti normativi e/o di indirizzo nazionali di regolamentazione finalizzati a fornire un quadro di riferimento e di attuazione comune a livello nazionale e regionale:

- norme per i sistemi e prodotti di qualità nazionale (es. riforma Legge 164 settore vini, norme quadro sui prodotti a qualità certificata, piano di azione nazionale sull'agricoltura biologica, ecc.);
- definizione di linee guida sulla consulenza aziendale;
- riforma delle norme relative alle modalità di concessione degli incentivi alle imprese (c/capitale vs. c/interessi).

Sulla base di tali linee di indirizzo prioritarie e non esaustive dell'azione di politica nazionale, nel corso della programmazione 2007-2013, anche attraverso le azioni del programma della Rete Rurale Nazionale, nonché degli altri strumenti di indirizzo strategico delle politiche nazionali del Mipaaf, saranno ricercate le complementarità con gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSN, in particolare nella seguente direzione:

a) Complementarità con gli obiettivi dell'Asse I "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

   Gli interventi promossi dai contratti di filiera, dai contratti di programma, dagli strumenti di ingegneria finanziaria, dalle politiche per la qualità delle produzioni agricole, dagli interventi nazionali per la competitività di impresa, per lo sviluppo delle filiere innovative e delle imprese multifunzionali integrate al territorio, dovranno assumere come prioritari tali obiettivi e collegarsi, sul piano funzionale, agli interventi promossi dalle Regioni con le misure destinate a questo scopo nei programmi regionali di sviluppo rurale. In questo senso anche gli indirizzi nazionali introdotti con la Legge di Orientamento per lo sviluppo dei distretti agroalimentari e dei distretti rurali, laddove recepiti attraverso specifiche leggi regionali, potranno utilmente trovare sinergia e coerenza con le misure dei corrispondenti piani di sviluppo rurale. In questo quadro assumerà rilievo strategico il completamento e la fruibilità operativa delle basi dati nazionali di riferimento del settore agricolo e alimentare (aspetti fiscali, contributivi, catasti ecc.) per consentire alle Regioni di attivare condizionalità specifiche per l'accesso alle misure nonché per supportare i progetti di filiera e di sviluppo della qualità certificata.

b) Complementarità con gli obiettivi "Creazione/miglioramento reti infrastrutturali" (Asse I) e "Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" (Asse II).

In questo caso tutti gli investimenti promossi dagli strumenti di programmazione nazionale dovranno integrarsi con quelli definiti nella programmazione regionale.

c) Complementarità con l'obiettivo dell'Asse II "Riduzione dei gas serra".

Al riguardo, gli strumenti di programmazione o normativi nazionali puntano a definire un quadro certo di regole e incentivi (defiscalizzazioni, certificati verdi, sostegno diretto ad investimenti) capaci di supportare l'avvio nazionale di filiere agro-energetiche legate alla produzione agricola nazionale. In questo quadro verrà data priorità ai progetti legati ad una maggiore sostenibilità economica e ad un coinvolgimento diretto degli imprenditori agricoli, sia attraverso contratti quadro e intese di filiera che attraverso la partecipazione diretta, anche societaria, ai progetti agro-energetici. L'attenzione sarà rivolta in questo senso prima di tutto alle filiere e tecnologie legate alla microgenerazione diffusa, ponendo attenzione anche alle nuove tecnologie e prodotti (es. olio puro, risorse forestali, cocombustione, ecc.), alle filiere "lunghe" dei biocarburanti e delle biomasse, e in questo quadro si inseriscono i progetti del Piano di riconversione degli stabilimenti industriali ex saccariferi. Sempre nell'ottica della riduzione dei gas serra si inseriscono gli interventi nazionali per sostenere lo sviluppo di prodotti chimici biodegradabili derivati da prodotti agricoli. Tali interventi possono rappresentare un tassello importante per rendere competitiva la produzione di bioenergie nonché una fondamentale premessa per supportare e rendere efficace lo sviluppo delle specifiche politiche regionali per le filiere agro-energetiche.

Con riferimento alle biomasse, in particolare, gli strumenti di intervento nazionali dovranno incentivare la diffusione di moduli medio-piccoli per la combustione di biomassa, a servizio di comunità rurali e di gruppi di aziende (singole e cooperative), anche alla luce del disposto della Legge 266/2006, ove si prevede che la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agro-forestali effettuate da imprenditori agricoli costituiscono attività connesse alle imprese agricole e si considerano produttive di reddito agrario.

d) Complementarità con gli obiettivi dell'Asse I e dell'Asse II.

Al riguardo, i programmi nazionali di finanziamento della ricerca agricola saranno preferibilmente orientati verso il trasferimento dei risultati nelle filiere produttive con maggiore potenzialità di sviluppo in termini di qualità. Inoltre, sarà necessario collegare la ricerca agli obiettivi del primo pilastro della PAC (condizionalità) e agli obiettivi dell'Asse II.

5.3 La coerenza e complementarità con le altre politiche: il primo pilastro della PAC

La politica di sviluppo rurale sostenibile deve agire in modo complementare al resto della politica agricola comune, a livello comunitario e nazionale, accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi.

Gli aspetti su cui è necessario intervenire in maniera congiunta sono, in particolare:

- l'impatto sul sistema agro-industriale dovuto all'introduzione del pagamento unico (Reg. 1782/03) e la coerenza con l'applicazione dell'articolo 69 dello stesso Regolamento;
- l'impatto della riforma di alcune OCM;
- gli interventi strutturali previsti nelle OCM già riformate e in quelle sotto riforma;
- la condizionalità ambientale;
- il sistema della consulenza ambientale;
- gli aiuti alle colture energetiche.

Nel corso della programmazione 2007-2013 saranno ricercate le complementarità con gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSN, in particolare nella seguente direzione:

a) Complementarità tra gli obiettivi dell'Asse I e III con il regime di pagamento unico (disaccoppiamento);

   A questo riguardo è opportuno definire azioni di sviluppo rurale in grado di supportare il processo di riorientamento al mercato avviato con il disaccoppiamento, nella direzione già tracciata con le scelte relative all'applicazione della riforma in Italia e che riporta maggiore centralità sul ruolo dell'impresa agricola e sviluppa nuovi bisogni in relazione alle capacità di competere efficacemente nel mercato. Vanno, inoltre, individuate e analizzate le specifiche realtà territoriali in cui il disaccoppiamento, oltre a liberare le capacità di scelta delle imprese agricole, determina un rischio di abbandono dei terreni agricoli. E' necessario, dunque, analizzare le possibili sinergie della PAC con le politiche di sviluppo rurale, individuando un adeguato indirizzo degli interventi per la competitività delle imprese (non solo a carattere aziendale) e per il mantenimento del reddito agricolo e dell'occupazione nelle aree rurali (anche attraverso interventi a favore della diversificazione e dello sviluppo dei servizi multifunzionali), prestando particolare attenzione alle zone più esposte al rischio di abbandono in relazione alle loro condizioni geografico-ambientali.

   Con riferimento alla riforma della OCM Latte, il premio specifico per il latte è confluito nel regime di pagamento unico, per cui i vincoli precedentemente previsti devono essere naturalmente riconfermati per tutti i beneficiari del premio unico. Al riguardo, coloro che sono oggetto di una procedura di recupero e/o blocco dei titoli non potranno accedere alle misure previste dai PSR.

b) Complementarità tra gli obiettivi dell'Asse I e le OCM

   A questo riguardo, è necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari agli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM. In coerenza con le linee strategiche definite da ciascuna OCM, le Regioni individuano le forme di complementarità tra gli interventi finanziati nei PSR e quelli finanziati dalle OCM, così come fissare i criteri di demarcazione per singola operazione tra i diversi ambiti di intervento.

   Per quanto riguarda la complementarità con l'OCM Ortofrutta e l'OCM Frutta in guscio, è necessario richiamare la necessità di coerenza tra le strategie fissate dalle OP nelle diverse Regioni e quelle conseguenti dei PSR. In linea generale, per garantire la demarcazione tra l'operato delle OP e quello dei PSR, gli investimenti materiali e immateriali realizzati dalle OP e/o dagli operatori aderenti alle singole OP saranno finanziabili nei PSR, solo nel caso in cui i relativi Programmi Operativi non prevedano specifiche misure o abbiano esaurito le relative disponibilità finanziarie e, comunque, nel rispetto dei criteri definiti dalle OP.

   L'OCM Vitivinicola prevede specifiche misure a favore della ristrutturazione e riconversione dei vigneti sulla base di appositi piani regionali. I PSR potranno intervenire a finanziare azioni analoghe solo nel caso in cui siano esaurite le disponibilità finanziarie dell'OCM e azioni supplementari a favore delle aziende agricole vitivinicole e sulla filiera a valle della vigna.

   E' opportuno che le scelte strategiche fissate in tali programmi e nei PSR siano complementari, in particolare, rispetto agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere" e tali da garantire

l'integrazione tra la fase di produzione e quelle della trasformazione e della commercializzazione.

L'OCM Olio d'oliva è stata recentemente oggetto di riforma. A seguito di tale riforma gli aiuti sono stati totalmente disaccoppiati, confluendo nel regime di pagamento unico ed è stata operata una trattenuta del 5% per i programmi di miglioramento promossi dalle organizzazioni di operatori. Anche in questo caso è necessario prevedere scelte sinergiche con riferimento in particolare agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere", ma anche in relazione alla necessità di ridurre l'impatto ambientale dell'olivicoltura. In linea generale, per garantire la demarcazione tra l'operato delle organizzazioni e quello dei PSR, gli interventi strutturali realizzati da operatori aderenti alle singole organizzazioni saranno finanziabili solo nel caso in cui i relativi Programmi Operativi non prevedano specifiche misure di intervento aziendale o abbiano esaurito le relative disponibilità finanziarie.

L'OCM Tabacco è stata recentemente oggetto di riforma. Dal 2010 l'aiuto sarà integralmente disaccoppiato. Le risorse che verranno trasferite ai PSR dovranno essere utilizzate per finanziare interventi di ristrutturazione nel quadro della politica dello sviluppo rurale, nell'ambito delle sole regioni produttrici. In questo contesto, quindi, è necessario prevedere progetti d'area di supporto alla riconversione e alla ristrutturazione delle aziende produttrici di tabacco.

Per quanto riguarda l'OCM Zucchero, la riforma prevede, tra l'altro, il passaggio al pagamento diretto totalmente disaccoppiato, l'erogazione di aiuti alla ristrutturazione dell'industria di trasformazione e la possibilità di erogare un aiuto alla diversificazione attraverso l'elaborazione di programmi di ristrutturazione nazionali a valere su risorse FEAGA, che prevedono l'attuazione di interventi previsti dal Regolamento 320/06. Tali aspetti della riforma renderanno indispensabile uno stretto coordinamento con le strategie di intervento definite nei diversi PSR. In particolare, con riferimento al Programma Nazionale di ristrutturazione, gli interventi saranno concentrati nelle aree di produzione bieticola e saranno "destinati a supporto della riconversione delle imprese bieticole e delle industrie saccarifere che cessano la produzione" per la quota relativa all'art. 6 del Reg. 320/06. Per quanto riguarda la dotazione aggiuntiva prevista dall'art.7 del Reg. 320/06 "l'intero importo viene destinato ai bieticoltori che cessano la produzione"[13]

c) Complementarità tra gli obiettivi verticali degli Assi I e II e l'applicazione delle norme relative alla condizionalità.

Per quanto riguarda le misure agroambientali, sul benessere degli animali e quelle silvoambientali, è in primo luogo necessario prevedere pagamenti che interessino solo quegli impegni che vanno al di là delle specifiche norme obbligatorie derivanti dalla condizionalità ambientale. E' anche necessario, tuttavia, che l'applicazione per tutti quegli interventi dell'Asse II per cui il regolamento lo preveda, sia attuata garantendo la necessaria sinergia tra gli obiettivi ambientali fissati nel PSN e quelli della condizionalità, da conseguire attraverso il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e di eventuali ulteriori impegni definiti a livello regionale.

La complementarità dovrà essere garantita anche rispetto agli obiettivi dell'Asse I "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale della manodopera", da un lato, creando i necessari collegamenti con le misure di sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme della

[13] Allegato 1 all'Intesa 2581 del 20 aprile 2006 della Conferenza permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

legislazione comunitaria e per la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare certificata e, dall'altro lato, considerando il ruolo della formazione, dell'informazione e dei servizi di consulenza, per migliorare la conoscenza degli agricoltori su queste tematiche.

5.4 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica di Coesione

Il Regolamento per la politica di sviluppo rurale 2007/13 così come quello relativo alla politica di Coesione pongono un forte accento sulla necessità di procedere a una programmazione delle singole politiche coerente e complementare oltre che fortemente integrata in termini di obiettivi e strategia di azione. Nello stesso tempo è necessario definire i campi di azione delle politiche definendo una chiara demarcazione per quando riguarda l'azione e gli interventi sia del FEASR sia dei Fondi Strutturali (FESR e FSE).

La politica di sviluppo rurale, se da un lato è finalizzata ad intervenire in uno specifico settore produttivo, dall'altro è tesa allo sviluppo dei territori e alla protezione dell'ambiente, del territorio e delle identità culturali locali. Tutto ciò implica una diretta connessione con la politica di Coesione in termini di obiettivi e strategia di azione che di fatto sia il Mipaaf, sia il Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo hanno provveduto a definire avvalendosi dei rispettivi processi di consultazione e partenariato.

Il risultato di questa concertazione tra Ministeri fornisce gli orientamenti necessari per l'elaborazione delle strategie regionali per i Programmi di Sviluppo rurale e per i programmi relativi alla politica di coesione.

Dal punto di vista generale, i Programmi di sviluppo rurale regionali (FEASR) e i programmi operativi regionali (FESR e FSE) non potranno finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nei paragrafi seguenti, il PSN definisce i criteri generali per la demarcazione. A livello regionale, nei rispettivi Programmi di sviluppo rurale (FEASR) e nei rispettivi Programmi operativi (FESR e FSE) verranno definiti i puntuali criteri di demarcazione; la responsabilità della definizione di tali criteri di demarcazione e della loro verifica nel corso dell'attuazione dei programmi spetta alle diverse Autorità di Gestione.

Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Per sua natura l'intervento del FEASR, limitato allo sviluppo economico di piccole e medie imprese, può contribuire allo sviluppo della filiera agro-industriale solo con riferimento ai comparti produttivi previsti dall'Allegato I del Trattato. Inoltre, i margini di intervento sono ristretti riguardo al sostegno dei settori a monte e a valle del processo produttivo (comunicazione, formazione, ricerca, innovazione, ecc.). Ciò implica la necessità che la politica di Coesione adotti una strategia d'intervento che tocchi temi e settori cruciali per lo sviluppo rurale, agro-industriale e forestale e contribuisca, tra l'altro, al raccordo tra operatori economici della filiera.

Nell'ambito dell'obiettivo volto al miglioramento della competitività del settore agro-industriale e forestale si individuano i seguenti ambiti di complementarietà e demarcazione:

- le infrastrutture territoriali;
- la ricerca;
- la formazione;
- la logistica.

Per quanto riguarda le infrastrutture territoriali (es. strade rurali, acquedotti rurali, ICT) la *politica di sviluppo rurale* interverrà esclusivamente nel caso di interventi che interessano le reti secondarie a servizio delle aziende agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale.

Per quanto riguarda la ricerca la *politica di coesione unitaria*[14], nel suo ruolo di politica aggiuntiva, garantisce interventi su temi cruciali per le aree rurali, l'agro-industria e le foreste, favorendo processi di innovazione del settore che possano contribuire alla crescita di competitività e occupazione, migliorando il raccordo, sul territorio, tra operatori economici che devono utilizzare i risultati della ricerca e attori che producono la ricerca stessa, promuovendo la mobilitazione di attori chiave per la creazione e la diffusione dell'innovazione verso le aree rurali (attori esterni portatori di interesse extra-locale quali banche, università, poli di ricerca). L'azione del FESR sarà limitata al finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo tecnologico nel settori agro-industriali e forestali, mentre per la sperimentazione e la realizzazione degli eventuali investimenti collegati interverrà il FEASR.

La *politica di coesione unitaria,* nelle Regioni della Convergenza, interviene con azioni specifiche, tese a garantire la formazione continua degli addetti al settore agro-industriale e alla creazione di figure professionali innovative nelle aree rurali, ma anche ad ampliare l'offerta di formazione a favore di figure professionali che possono supportare la diffusione dell'innovazione nel mondo agricolo (amministratori pubblici, divulgatori, consulenti, ecc.). Il finanziamento di tali azioni nelle Regioni della Competitività, ove non intervenga il Fondo Sociale Europeo, può essere a carico della politica di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda la logistica, il sistema agro-industriale necessita di un insieme coerente di misure di accompagnamento mirate sia alla "sfera della competitività aziendale", sia alla "sfera infrastrutturale", in cui dovranno intervenire in forma complementare la politica di sviluppo rurale e la politica di Coesione unitaria. Occorre sostenere, quindi, interventi finalizzati a:

- la razionalizzazione del trasporto e il ricorso all'intermodalità da parte delle imprese (*politica di coesione unitaria*);
- la razionalizzazione della catena del freddo, con interventi innovativi a livello di stoccaggio, lavorazione, trasporto delle merci, a partire ove possibile dall'azienda agricola (*politica di sviluppo rurale per investimenti nell'azienda agricola e per investimenti nell'impresa agro-industriale relativamente ai prodotti Allegato I del Trattato; politica di coesione unitaria per il resto*);
- la creazione di società di servizi integrati per la logistica, anche partecipate dalla parte agricola di comparti settori differenti, in grado di trattare volumi significativi di prodotto (*politica di coesione unitaria*);
- la realizzazione e/o razionalizzazione di piattaforme e poli logistici riferite alle aziende agricole e agro-industriale, di dimensione definite a livello regionale, in aree a forte vocazione "redistributiva e di concentrazione dell'offerta", oltre che a vocazione produttiva: misure di sostegno al marketing territoriale, politiche di riassetto del territorio per l'integrazione dei poli logistici agroalimentari con i nodi intermodali (*politica di sviluppo rurale e politica di coesione unitaria*);
- la formazione dei produttori agricoli sui temi della logistica (*politica di sviluppo rurale*);
- la formazione di nuove professionalità lungo la "supply chain" (*politica di coesione unitaria*);

[14] Per politica di coesione unitaria sin intende la politica di coesione cofinanziata dalla UE (FESR e FSE) e l'intervento del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS).

- gli investimenti infrastrutturali nel campo delle ICT (*politica di coesione unitaria*);

- gli investimenti aziendali nel campo delle ICT, nel cui ambito è opportuno sostenere quegli investimenti per l'implementazione di nuovi sistemi di comunicazione (EDI) e di gestione delle informazioni al fine di migliorare l'efficienza dei processi aziendali e commerciali, volti in particolare al controllo del prodotto lungo tutta la "supply chain": rintracciabilità, monitoraggio della qualità, security (*politica di sviluppo rurale per gli investimenti nell'azienda agricola e per investimenti nell'impresa agro-industriale relativamente ai prodotti Allegato I del Trattato; politica di coesione unitaria per il resto*).

L'ambito di finanziamento puntuale dei suddetti interventi a favore della logistica sarà definito contestualmente all'approvazione del Quadro strategico nazionale per le politiche di coesione.

Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Obiettivo prioritario della politica di sviluppo rurale, nonché della strategia di azione nazionale, è la difesa, la valorizzazione e la promozione in chiave economica delle risorse naturali e ambientali. E' però opportuno che questi interventi si inseriscano nella più ampia pianificazione strategica, nel tentativo di perseguire in modo coordinato la strategia di sviluppo sostenibile affermata a Lisbona e Göteborg e agli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto. Questo implica che:

- la *politica di sviluppo rurale* intervenga con le misure agro-ambientali e forestali e attraverso la condizionalità, promuovendo una serie di azioni che possono contribuire a una gestione innovativa delle risorse naturali e ambientali;
- nelle Regioni della Convergenza, il finanziamento dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e dei bacini idrografici, creando il contesto favorevole per un intervento efficace delle specifiche misure previste per lo sviluppo rurale, può essere sostenuto da risorse nazionali. Nelle Regioni della Competitività, ove non finanziati con risorse nazionali, tali interventi saranno sostenuti dalla *politica di sviluppo rurale*.

Alla fase gestionale è necessario si affianchi una complementarietà in termini di interventi localizzati di adeguamento infrastrutturale teso al rispetto della normativa ambientale. In questo ambito, la *politica di Coesione unitaria* interviene, come politica aggiuntiva, ad integrazione dell'intervento delle politiche ordinarie, nel finanziamento di:

- infrastrutture irrigue collettive finalizzate al risparmio idrico;
- impianti di riutilizzo della risorsa idrica;
- opere di difesa del suolo nelle aree a maggior degrado territoriale;

L'intervento del FESR nei suddetti ambiti di intervento è limitato alle Regioni in Convergenza.

In tutto il territorio nazionale, invece, la *politica di Coesione unitaria* potrà intervenire sulle infrastrutture connesse alla biodiversità e sugli investimenti in siti Natura 2000, sulla base di una strategia comune di azione sul tema della biodiversità.

Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale

Il terzo asse strategico del regolamento FEASR, relativo alla qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale entra a pieno titolo nelle politiche di sostegno alle economie locali promosse dai Fondi strutturali. Ciò implica l'integrazione tra le due politiche sotto diversi profili:

- per gli interventi a favore delle economie locali, l'integrazione è di tipo orizzontale e interessa in primo luogo le infrastrutture materiali e immateriali, che devono garantire l'accessibilità e

l'attratività di tutti i territori rurali. Altri temi chiave sono la promozione dell'innovazione e dell'imprenditoria, l'accesso al mercato del lavoro e ai capitali, i servizi alle imprese;

- in tema di qualità della vita, l'azione integrata deve concentrarsi sul tema dei servizi socio-economici (istruzione, servizi sanitari, ecc.) e sulla promozione dell'animazione e dell'inclusione sociale;
- promuovere una strategia comune sui temi del turismo e delle risorse culturali che porti alla definizione di strategie condivise e tese a rafforzare le potenzialità delle aree rurali.

In generale, con riferimento a questo ambito, il criterio principale di demarcazione sarà la scala dell'intervento (in termini finanziari e dimensionali) da definire a livello regionale, il tipo di approccio adottato per la realizzazione degli interventi, prevedendo per le misure comuni l'intervento esclusivo di un solo Fondo (FEASR o FESR) nel caso di adozione di un approccio integrato territoriale. Ulteriori criteri da applicare a livello regionale potrebbero essere rappresentati dall'area interessata dall'intervento e dalla tipologia di beneficiario dell'intervento.

Infine, anche nel quadro delle azioni realizzate dal FEASR nel campo della cooperazione interterritoriale e transnazionale, andranno ricercati momenti di raccordo con il corrispondente obiettivo di cooperazione rientrante nell'ambito delle politiche di coesione.

Organizzazione e strumenti per favorire l'integrazione nel corso dell'attuazione dei programmi

In fase di programmazione, a livello nazionale, le già previste forme di collaborazione inter-istituzionale hanno portato alla condivisione di strategie coerenti e complementari. E' necessario continuare su questa linea, definendo, in accordo anche con il partenariato economico e sociale, soluzioni di "governance" che possano agevolare l'integrazione in fase di attuazione dei programmi. In questo senso saranno previste:

- l'istituzione di un Tavolo nazionale di coordinamento delle strategie nazionali, al cui interno saranno rappresentati i Ministeri capofila della politica di sviluppo rurale, della politica di coesione, della politica europea della pesca;
- la creazione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza per l'integrazione tra programmi e la partecipazione incrociata, come membri di diritto, ai rispettivi Comitati di sorveglianza. A ciò dovrebbe accompagnarsi la definizione di modalità operative e organizzative che promuovano la partecipazione attiva e la possibilità di approfondire i contenuti del coordinamento, mediante ad esempio, la realizzazione di audizioni su tematiche specifiche relative all'integrazione tra i due programmi, gruppi di lavoro, ecc.;
- la definizione di gruppi di lavoro inter-istituzionali su tematiche specifiche (progettazione integrata, informazione e comunicazione, valutazione, ecc.) su cui l'integrazione tra politiche può tradursi in una maggiore efficacia degli interventi;
- la realizzazione di azioni di accompagnamento, formazione e aggiornamento sui temi afferenti alle diverse politiche; al trasferimento di buone prassi e scambio di esperienze sulla progettazione integrata locale maturata, per esempio, in ambito Leader; alle azioni di assistenza tecnica alla progettazione degli interventi di sviluppo locale;
- la condivisione di forme di gestione e implementazione dei programmi, finalizzate a favorire: l'integrazione tra fondi all'interno della progettazione integrata; l'individuazione di modalità specifiche di incentivazione finanziaria per progetti che prevedono uno stretto collegamento funzionale tra interventi finanziati da diversi programmi; l'utilizzazione di strumenti come i protocolli d'intesa o gli accordi di programma per temi per i quali è necessario mettere a sistema risorse nazionali, Fondi strutturali e FEASR;

- la realizzazione di azioni di coordinamento nell'ambito del monitoraggio e della valutazione dello sviluppo rurale, delle politiche di coesione e delle altre politiche nazionali.

5.5 La coerenza e complementarità con le altre politiche: la politica europea per la pesca

I maggiori elementi di complementarità con l'azione portata avanti attraverso il FEP, possono essere ritrovati nella possibilità di quest'ultimo di finanziare iniziative di sviluppo locale sostenibile (art. 45, Reg. (CE) 1198/06) attraverso l'azione di gruppi che rappresentano il partenariato pubblico-privato di una zona di pesca.

Nel caso in cui un gruppo finanziato dal FEP e un GAL operino su uno stesso territorio dovranno garantire la coerenza tra le strategie di sviluppo locale portate avanti dai due gruppi.

Il finanziamento degli interventi relativi all'acquacoltura saranno finanziati esclusivamente nell'ambito del FEP.

Per quanto riguarda gli interventi a finalità ambientale sostenuti dal FEASR e quelli idroambientali finanziati dal FEP, una chiara linea di demarcazione sarà stabilita successivamente, non essendo ancora stata portata a termine la fase di definizione del Piano Strategico Nazionale per il settore della pesca.

Dal punto di vista organizzativo sarà prevista la creazione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza per l'integrazione tra programmi e la partecipazione incrociata ai rispettivi Comitati di sorveglianza.

5.6 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le altre strategie comunitarie

L'intera strategia di intervento proposta dal PSN (cap. 2) è incentrata sull'uso sostenibile delle risorse naturali, sulla promozione di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e sulla valorizzazione delle risorse naturali. Pertanto coerentemente con quanto dichiarato nella strategia di Göteborg, il PSN integra nei suoi obiettivi i principi dello sviluppo sostenibile e gli obiettivi prioritari definiti nelle principali strategie europee per l'ambiente e, in particolare ne:

- il Sesto Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente;
- la Strategia per lo sviluppo sostenibile;
- la Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi;
- la Strategia tematica per la protezione del suolo;
- la Direttiva Quadro delle Acque;
- il Piano d'azione per la biodiversità 2010;
- il Piano d'azione europeo per un'alimentazione ed un'agricoltura biologiche;
- la Lotta al cambiamento climatico;
- la politica per le Bioenergie;
- la Strategia forestale.

Negli schemi dell'allegato 5 è riportato il contributo degli obiettivi dei diversi Assi del PSN al raggiungimento dei principali obiettivi definiti nelle strategie europee per l'ambiente sopraindicate.

Sempre negli schemi in allegato 5 è riportata la coerenza con:

- il Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione;
- la Strategia europea per le TIC.

Capitolo 6 - La costruzione della Rete Rurale Nazionale italiana

6.1 Gli obiettivi e la strategia della Rete Rurale Nazionale

Il Regolamento 1698/2005 prevede la costituzione e il finanziamento della Rete Rurale Nazionale.

Fino alla pubblicazione del suddetto regolamento e alla riforma delle politiche di sviluppo rurale che ne consegue, gli obiettivi e i compiti della Rete per lo sviluppo rurale sono stati visti soprattutto in funzione del programma LEADER. Per la programmazione 2007-2013, invece, obiettivi e compiti della Rete vanno visti in funzione dell'intera programmazione dello sviluppo rurale e, quindi, di tutti gli interventi attivati con i PSR, compresi quelli relativi al LEADER.

Pertanto, la Rete dovrà costituire in futuro un'opportunità per meglio integrare gli interventi strutturali per l'agricoltura, le foreste, l'ambiente e quelli rivolti alla qualità della vita e alla diversificazione economica, rafforzandone l'efficacia.

Gli obiettivi generali della rete possono essere così riassunti:

- Migliorare la governance nazionale e regionale delle politiche;
- Rafforzare la capacità progettuale e gestionale nazionale e regionale;
- Favorire un processo di diffusione delle informazioni sulla programmazione e sulle dinamiche delle aree rurali presso tutti gli attori che operano nel mondo rurale.

L'esperienza delle due edizioni della Rete nazionale LEADER (1994-99 e 2000-2006), da un lato, e il programma operativo Assistenza tecnica ed azioni di sistema 2000-2006 per le Regioni dell'Obiettivo 1, dall'altro, hanno evidenziato che, nelle attività di supporto e assistenza tecnica alle amministrazioni regionali e ai GAL, è necessario un intenso sforzo in termini di risorse umane e finanziarie per favorire sia la diffusione delle informazioni sia il miglioramento della "capacity building" a livello nazionale, regionale e locale. Nel contempo, per poter assicurare un'adeguata efficacia delle azioni suddette, è necessario che tali azioni vengano svolte con una certa continuità e in un arco temporale piuttosto lungo, che va certamente oltre i singoli periodi di programmazione, in quanto alcuni dei risultati più significativi si riescono a cogliere solo nel lungo periodo.

Per realizzare i suddetti obiettivi generali, verrà presentato un programma operativo nazionale che dovrà promuovere almeno le azioni di seguito elencate:

- azioni di coordinamento e raccordo con le attività svolte in parallelo dalla Rete europea;
- azioni informative a favore di tutti gli attori dello sviluppo rurale, da realizzare con strumenti specifici (sito web, incontri e seminari nazionali e regionali, pubblicazioni a carattere divulgativo, ecc.) e in favore della società civile ed economica, per rendere più visibile la politica di sviluppo rurale e dell'intera politica agricola comune;
- azioni di sistema finalizzate al supporto delle amministrazioni regionali, in qualità di autorità di gestione dei Programmi di sviluppo rurale (PSR), da realizzare attraverso scambi di esperienze e di competenze, attività formative, supporto metodologico, diffusione di informazioni su strumenti e politiche di carattere nazionale e comunitario, supporto alle attività del Sistema nazionale di monitoraggio e valutazione per lo sviluppo rurale, ecc. Nel realizzare tali azioni di sistema, ovviamente, dovranno essere assicurate le più utili sinergie con le attività attuate nell'ambito dell'assistenza tecnica prevista dai PSR;
- azioni di supporto a favore dei gruppi di azione locale, selezionati nell'ambito dei PSR 2007-2013 oppure derivati dalle precedenti esperienze LEADER. Tali azioni si dovranno svolgere in special

modo nel campo degli scambi di esperienze e competenze, nella preparazione di programmi di formazione, nell'assistenza tecnica alla cooperazione interterritoriale e transnazionale;

- azioni di identificazione, coinvolgimento attivo, promozione di sinergie con le reti informali già esistenti sul territorio, allo scopo di migliorare la collaborazione tra tutte le reti operanti. Una grande attenzione dovrà essere prestata in questo senso alle reti dei GAL, alla rete dei CARREFOUR e a tutte quelli reti che favoriscono la collaborazione tra soggetti pubblici e privati operanti nel campo dei Fondi strutturali (ad es. rete delle autorità ambientali);
- azioni finalizzate alla raccolta, catalogazione, analisi, diffusione e trasferimento delle buone pratiche e delle innovazioni nel campo dello sviluppo rurale o nel campo di altre politiche aventi un impatto significativo sulle aree rurali, con particolare riferimento alle interazioni con i Fondi strutturali, la PAC e le politiche ambientali;
- azioni di analisi e studio sulle dinamiche e le trasformazioni territoriali delle aree rurali, finalizzate a orientare in modo più efficace la programmazione dello sviluppo rurale;
- azioni di assistenza tecnica alla cooperazione interterritoriale e transnazionale, in sinergia con il corrispondente obiettivo previsto dalle politiche di coesione e con gli ulteriori strumenti comunitari disponibili (ad es. ENPI e IPA).

6.2 L'organizzazione della Rete Rurale Nazionale

La Rete Rurale Nazionale opererà sotto la responsabilità e il coordinamento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf), Direzione Generale dello Sviluppo Rurale, che rappresenterà l'Autorità di gestione del programma operativo.

Il Ministero, per lo svolgimento delle azioni previste, costituirà una specifica unità nazionale di animazione e assicurerà il raccordo e il coordinamento con la Rete Rurale Europea.

Il coordinamento delle azioni previste verrà assicurato, sul piano operativo e gestionale, da un comitato di coordinamento nazionale, al quale partecipano le Regioni e i principali soggetti coinvolti nel funzionamento e nell'attuazione della Rete.

Per la programmazione e la definizione di dettaglio del programma di azione, in funzione delle ricadute a livello regionale, la Rete farà riferimento in primo luogo alle AdG dei PSR.

Per lo svolgimento delle azioni sul territorio, la Rete potrà avvalersi anche di apposite postazioni regionali, da individuare e posizionare in stretto raccordo con le Autorità di gestione dei PSR.

Il Comitato di Sorveglianza del programma della Rete nazionale rurale includerà i principali rappresentanti del mondo rurale beneficiari delle azioni della Rete. Le attività e i risultati della Rete saranno oggetto di informazione e discussione, anche per ciò che riguarda l'impatto a livello regionale, nell'ambito dei Comitati di Sorveglianza dei PSR.

6.3 Gli attori beneficiari della Rete Rurale Nazionale

Nello svolgimento delle azioni previste, la Rete nazionale deve assicurare il coinvolgimento dei principali soggetti del mondo rurale, vale a dire:

- le amministrazioni regionali e nazionali interessate nella realizzazione dei programmi di sviluppo rurale e dei Fondi Strutturali;
- i GAL, le loro reti informali e formali e le altre reti aventi un ruolo negli interventi per le aree rurali a livello locale;

- le organizzazioni di categoria, le associazioni forestali, le associazioni cooperative, le associazioni degli enti locali (comuni, province e comunità montane), le associazioni ambientaliste, l'unione delle camere di commercio, industria, ecc., le associazioni di tecnici operanti nel settore agro-industriale e nella progettazione dello sviluppo locale, ecc.

Il coinvolgimento di tali attori, in quanto beneficiari delle azioni della Rete, deve essere assicurato costantemente sia nella fase di impostazione delle attività, sia nella valutazione dei risultati del programma di azione.

A tale scopo, il Comitato di sorveglianza della Rete dovrà includere una rappresentanza qualificata di tutti gli attori elencati in precedenza, in modo da costituire un partenariato realmente rappresentativo delle diverse istanze del mondo rurale.

Considerata la numerosità dei soggetti coinvolti, i lavori del Comitato di Sorveglianza dovranno essere organizzati cercando di assicurare non solo la massima partecipazione, ma anche il più efficace contributo dei singoli alla programmazione e valutazione dei risultati.

6.4 Le dotazioni finanziarie della Rete Rurale Nazionale

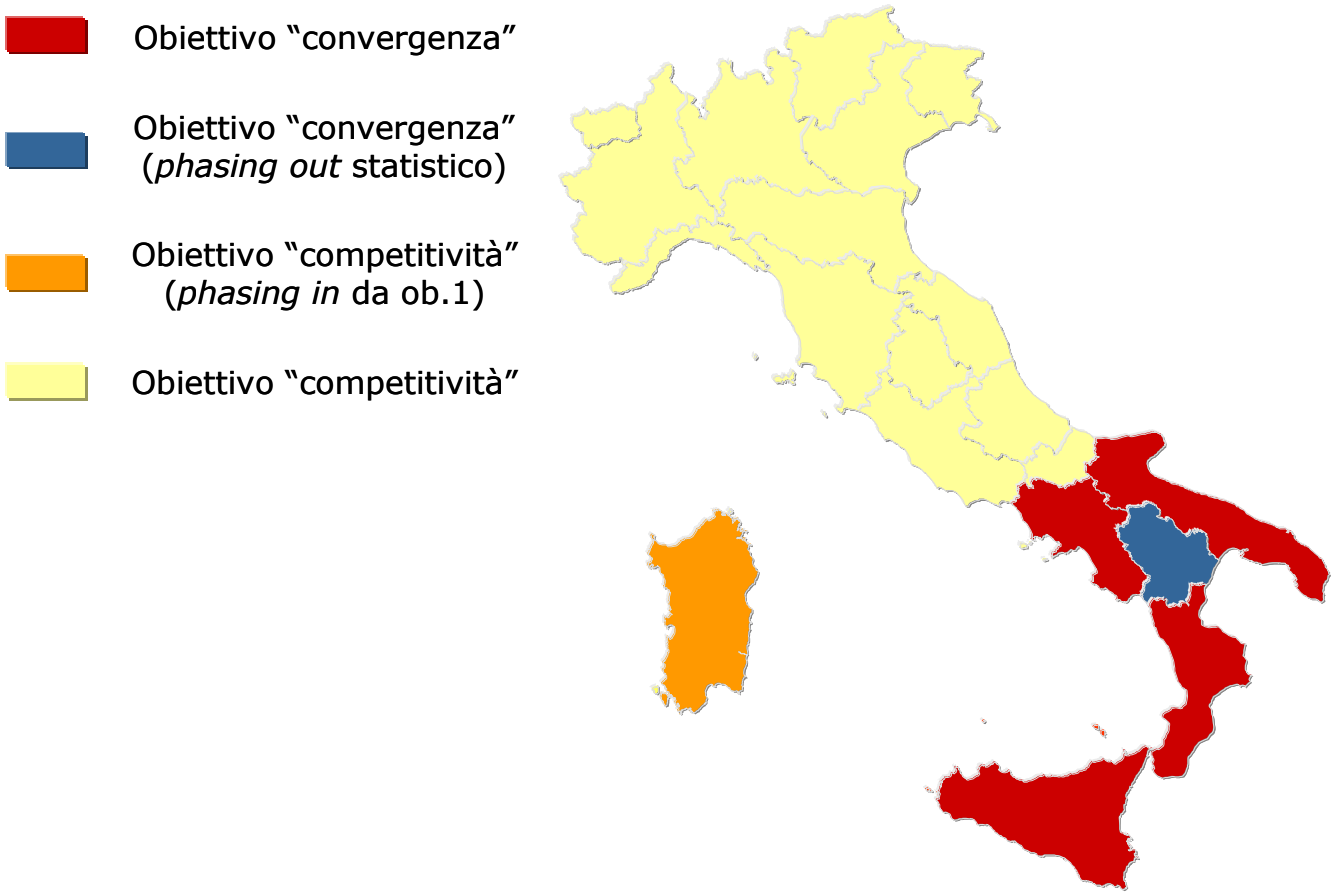
Come previsto dal Regolamento (art. 66, par.3), gli obiettivi e le azioni della Rete Nazionale Rurale dovranno essere definite attraverso un apposito programma operativo.

Considerato che nella nuova programmazione la Rete ha ampliato notevolmente il proprio spettro di azione e che, nel contempo, i compiti e le azioni da svolgere richiedono un rilevante impegno di risorse umane e organizzative, ne consegue che alla realizzazione del programma dovrà essere destinato un adeguato e congruo ammontare di risorse finanziarie.

Alla luce delle considerazioni suddette e del campo di azioni previste, per la costituzione e il funzionamento della Rete viene destinata una dotazione finanziaria massima dello 0,5% dell'importo globale dei finanziamenti assegnati all'Italia a titolo del FEASR per la fase di programmazione 2007-2013.

Allegati

Allegato 1
Le Regioni Obiettivo Convergenza e Obiettivo Competitività in Italia



Allegato 2
Le principali filiere agricole

COMPARTO ORTOFRUTTICOLO

L'ortofrutticoltura costituisce uno dei comparti più importanti del settore agroalimentare italiano, rappresentando mediamente (periodo 2000-2004) il 24% della PLV complessiva dell'agricoltura nazionale, benché sia stato interessato, specie negli ultimi anni, da una profonda crisi che ha riguardato diversi stadi della filiera.

Nel periodo 1998-2003, la superficie a ortaggi (compresi i legumi secchi e le patate) e fruttiferi (compresi gli agrumi) diminuisce del 6,3% (Indagini strutturali ISTAT). Tra i motivi che concorrono alla riduzione della superficie a ortaggi e fruttiferi, vi sono anche la forte contrazione dei prezzi all'origine e l'aumento dei prezzi dei principali fattori di produzione (carburanti, combustibili, sementi e input chimici), che hanno generato, quindi, una forte riduzione dei redditi.

Tuttavia, la diminuzione dei prezzi all'origine non si è riflessa su quelli al consumo. Nel periodo 2000-2003, infatti, i prezzi medi al dettaglio dell'ortofrutta sono cresciuti del 24%; è poi seguita una inversione di tendenza, che ha interessato soprattutto il comparto frutticolo, con una riduzione dell'8% dal 2003 al 2005, contro il -1% relativo agli ortaggi (dati Centro Servizi Ortofrutticoli).

E' evidente come l'aumento dei prezzi al consumo sia stato determinato dai rincari praticati nei segmenti della filiera a valle della produzione agricola - fino a portare tali prezzi, per alcuni prodotti (ad esempio, carote, radicchio, insalata), anche a 25-30 volte quello alla produzione - e come il processo di formazione del prezzo, pertanto, sia caratterizzato da una scarsa trasparenza a scapito di agricoltori e consumatori[15]. Oltre alla riduzione dei redditi agricoli, infatti, tutto ciò ha determinato una riduzione dei consumi, iniziata già nel 2001, che in cinque anni ha portato a una contrazione degli acquisti in termini di volume pari a 1,6 milioni di tonnellate (-16%), più evidente nel caso degli ortaggi (-20%) che non in quello della frutta (-13%). La spesa ortofrutticola, pertanto, è aumentata in termini di valore fino al 2003, per poi contrarsi nei due anni successivi (Dati, CSO). Tuttavia, si assiste a un aumento dei consumi di ortaggi congelati e dei prodotti di quarta gamma, soprattutto con riguardo alle insalate.

Nel complesso, nel 2005 sono stati prodotti circa 27,4 milioni di tonnellate di ortofrutta, costituiti per il 59% da ortaggi, destinandovi una superficie pari a 1.337.000 ha. Nel 2004, la PLV raggiunge i 10,7 miliardi di euro, evidenziando nel periodo 1998-2004 un andamento tendenzialmente crescente, dettato da un incremento dell'offerta in termini di volume che, a fronte di una riduzione dei consumi interni, è indice di uno scarso raccordo tra i vari segmenti della filiera.

Tuttavia, aumenta del 61,4% il saldo attivo della bilancia commerciale ortofrutticola, passando dai 420,5 milioni di euro del 2004 a 678,7 del 2005, determinato da un aumento delle esportazioni dai 3,2 milioni di tonnellate del 2004 ai 3,5 del 2005 (+9,1% in volume) per un valore pari a 2,9 miliardi di euro (+15,3%). Sul fronte estero, preoccupa la pericolosa contrazione delle esportazioni verso quei mercati, come quello tedesco[16], che costituiscono la destinazione storica e di maggior rilevanza delle esportazioni nazionali. E' forte, inoltre, la concorrenza da parte dei Paesi in grado di produrre a costi medi unitari più bassi, soprattutto in termini del fattore lavoro, sia *competitor*

---

[15] *Si ricordi che il margine di intermediazione, in Italia, è il più elevato d'Europa.*

[16] *Nel quinquennio 2000-2004, le esportazioni in volume verso la Germania sono diminuite del 41% per gli agrumi, del 22% per ortaggi, legumi e patate e del 14% per la frutta.*

tradizionali, come la Spagna, che nuovi, come Egitto, Marocco, Turchia, Tunisia e, più recentemente, Cina e India.

Nel 2004, il fatturato dell'ortofrutta trasformata ha superato i 4,8 miliardi di euro (a prezzi correnti), segnando una diminuzione del 4% circa rispetto all'anno precedente. Tale andamento si riflette anche sul rapporto tra l'incidenza del fatturato dell'ortofrutta e il fatturato dell'industria agroalimentare nel suo complesso che diminuisce del 6% circa.

L'andamento negativo dei consumi e la sempre maggiore concorrenza estera richiedono interventi volti al rilancio del comparto ortofrutticolo dal lato sia dell'offerta che della domanda.

Dal lato dell'offerta, si deve innanzitutto agire sul fronte della riduzione dei costi di produzione attraverso l'adozione di tecniche colturali a più bassa intensità di input produttivi e, soprattutto nel caso delle produzioni in serra, un maggiore ricorso a fonti energiche alternative. Più inverosimile, infatti, è la possibilità di ridurre i costi del lavoro regolare, più elevati in Italia che in Spagna, ad esempio. Il maggiore orientamento dei produttori al mercato può essere agevolato tramite la realizzazione di corsi concernenti non solo l'aspetto produttivo ma anche e soprattutto l'acquisizione di adeguate tecniche commerciali e di marketing.

E', inoltre, importante sostenere finanziariamente la riconversione varietale per le produzioni non adeguate alle esigenze di mercato e le misure di lotta alle fitopatologie. D'altro canto, la riconversione varietale è opportuna solo nelle aree non caratterizzate dalla presenza di un patrimonio genetico locale che deve essere salvaguardato e per il quale devono essere avviate adeguate campagne di valorizzazione.

In generale, vi è la necessità di elaborare e sostenere efficaci politiche di sostegno della qualità. A questo proposito, si consideri che le produzioni orticole e frutticole italiane sono le più salubri in Europa, perché caratterizzate dalla più bassa presenza di residui fitosanitari. Sta nuovamente aumentando, inoltre, la superficie a biologico (Cia, 2006).

Il livello di trasparenza del mercato può essere aumentato attraverso la promozione di accordi di filiera tra produttori e distributori, con in quali viene programmata l'acquisizione di volumi di merce ben definiti ogni anno da parte della distribuzione. Oltre a consentire ai produttori di programmare la produzione, tali accordi portano a un'ottimizzazione della filiera a favore soprattutto dei distributori e a una stabilizzazione dei prezzi a vantaggio dei consumatori, facilitando l'integrazione di filiera e le attività di valorizzazione dei prodotti *made in Italy*.

Sempre ai fini di agevolare l'integrazione di filiera, è opportuno provvedere alla promozione di livelli di efficienza della rete distributiva più elevati e di sistemi di trasporto intermodali, accanto a una ottimizzazione dei sistemi logistici, obiettivi estremamente importanti nel caso dell'ortofrutta, che implica la gestione dei prodotti freschi e della catena del freddo. Si ritiene indispensabile, infine, la realizzazione di moderne piattaforme commerciali polifunzionali, tese a facilitare tutte le attività commerciali.

A livello nazionale, sarebbe importante la costituzione di un catasto ortofrutticolo per ottenere dati attendibili sulla produzione nazionale e per la programmazione.

Dal lato della domanda, invece, sarebbe indispensabile procedere alla realizzazione di un programma di educazione alimentare e di promozione al consumo anche sui punti vendita e al rilancio della cultura alimentare attraverso una guida all'acquisto, che esalti la stagionalità, la sicurezza e la convenienza della merce italiana e gli effetti positivi per la salute del consumo di frutta e ortaggi.

COMPARTO LATTIERO-CASEARIO

Nonostante che, nel periodo 1998-2005, il numero di vacche da latte si sia ridotto del 13% circa e quello delle pecore da latte del 12%, il comparto lattiero-caseario riveste ancora un'importanza strategica per l'agroalimentare italiano. Nel 2005, infatti, tale comparto, con i suoi 4,3 miliardi di euro, contribuisce per il 9,5% alla formazione della produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, mentre il fatturato relativo ai prodotti trasformati, pari a 14,1 miliardi di euro, incide per il 13% sul fatturato complessivo dell'industria alimentare (107 miliardi di euro).

Analogamente all'anno precedente, il saldo commerciale del lattiero-caseario, pur sempre negativo, migliora leggermente, in quanto le esportazione crescono dell'1,4%, portandosi a 1,2 miliardi di euro, mentre le importazioni, pari a 2,2 miliardi di euro, si riducono dello 0,7%. Tuttavia, se le esportazioni continuano ad aumentare dal punto di vista quantitativo (231.000 t., +4,8% rispetto al 2004), diminuiscono in termini di prezzi unitari (-3,1%), soprattutto nel caso dei pecorini, per i quali si assiste a forti ribassi delle quotazioni, oltre che del prezzo alla produzione del latte ovino. E' comunque importante rilevare che, dopo trent'anni di continuo aumento del saldo negativo della bilancia commerciale relativa ai formaggi, dal 1994 si assiste a una sua riduzione, grazie alla sempre maggiore domanda di formaggi di qualità (DOP e IGP) *made in Italy*. A questo proposito si consideri che, per l'80%, le esportazioni casearie riguardano un ridotto numero di formaggi, quali la Mozzarella, i formaggi freschi, il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano, i formaggi grattugiati, il Gorgonzola, il Pecorino Romano e il Provolone, per cui esistono ancora ampi margini di sviluppo per numerosi formaggi italiani ancora poco conosciuti.

Tuttavia, se, da un lato, aumenta la domanda estera di formaggi a elevato livello di tipicità e di valore aggiunto, proveniente soprattutto da aree nuove al consumo di questi prodotti. Le proiezioni per i prossimi dieci anni della domanda di lattiero-caseari, diffuse da OCSE, FAO e Commissione, delineano un quadro di forte espansione della domanda di questi prodotti in molte aree del pianeta, costituendo un presupposto importante per l'elaborazione di una strategia di sviluppo del settore maggiormente orientata ai mercati esteri, dall'altro, una maggiore partecipazione allo scenario internazionale può comportare uno spostamento della concorrenza sul mercato mondiale dal piano delle *commodities* a uno più sofisticato come quello dei formaggi. E' noto, infatti, come la presenza sui mercati esteri dei prodotti *made in Italy* e dei prodotti Dop determini una serie di difficoltà dovute all'improprio uso del marchio e alla contraffazione e, in generale, a un livello di concorrenza molto più complesso e articolato, che potrebbe accentuarsi ulteriormente con l'affacciarsi sulla scena di nuovi paesi.

Tra gli elementi di criticità del comparto, vi è la debolezza della struttura della zootecnia da latte italiana che, nonostante la forte riduzione del numero di allevamenti negli ultimi decenni, si caratterizza ancora per dimensioni aziendali medie troppo basse per consentire di raggiungere i necessari livelli di efficienza tecnica ed economica. Naturalmente esiste un'ampia casistica di eccezioni al riguardo, soprattutto nelle aree maggiormente vocate della zootecnia lombarda, veneta, emiliana, piemontese e, in generale, dell'area settentrionale della penisola.

Occorre evidenziare, inoltre, la crisi di redditività che sta investendo gli allevamenti italiani, soggetti, da un lato, all'aumento dei costi di produzione e, dall'altro, a una riduzione dei prezzi di vendita dei loro prodotti. Infatti, in prospettiva, i prezzi del latte alla stalla potrebbero abbassarsi ulteriormente nei prossimi anni per un naturale riallineamento con la media dei paesi UE, mentre i costi di produzione del latte risentono sempre più dell'aumento del greggio e del generale fenomeno inflattivo riguardante la nostra economia. D'altro canto, la riforma della PAC potrebbe anche determinare una riduzione dei prezzi dei cereali e dei foraggi, che controbilancerebbe in parte l'aumento delle altre componenti di costo.

Una situazione analoga riguarda l'industria lattiero-casearia, specie se si osserva la dinamica dei prezzi all'origine, cioè franco caseificio, dei principali prodotti lattiero-caseari. Sia pure con le dovute eccezioni, si rileva come il congiunturale incremento della produzione casearia si sia scontrato con una diffusa debolezza della domanda interna, determinando una duplice spinta all'abbassamento dei listini di molti prodotti.

Il ribasso dei prezzi del latte sia ovino che bovino richiede opportune iniziative volte ad aumentare la competitività aziendale tramite una promozione della qualità, che si riflette, quindi, su quella dei formaggi, così da mantenere su livelli adeguati il reddito degli allevatori.

Innanzitutto, si rende opportuno procedere a una estensivizzazione delle tecniche di allevamento, anche attraverso nuove forme organizzative tra aziende limitrofe, che consentano l'utilizzazione degli *ex*-seminativi di altri agricoltori. E' importante, inoltre, differenziare le produzioni attraverso l'adozione di tecniche di allevamento che fanno perno su: il benessere degli animali, le razze locali, il pascolamento, ecc..

Il miglioramento delle tecniche di allevamento dovrebbe passare anche attraverso lo sviluppo dei servizi di assistenza tecnica e consulenza aziendale, comunque finalizzati anche all'adeguamento degli allevamenti alle nuove normative in materia di sicurezza alimentare, benessere animale e ambiente.

La competitività, comunque, dovrebbe essere stimolata anche attraverso un incremento dei finanziamenti a favore della ricerca e la modernizzazione e la semplificazione della normativa di comparto.

Sempre allo scopo di stabilizzare il reddito dell'impresa, si dovrebbe sostenere la diversificazione delle produzioni, mediante la realizzazione di attività complementari a quella di allevamento, come la produzione di energia, la trasformazione, attraverso la realizzazione di minicaseifici e/o di caseifici interaziendali, e la vendita diretta. Là dove la filiera corta non rappresenta una soluzione sufficiente ad assicurare una adeguata redditività dell'azienda con allevamenti, è importante adottare le misure necessarie per favorire il riequilibrio delle relazioni intercorrenti tra mondo agricolo e distribuzione.

La realizzazione di attività di formazione dovrebbe essere rivolta agli operatori di tutta la filiera, finalizzandola anche alla promozione della sua integrazione.

E' altresì opportuna la fornitura di incentivi alla creazione di circuiti brevi, in particolare nei segmenti della ristorazione, compresa quella collettiva, per la valorizzazione dei prodotti tradizionali.

Analogamente agli altri comparti, si ravvisa l'esigenza di attuare interventi per migliorare la logistica, anche attraverso la costruzione di sinergie con altri comparti nella gestione della catena del freddo.

Dal lato della domanda, si sottolinea l'importanza di implementare programmi di educazione alimentare e di miglioramento degli aspetti nutrizionali della dieta mediante il latte e i suoi derivati, rivolti soprattutto alle fasce di popolazione giovani e anziane.

COMPARTO FRUMENTO

Il comparto del frumento ricopre un ruolo importante nell'ambito dell'agricoltura italiana. Tuttavia, se nel 2004 il valore della produzione a prezzi correnti del frumento è stato pari a 2,15 miliardi di euro, aumentando del 20% rispetto all'anno precedente e rappresentando il 4,4% della produzione lorda vendibile nazionale, nel 2005, la produzione di frumento si porta a 1,28 miliardi di euro, contribuendo per il 2,8% alla formazione della produzione agricola complessiva.

Tale riduzione è da attribuirsi soprattutto al frumento duro. Nello periodo 1999-2003, il frumento duro mostra una contrazione del numero di aziende (-5,7%), ma un aumento della superficie investita (+3,7%), che determina, quindi, un incremento della superficie media per azienda destinata a tale coltura (da 6,3 a 5,7 ettari). Tuttavia, la recente riforma dell'OCM cereali ha avuto ripercussioni negative sul frumento duro, determinando, nel corso del 2005, una riduzione delle quantità prodotte pari al 20% (da 55.457 mila quintali a 44.271). Il frumento tenero, invece, analogamente al 2004, nel 2005 evidenzia un aumento della produzione rispetto all'anno precedente (+6,6%), portandola a 32.978 mila quintali. Tuttavia, nel periodo 1999-2003, si assiste a una riduzione sia del numero delle aziende produttrici (-38%), che della superficie (-28%), dovuta anche alla minore remuneratività della coltura in termini di sostegno comunitario, in particolare rispetto al mais, confermando la tendenza del comparto verso una sempre maggiore specializzazione della Pianura Padana (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) e di alcune aree collinari dell'Italia Centrale (Umbria e Lazio). Tale evoluzione, comunque, appare destinata a invertirsi per effetto del disaccoppiamento degli aiuti, che dovrebbe riportare la coltivazione nelle aree maggiormente vocate.

Per quanto riguarda la trasformazione industriale, invece, nonostante un aumento dell'1,2% della produzione, il fatturato dell'industria molitoria, a causa di un crollo dei prezzi all'origine (-12,4%), si riduce dell'11,3% rispetto al 2004, portandosi a 2,2 miliardi di euro e confermando l'andamento negativo dell'anno precedente (-2,1%).

Il lento processo di ristrutturazione del comparto della prima trasformazione, quindi, non sembra incidere in misura sufficiente sui risultati economici dell'industria molitoria, così da compensare l'andamento negativo dei prezzi all'origine, industria che sconta anche una perdita di competitività nei tradizionali mercati esteri di sbocco.

Secondo stime dell'Unione Industriale Pastai Italiani (U.N.I.P.I.), il valore della produzione totale di pasta secca e fresca, invece, si attesta, nel 2005, sui 3.409 milioni di euro, in aumento dell'1% rispetto al 2004.

L'intera filiera del frumento, quindi, è trainata dalla conferma dei buoni risultati del settore della seconda trasformazione (pastario, panetteria e biscotteria) che, nell'ultimo quinquennio, ha conquistato nuove quote di mercato estero (aumenta del 10%, infatti, il valore dell'export di paste alimentari verso gli USA e segnali positivi provengono da alcuni Paesi emergenti, come Russia, Cina e India, oltre che da alcuni dei nuovi Paesi membri) e ha profondamente ampliato la gamma dell'offerta nel tentativo di contrastare lo strutturale declino della domanda nazionale.

Il quadro produttivo si riflette sul deciso miglioramento del saldo positivo della bilancia commerciale del frumento e derivati che sale dell'11% fino a sfiorare la soglia di 1 miliardo di euro.

In un'ottica di filiera, lo sviluppo del comparto in termini competitivi è fortemente legato al livello quantitativo e qualitativo dell'offerta nazionale di frumento. La forte variabilità dei raccolti e delle caratteristiche merceologiche della granella incidono sull'andamento dei prezzi del mercato interno e, in parte, anche sul ricorso ai mercati esteri da parte degli operatori della trasformazione

industriale. Il nostro Paese, infatti, oggi deve importare il 30% del proprio fabbisogno di frumento duro e, in prospettiva, anche il 50% e il 60% del fabbisogno di quello tenero (ITALMOPA, 2006).

Il miglioramento della qualità lungo la filiera poggia sul miglioramento delle tecniche colturali e sullo stoccaggio e sulla commercializzazione di partite di granella di qualità omogenea. All'interno della filiera, l'innalzamento del livello qualitativo del frumento potrebbe rivelarsi cruciale, allo scopo di contrastare lo strutturale declino dei prezzi delle *commodities*, garantire un adeguato livello dell'offerta nazionale e della remuneratività della coltura, ridurre il ricorso all'estero per le partite di qualità superiore e tutelare le caratteristiche dei prodotti agroalimentari *made in Italy*. Un altro obiettivo su cui occorre concentrare l'attenzione è la riduzione dell'inefficienza logistica nei trasporti, obiettivo comunque trasversale a tutto il settore agroalimentare.

Parallelamente, per arrivare a una cerealicoltura sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e di sicurezza alimentare, si ritiene indispensabile investire nella ricerca, nella sperimentazione e nel trasferimento di tale *know-how*.

Per quanto riguarda la trasformazione, appare necessario accompagnare la necessaria profonda ristrutturazione strutturale e organizzativa del comparto della molitura, prestando attenzione soprattutto al contenimento dei costi e al miglioramento dell'organizzazione gestionale, spesso a conduzione familiare.

Sul versante della commercializzazione, infine, occorre incentivare rapporti contrattuali diretti tra produttori e utilizzatori, così da ridurre inutili e costose intermediazioni, anche attraverso la fornitura all'industria molitoria di servizi, quali la costituzione di partite omogenee, lo stoccaggio, la selezione e il trasporto del prodotto.

COMPARTO CARNI

Bovini

Nel 2004, il settore della carne bovina, con un valore della produzione a prezzi correnti pari a 3,5 miliardi di euro, supera sensibilmente quello della produzione suinicola (2,3 mld di euro) e avicola (2 mld circa) e rappresenta il 7,7% della produzione agricola nazionale, pur subendo una flessione di quasi il 6% rispetto al 2003. In ambito industriale, invece, si osserva una moderata crescita del fatturato (+2%).

Sul fronte della domanda, nel corso degli ultimi anni, la flessione dei consumi di carne bovina determinata dalla crisi della BSE è stata parzialmente compensata. Nel periodo 2001-2005, infatti, il consumo è aumentato dell'8,7% (+11,2% nell'UE-15), assistendo a una lieve diminuzione del numero delle famiglie acquirenti, ma a un contenuto aumento dei quantitativi acquistati per famiglia e del consumo pro-capite (da 22,7 Kg *pro capite* all'anno a 24,4 nello stesso periodo), e a un maggiore orientamento sia verso il segmento dei prodotti di elevata qualità, sia, all'opposto, verso i prodotti di primo prezzo.

I dati sugli scambi con l'estero di bovini vivi nel quinquennio 2001-2005 evidenziano un lievissimo aumento delle importazioni (+0,6%) e uno più consistente delle esportazioni (+131%), anche a motivo del fatto che la carne italiana viene ritenuta più sicura. Riguardo alle carni bovine fresche, refrigerate e congelate, invece, dal 2003 al 2005, aumentano le importazioni espresse in volume (+3,8%), mentre diminuiscono le esportazioni (-4%).

Dal punto di vista strutturale, nel 2003, il comparto dei bovini da carne è caratterizzato dalla presenza di circa 80 mila aziende con bovini non da latte e da un numero di capi che si aggira intorno ai 2,5 milioni considerando l'intera filiera carni.

Nonostante il consistente recupero dell'ultimo biennio, negli ultimi cinque anni si è assistito ad una flessione dei prezzi medi alla produzione dell'8%, a causa di un rilevante calo nel segmento dei vitelli e delle vacche. Considerando la contemporanea crescita dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (+8%), la ragione di scambio degli allevatori si è ridotta del 15% circa. Tuttavia, nel periodo 2000-2004, i prezzi medi al consumo della carne bovina sono aumentati dell'8%.

Per quanto riguarda l'applicazione della riforma della PAC, non sono ancora chiari gli effetti che ne deriveranno. Nel medio periodo è lecito attendersi sia una graduale riorganizzazione produttiva del comparto verso modelli più competitivi, sul fronte dei costi o su quello della valorizzazione qualitativa e della differenziazione, sia un più o meno rilevante e rapido ridimensionamento produttivo. L'applicazione della riforma, infatti, a causa del disaccoppiamento, modifica in misura significativa le convenienze economiche degli allevatori facendo emergere lo svantaggio competitivo rispetto agli altri paesi UE. Nel breve periodo, invece, il mercato potrebbe denotare anche una maggiore instabilità, in conseguenza delle scelte degli operatori legate più che in passato all'evoluzione dei prezzi e dei costi di produzione. Considerando il mercato a valle, condizionato dalla pressione competitiva della distribuzione moderna, gli operatori saranno influenzati soprattutto dalle fluttuazioni del prezzo dei ristalli e degli alimenti che influenzeranno la redditività degli allevamenti e dei macelli.

Suini

Con le sue 120 mila aziende circa (ISTAT 2003), il comparto suinicolo è il più importante in termini economici dopo quello bovino. Nel 2005, il patrimonio suinicolo nazionale conta quasi 9,2 milioni di capi, in aumento, rispettivamente, del 2,5% e del 6,4% rispetto al 2004 e al 2000 (ISTAT). Diminuisce dell'11,4% rispetto al 2004, invece, il valore della produzione suinicola, che si attesta sui 2,04 mld di euro, pesando per circa il 5% sul valore della produzione agricola complessiva. Il fatturato relativo alla lavorazione della carne suina, invece, supera i 7 mld di euro, incidendo per quasi il 7% su quello dell'industria agroalimentare.

L'andamento dei prezzi ha evidenziato una situazione generalmente stazionaria per il mercato dei tagli da consumo fresco, mentre maggiori difficoltà sono state riscontrate per i tagli da industria, in vistoso calo (-10%).

Con riguardo agli scambi con l'estero, nel 2004, il disavanzo complessivo del comparto ha mostrato un ulteriore miglioramento (-2,4%), riconducibile all'incremento delle relazioni commerciali con i Paesi dell'Est Europa. Nel 2005, si assiste a un consistente aumento delle esportazioni di suini vivi (+338,2%). Diminuisce del 13,6%, invece, l'esportazione di carni suine. Un andamento contrapposto si rileva anche per le importazioni. Mentre diminuiscono nettamente quelle di suini vivi (-27%), confermandone l'andamento in declino (-56% dal 2001), aumentano quelle di carni suine (+2,1%).

Nel 2005, il consumo di carne suina subisce un incremento del 3,8% in termini di volume e del 5,3% in termini di valore rispetto all'anno precedente. Gli acquisti si sono concentrati nei super e negli ipermercati (61%), analogamente a quanto verificatosi per i salumi (70%), aumentati dello 0,9% in volume e del 2,1% in valore. Nel complesso, nel periodo 2000-2005, i consumi nazionali di carne suina evidenziano un tasso di variazione medio annuo dello 0,3% in volume e dell'1,8% in valore (dati ISMEA-Nielsen). Nello stesso periodo, infatti, il consumo *pro capite* di carne suina aumenta del 3,8%, passando dai 36,5 Kg all'anno del 2000 ai 37,9 del 2005.

La suinicoltura italiana si distingue per la specializzazione nella produzione del suino pesante (cioè quello con un peso vivo alla macellazione superiore ai 160 kg), necessario soprattutto per la

produzione dei prosciutti crudi italiani con DOP, di cui il Prosciutto di Parma e il Prosciutto di S. Daniele sono i due più importanti in termini di volume e di notorietà.

Il segmento dei salumi ha confermato il maggior dinamismo negli scambi con l'estero. Tuttavia, la contrazione sul fronte dei prezzi ha messo in difficoltà il mercato, gravato da una generale crisi dei consumi soprattutto per i prodotti più costosi. L'andamento degli acquisti domestici, infatti, ha registrato un incremento soltanto per i tagli più economici. D'altro canto, il prezzo dei suini tende a subire oscillazioni cicliche di medio periodo dovute al periodico sfasamento tra produzioni e consumi sia a livello nazionale che di mercato europeo.

Ovicaprini

Nel periodo 2000-2005, il patrimonio ovino nazionale, concentrato per circa il 70% nelle regioni meridionali, cresce del 17% e, nel solo 2005, dell'11,9% rispetto all'anno precedente, portandosi a 7,954 milioni di capi, mentre quello caprino del 2,4% (945mila capi; dati EUROSTAT). Il 2005 costituisce un anno positivo per le esportazioni di ovini vivi, che aumentano del 37% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 61.500 capi, e delle carni ovi-caprine, il cui incremento raggiunge quasi il 27%, con 1.240 tonnellate. Benché le importazioni di ovini vivi aumentino solo del 5,4%, queste superano gli 1,8 milioni di capi. Analogamente, le importazioni di carni ovi-caprine si incrementano del 18,9%, raggiungendo le 28.292 tonnellate (dati ISTAT). E' evidente, pertanto, la dipendenza del comparto dalla produzione estera. Sempre nel periodo 2000-2005, inoltre, l'offerta di carne macellata mostra una flessione (-7,7%; ISTAT).

Per quanto riguarda la domanda interna, invece, si rileva come, nel periodo 2000-2005, i consumi subiscano una riduzione del 6,4% in volume, attestandosi sulle 85.600 tonnellate complessive, probabilmente a causa del diminuito potere di acquisto, che ha indirizzato i consumatori verso l'acquisto di prodotti più economici (dati Commissione europea). A seguito delle modifiche apportate dalla Commissione al sistema di rilevamento del prezzo alla produzione, che prevedono la definizione di due categorie di agnelli, pesanti e leggeri, per l'Italia tali prezzi sono stati rilevati con riguardo alla seconda categoria. Si rileva, quindi, che, a causa di una carenza di offerta di agnelli leggeri, il prezzo alla produzione corrente medio è aumentato del 16,7% dal 2001 al 2005 e del 10,6% nel 2005 rispetto all'anno precedente.

L'osservazione dei principali indicatori evidenzia le molteplici e permanenti difficoltà del comparto delle carni ovicaprine. Infatti, negli ultimi anni il tasso di autoapprovvigionamento (rapporto tra produzione e consumo), si è ridotto fortemente, passando dal 51,4% del 2000 al 43,2% del 2005 (dati Commissione europea). Analogamente, la propensione all'export, pari nel 2004 al 5%, risulta molto al di sotto della media degli altri comparti carni.

Avicoli

Nell'ultimo quadrimestre del 2005, l'allarme "influenza aviaria" ha determinato una forte crisi nel comparto avicolo da carne italiano. Nel periodo settembre-dicembre 2005, infatti, si è assistito a un crollo dei consumi (-70%), portandoli da 18,42 a 16,67 Kg *pro capite*, e dei prezzi alla produzione, scesi anche fino alla metà dei costi di produzione, andamento peraltro protrattosi al primo trimestre del 2006. Nel caso dei polli da carne, il comparto maggiormente colpito dalla crisi, inoltre, il 31% del prodotto è rimasto invenduto (evento mai verificatosi negli ultimi 35 anni), mentre, in quello dei tacchini, le eccedenze produttive si sono limitate al 14%. In tale periodo, quindi, le perdite per l'intera filiera superano i 458 milioni di euro.

L'unico dato positivo del quadrimestre è costituito da un aumento delle esportazioni del 40% per il comparto nel suo complesso, in quanto all'estero i prodotti avicoli italiani sono stati ritenuti più sicuri in ragione dei maggiori controlli praticati. Nel complesso, secondo stime dell'Unione Nazionale dell'Avicoltura (UNA), l'incidenza della produzione avicola, stimata per il 2005 pari a 1,450 milioni di € (-17,6% rispetto al 2004), sulla PLV agricola è passata dal 4% del 2004 al 3,3% del 2005.

Sempre nel 2005, inoltre, il fatturato del comparto avicolo da carne è sceso a 2.450 milioni - contro i 3.150 del 2004 e i 3.500 del 2003 - con una riduzione del 22% rispetto all'anno precedente.

La bilancia commerciale del 2005 mostra un netto miglioramento rispetto al 2004, con un aumento del saldo positivo del 68%, dovuto non tanto all'aumento delle esportazioni (+2,6%), che si portano a 222,4 milioni di euro, ma soprattutto alla riduzione delle importazioni (-41%), che scendono a poco più di 75 milioni di euro.

Dall'Indagine strutturale eseguita dall'Istat è risultato che nel 2003 le aziende di allevamenti avicoli ammontano a 90 mila unità.

I fabbisogni nel comparto carne

Per promuovere il rilancio del comparto bovino e ovicaprino, sarebbe opportuno favorire la reintroduzione di tali allevamenti nelle aree collinari interne per valorizzare le risorse foraggere che andranno a sostituire i cerali a seguito della riforma PAC, ridurre i costi fissi e di alimentazione e aumentare, quindi, l'approvvigionamento nazionale (in particolare vitelli da ristallo). Nello specifico, l'allevamento del vitello da latte andrebbe incentivato nel Centro-Sud.

Sempre riguardo alle aziende zootecniche, occorre promuovere forme associative per la gestione dei servizi a loro favore e lo sviluppo di strumenti assicurativi specifici per il comparto, per i casi, ad esempio, di diffusione spontanea di patologie infettive (es. aviaria), e l'accesso al credito.

Un altro obiettivo da perseguire è il miglioramento della qualità dei prodotti di origine animale, caratterizzando le produzioni italiane con marchi collettivi e di rintracciabilità e individuando, quindi, nuovi mercati di esportazione di qualità certificata.

Si rende necessario, inoltre, introdurre innovazioni tecnologiche di processo e di prodotto finalizzate alla valorizzazione dei quarti anteriori (bovino e suino) e delle specie minori.

Al fine di favorire una maggiore integrazione di filiera, infine, occorre incentivare forme contrattuali tra allevatori e ingrassatori a livello interregionale.

COMPARTO OLIVICOLO

In Italia, il comparto olivicolo ricopre una enorme importanza. In termini strutturali, infatti, si rileva come, nel 2003, le aziende dedite a tale coltura, in tutto quasi 890mila unità, rappresentino il 45% del totale nazionale, mentre la superficie, in aumento nel periodo intercensuario (+4,6%), con i suoi 1.050.746 ettari, costituisce il 6,8% della SAU complessiva.

Dal punto di vista economico, invece, nel 2004, la produzione ai prezzi di base del comparto olivicolo si attesta sui 2.401 milioni di euro, con una variazione positiva del 9,2% rispetto al 2003, a conferma del *trend* di crescita che, negli ultimi anni, la caratterizza, incidendo per il 5,2% sulla produzione vendibile complessiva. L'importanza economica del comparto raggiunge i livelli più elevati nelle regioni meridionali, soprattutto Calabria e Puglia, attestandosi, rispettivamente, su quasi il 30% e il 17% del valore prodotto dalle relative agricolture.

I consumi di olio di oliva evidenziano un calo in termini di volume, ma un aumento della spesa, indice di un sempre più marcato orientamento del consumatore verso l'acquisto di olio extravergine, per lo più ancora considerato, tuttavia, come un prodotto indifferenziato. Da parte delle imprese, quindi, sta aumentando la consapevolezza della necessità di implementare adeguate strategie di valorizzazione del prodotto e di comunicazione, anche al fine di far luce sulle enormi differenze di prezzo dei vari oli presenti sul mercato finale, che la Grande Distribuzione, dal suo canto, tende ad affievolire con politiche di vendita sempre più aggressive, per contrastare i possibili effetti negativi sulle vendite. Chiaramente, insieme alle forti oscillazioni produttive e alla forte competizione dei prodotti di importazione, ciò contribuisce alla determinazione di una forte variabilità dei prezzi alla produzione, assai maggiore rispetto a quella dei prezzi al consumo.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, l'Italia si colloca al primo posto, nel Mondo, tra i paesi importatori di olio di oliva; per il 2004 si rileva un aumento delle quantità di olio di oliva importate rispetto all'anno precedente (+11%) e della relativa spesa (+21%), peraltro in continua crescita, da attribuire anche al miglioramento della composizione delle stesse da un punto di vista qualitativo (riduzione del 33% dei quantitativi importati di olio di sansa). In aumento sono anche le esportazioni (+5% in termini di prezzo e +16% in termini di valore) soprattutto verso i paesi non tradizionali produttori, come Stati Uniti, Canada e Giappone, dove le dinamiche dei consumi lasciano intravedere ancora ampi margini di sviluppo, in particolare per gli oli di qualità, nella cui produzione l'Italia si distingue nettamente con riguardo sia al biologico che alle DOP.

A livello europeo, infatti, l'Italia detiene il primato delle tipicità riconosciute in ambito comunitario con 36 Dop e 1 Igp[17], che rappresentano il 43% delle denominazioni di origine relative agli oli di oliva riconosciute dall'UE. Si consideri, inoltre, che sono in produzioni ben 350 tipi di cultivar, a conferma dell'enorme patrimonio varietale dell'olivicoltura italiana.

A livello industriale, la fase di prima trasformazione è soggetta a un processo di ristrutturazione, che sta determinando una contrazione del numero dei frantoi e consentendo la progressiva introduzione di innovazioni tecnologiche negli impianti.

Le disposizioni operative della riforma dell'OCM dovranno favorire con maggior convinzione e decisione l'orientamento delle imprese al mercato, peraltro ostacolate dalla ridotta dimensione media degli oliveti aziendali (1,2 ettari). In particolare, la competitività lungo le diverse fasi della filiera, a livello sia nazionale che internazionale, sarà legata non solo al contenimento dei costi di produzione e trasformazione, ma anche a tutta una serie di altri elementi, quali:

- la capacità produttiva e l'efficienza dei sistemi produttivi territoriali;
- la capacità di differenziazione e qualificazione del prodotto finale;
- l'efficienza dell'organizzazione commerciale e logistica;
- le strategie di marketing sia d'impresa, sia collettive.

Tuttavia, la corresponsione di aiuti diretti al reddito agli olivicoltori completamente sganciata dalla produzione potrebbe portare all'abbandono degli oliveti meno produttivi e di più difficile gestione. E' opportuno, pertanto, promuovere un elevato grado di coordinamento tra il I e il II Pilastro della PAC, concentrando le risorse a favore delle aree svantaggiate e degli investimenti non produttivi là dove il proseguimento dell'attività olivicola risulta non conveniente da un punto di vista economico e, quando possibile, di favorire la realizzazione di investimenti volti alla meccanizzazione delle attività di gestione degli oliveti, evitando il reimpianto degli vecchi secolari,

[17] Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette (Reg. CEE n. 2081/92 del Consiglio del 14 luglio 1992) aggiornato al 5/10/2005.

che rischierebbe di compromettere la sostenibilità ambientale e sociale dell'olivicoltura e di non assicurare la stabilità degli agro-sistemi e la rinnovabilità delle loro risorse fondamentali. Ciò implica l'implementazione di strategie di gestione delle attività olivicole fondate sui concetti di sostenibilità, multifunzionalità, innovazione tecnologica e valorizzazione delle produzioni.

Riguardo agli impianti di trasformazione, è opportuno proseguire nel processo di ristrutturazione e razionalizzazione e aumentare la loro capacità di stoccaggio. Una serie di misure, inoltre, dovrebbe essere volta a implementare una rete di accordi tra confezionatori e distributori per migliorare la logistica e la distribuzione e un network sia di assistenza tecnica (per la rintracciabilità, per la gestione dell'impatto ambientale e per la certificazione), sia di servizi (per l'analisi chimica e organolettica, per l'etichettatura, per la valorizzazione dei prodotti, ecc.).

Accordi tra i diversi operatori del comparto, inoltre, andrebbero promossi anche per assicurare un miglioramento della qualità del prodotto lungo tutta la filiera, supportato da studi e ricerche a ciò finalizzati e adeguate strategie commerciali, di marketing e di comunicazione. A questo proposito, si ricordi l'importanza di dare continuazione al processo di segmentazione dell'offerta dell'olio extravergine di oliva, vista la forte crescita del consumo di oli biologici e soprattutto DOP, nonostante il loro prezzo sensibilmente.

Dal lato della domanda, inoltre, è opportuno dare attuazione a programmi di informazione al consumatore sulle caratteristiche dell'olio extravergine, con particolare attenzione ai Dop e al Bio.

COMPARTO VITIVINICOLO

La vite è una delle colture arboree più diffuse in Italia. Nel 2003 (Indagine strutturale Istat), le aziende che coltivano vite ammontano a 605.806 unità (31% del totale delle aziende), per una superficie investita di 773.177 ettari (5% della SAU totale, al netto dei dati relativi agli enti pubblici).

Nel periodo 1998-2003, si rileva una contrazione delle superfici destinate a uva da vino, soprattutto da tavola, a cui hanno contribuito le disposizioni dell'OCM vino in materia di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

I VQPRD, ossia i vini DOC (in tutto 307), e i DOCG (34), infatti, che rappresentano oltre il 31% della produzione vinicola nazionale in termini quantitativi, con 16,7 milioni di ettolitri, nel 2004 aumentano del 15,3% rispetto all'anno precedente.

Nel complesso, la produzione vinicola nazionale (realizzata con uve autoprodotte) ai prezzi di base mostra un aumento del 15% rispetto al 2003 (prezzi correnti), raggiungendo il valore di 2,3 miliardi di euro e un peso del 5% sul valore della produzione agricola nazionale.

Il fatturato del comparto vinicolo complessivo, invece, nel 2004, ha raggiunto i 7,2 miliardi di euro, con una riduzione del 2,6% rispetto all'anno precedente (stime Federalimentare), confermandosi, con una quota pari a circa il 7%, come il quarto comparto per importanza nell'ambito dell'industria alimentare italiana, dopo il lattiero-caseario, il dolciario e l'industria dei salumi.

Per quanto riguarda i prezzi all'origine, invece, negli ultimi anni si evidenzia un calo del 10,4%, contravvenendo alle attese degli investitori.

Se si presta attenzione ai consumi domestici, in flessione già a partire dalla fine degli anni '70, nel 2004, il valore dei consumi di vino nelle famiglie aumenta del 3% rispetto all'anno precedente, raggiungendo gli 1,5 miliardi di euro. In particolare, i consumi dei VQPRD crescono del 5% rispetto al 2003, incidendo per il 42% sul valore complessivo dei consumi di vino familiari. Il 2004

si rivela un anno positivo anche relativamente alla domanda estera. Nel complesso, le esportazioni, pari a 3 miliardi di euro correnti, aumentano del 3% (euro costanti)[18], che si traduce in un incremento del 2% verso l'UE, del 2,5% verso gli USA e nell'acquisizione di quote di mercato nei paesi emergenti.

Le esportazioni di VQPRD, invece, superano gli 1,3 miliardi di euro, di cui il 73% è relativo ai rossi e ai rosati. Anche in questo caso i maggiori paesi destinatari per valore delle esportazioni sono, nell'ordine, Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Svizzera. Tuttavia, benché il 2004 mostri segnali di ripresa rispetto al 2003, nel periodo 2000-2004, le esportazioni di VQPRD si riducono del 18%, soprattutto a causa dell'elevato aumento dei prezzi, che ha caratterizzato la seconda metà degli anni '90 e i primi anni del 2000, e dell'accesa concorrenza di paesi non tradizionali produttori, come Australia, Nuova Zelanda, Cile e Argentina. La tutela dell'immagine del prodotto, inoltre, è ostacolata dalla forte frammentazione dell'offerta e dalla piccola dimensione media delle aziende (1,3 ettari di superficie a vite per azienda). L'ampio numero delle denominazioni d'origine italiane e i ridotti volumi produttivi di molte di queste, infatti, male si prestano alle politiche di approvvigionamento delle moderne catene di distribuzione e alla penetrazione di nuovi mercati. Sarebbe opportuno avviare, pertanto, delle campagne di valorizzazione e promozione dei vini di qualità soprattutto da parte dei singoli consorzi di tutela e promuovere forme di aggregazione dell'offerta adeguate al raggiungimento di una idonea massa critica, che non sviliscano, comunque, le specificità aziendali e zonali.

Nel complesso, il saldo della bilancia commerciale, tradizionalmente positivo per il comparto e in forte crescita, nel 2004 ha registrato un incremento del 4,1% in valore rispetto al 2003.

Tra le priorità di intervento, sul versante della produzione agricola occorre una progressiva selezione delle aree con riduzione delle superfici laddove non è possibile raggiungere un adeguato livello qualitativo della produzione e procedere a una intensificazione del processo di valorizzazione e miglioramento delle varietà autoctone, al fine di ottimizzare il rapporto pianta ambiente.

Riguardo alla fase di trasformazione, invece, si dovrebbe procedere a un ammodernamento degli impianti di trasformazione - compreso un loro dimensionamento sulle effettive quantità di uva da trasformare - e di imbottigliamento, nonché dei magazzini di condizionamento. L'introduzione di innovazioni di prodotto nelle fasce medio-basse del mercato, invece, dovrebbe essere volta il raggiungimento di un buon rapporto qualità/prezzo del vino di uso "quotidiano".

La razionalizzazione della logistica sarebbe opportuna per riorganizzare i flussi fisici e informativi e ottimizzare i costi dell'intera filiera produttiva.

Sul fronte estero, dovrebbe essere incentivato e sostenuto l'export soprattutto verso i mercati emergenti, accompagnando la presenza del prodotto italiano con adeguate azioni di promozione e comunicazione.

[18] Nell'aggregato sono stati inclusi i seguenti vini: spumanti, vini frizzanti, VQPRD bianchi, VQPRD rossi e rosati, bianchi non VQPRD, rossi e rosati non VQPRD, altri vini (liquorosi), mosti e vini aromatizzati.

COMPARTO FLOROVIVAISTICO

Nel 2005, il valore della produzione florovivaistica ai prezzi di base rappresenta oltre il 7% della produzione agricola nazionale. Dal 1998 al 2003 (ISTAT), il numero di aziende produttrici di fiori e piante ornamentali si riduce drasticamente (-19% circa), raggiungendo le 31.159 unità[19]. Anche la SAU subisce una forte contrazione (-29%), portandosi a 35.651 ettari.

A livello generale, le vendite di fiori recisi hanno sperimentato negli ultimi anni una contrazione della domanda, differenziata a seconda dell'area produttiva; è presente, inoltre, una tendenza di fondo improntata alla riduzione delle quotazioni, che spesso interessa solo il primo anello della catena (produttore-grossista), senza riflettersi presso il dettaglio, e spinge i produttori ad aumentare l'offerta che eccede la domanda. Tuttavia, anche quando alcune specie floricole e piante in vaso hanno mostrato forti ribassi dei prezzi, ciò non è bastato a vivacizzare il consumo.

Nel 2005 e nei primi mesi del 2006, però, le vendite di fiori e piante sembrano recuperare terreno, acquistando una sempre maggiore incidenza nel bilancio familiare, sebbene non si tratti di beni di prima necessità, e raggiungendo, in media, i 115 euro annuali per famiglia e i 40 euro pro capite, valore comunque ancora molto contenuto rispetto a quello della Germania, ad esempio, con i suoi 100 euro *pro capite*.

Diversamente dai prodotti alimentari, il principale canale di vendita è rappresentato dai negozi (44,2%), seguiti dai *garden centre* e dai vivai (20,2%), dai chioschi (14,8%), dai super e dagli ipermercati (7,2%), canale ancora non molto sviluppato in Italia nel caso della vendita di fiori e piante ornamentali.

Dal 1999 al 2005, il saldo della bilancia florovivaistica continua a migliorare, passando dai -28 milioni di euro del 1999 ai +53 del 2005. L'Italia importa soprattutto dall'Olanda e, in seconda battuta, da Brasile, Tailandia e Perù. Tra i nuovi paesi esportatori verso l'Italia vi è il Kenya.

Al fine di salvaguardare gli interessi non solo delle aziende florovivaistiche italiane, ma soprattutto dei consumatori, le associazioni di categoria richiedono l'introduzione di una norma che disciplini un sistema di etichettatura di origine dei prodotti florovivaistici, in quanto la loro provenienza può avere un impatto sulla resa del prodotto (sua durata una volta acquistato) e sulle condizioni a cui è soggetta la pianta (viaggi più o meno lunghi, cattive condizioni di conservazione, ecc.) ed essere indicativa delle modalità di produzione in termini di input chimici utilizzati e sotto il profilo etico (realizzazione del prodotto senza sfruttamento della manodopera minorile e con retribuzioni dei lavoratori adeguate). Tale sistema, quindi, consentirebbe ai consumatori di effettuare le proprie scelte di acquisto con maggiore consapevolezza.

Altri aspetti su cui occorre concentrare l'attenzione riguardano la ricerca e l'introduzione di innovazioni in azienda tecnologiche, soprattutto al fine di razionalizzare la produzione e ridurne i costi, colturali, compresa l'introduzione e il miglioramento delle tecniche di agricoltura biologica relative a tale comparto, e varietali, sia per consentire ai produttori, con riguardo a queste ultime, di spuntare prezzi superiori, talvolta anche sette volte maggiori rispetto a quelli dei prodotti tradizionali, sia per venire incontro alle esigenze sempre più sofisticate dei consumatori. Non è da trascurare, comunque, la necessità di valorizzare le specie autoctone, dalle caratteristiche uniche e spesso di altissima qualità, insieme a quella di incentivare l'associazionismo dei produttori e la

[19] Il numero complessivo di aziende, tuttavia, potrebbe essere leggermente sovrastimato, in quanto include anche le aziende produttrici di piantine che, in alcuni casi, potrebbero identificarsi con quelle altresì produttrici di fiori e piante ornamentali, in pieno campo e protetti, e/o con quelle vivaistiche. Chiaramente, questo problema non esiste con riguardo alla SAU.

loro integrazione verticale, allo scopo di raggiungere un'adeguata massa critica, facilitare i rapporti con la distribuzione e garantire prezzi alla produzione più elevati.

Similmente agli altri comparti e soprattutto in considerazione dell'elevata deperibilità dei prodotti floricoli, anche per il florovivaismo si ravvisa l'esigenza di migliorare la logistica, sia promuovendo lo sviluppo e la gestione comune di servizi alle aziende, sia razionalizzando le strutture e le infrastrutture esistenti.

L'organizzazione comune dei mercato nel settore delle piante vive e dei prodotti della floricoltura, istituita nel 1968 con il Regolamento CEE N. 234/68, non prevede misure di sovvenzione sul mercato interno, né misure di promozione delle esportazioni come le restituzioni, ma si limita essenzialmente a definire norme di qualità. Gli obiettivi prioritari del regolamento, infatti, sono i seguenti: favorire con misure adeguate il collocamento razionale di tale produzione e assicurare la stabilità del mercato, applicare norme comuni di qualità, prevedere dei prezzi minimi all'esportazione.

COMPARTO TABACCO

Il settore tabacchicolo italiano, nell'ultimo decennio, è stato fortemente condizionato da un lato dall'entrata in vigore del Reg. 1636/98 (e molto probabilmente anche dalle campagne anti-tabagismo) che hanno contribuito al ridimensionamento del settore e alla variazione della composizione qualitativa del prodotto.
La produzione di tabacco è concentrata in cinque Regioni: Campania (49%), Umbria e Veneto (rispettivamente per il 17%), Puglia (6%), Toscana (5%), mentre la prima trasformazione del prodotto coinvolge anche il Lazio.
Nell'ultimo decennio le aziende sono diminuite del 51% passando da 34.178 a 16.618, mentre la SAU è calata del 35% attestandosi a circa 34.000 ettari. Cali si registrano, anche se più contenuti, nelle quantità prodotte: - 4% tra il 2001 e il 2003. Le aziende presentano dimensioni medie ridotte, caratterizzate da un'alta intensità di manodopera e scarso livello di meccanizzazione.
Anche la prima trasformazione del tabacco è caratterizzata da una struttura fortemente articolata, frammentata e di dimensioni ridotte. Queste caratteristiche del settore pre-manifatturiero portano le aziende ad occuparsi quasi esclusivamente delle fasi immediatamente successive a quelle agricole e a minor valore aggiunto.
La trasformazione industriale, a seguito della ristrutturazione e privatizzazione delle imprese, si è invece concentrata in poche industrie *market oriented*, infatti nell'ultimo quinquennio tale segmento della filiera ha visto una contrazione aziendale del 70%.
Il ridimensionamento strutturale è stato in parte accompagnato anche dalla diminuzione delle esportazioni sia di tabacco greggio (-21%), che nonostante ciò continua a registrare un saldo positivo, sia di prodotto lavorato (-22%) che invece registra saldi negativi con un aumento delle importazioni pari al 13%.
La ristrutturazione del settore ha in parte modificato anche la qualità della produzione privilegiando i tabacchi chiari maggiormente richiesti dal mercato, anche se va segnalato che questo processo di riconversione ha coinvolto il 100% della produzione dell'Italia settentrionale, mentre registra forti ritardi nel centro e soprattutto nel sud Italia. Tuttavia, per comprendere pienamente il processo di riconversione sarà necessario attendere gli effetti della riforma dell'OCM (Reg. 864/04) che farà confluire una parte del sostegno a favore del tabacco nel regime di pagamento unico.
La tabacchicoltura svolge un ruolo importante, vista la spiccata concentrazione regionale, per motivi economici e sociali, nonostante il peso limitato (circa 1%) sul VA agricolo. Pertanto gli

effetti della generale ristrutturazione settoriale, dell'entrata in vigore della nuova OCM potrebbero creare problemi di riconversione delle aziende e di ricollocazione della manodopera coinvolta nelle varie attività. Tali effetti potranno in parte essere mitigati, dal 2010, dallo spostamento delle risorse derivanti dai pagamenti diretti dell'OCM alla politica di sviluppo rurale, utilizzando tali risorse per sostenere processi di ristrutturazione e riconversione aziendale.

COMPARTO BIETICOLO-SACCARIFERO

La coltivazione di barbabietola da zucchero in Italia è in corso di profonde modifiche dovute alla riforma in corso. Negli ultimi anni la produzione ha interessato una superficie di poco superiore ai 200 mila ettari, distribuiti in poche Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Puglia). La superficie bieticola rappresenta, inoltre, una quota della SAU totale molto ridotta, appena l'1,7%, mentre a livello regionale rappresenta una quota di rilievo solo nel caso delle Marche.

Nella campagna 2005/06 la produzione italiana di zucchero ha fatto registrare un netto incremento, superando gli 1,8 milioni di tonnellate e riuscendo, per la prima volta dopo tre anni, a coprire l'intero ammontare delle quote A e B più un'eccedenza fuori quota pari a 420 mila tonnellate. L'eccedenza produttiva, causata da una ripresa degli investimenti di superficie dopo il calo degli anni scorsi (+37%), ha determinato un appesantimento del mercato con conseguente riduzione dei prezzi di mercato interni.

Come detto però la produzione bieticola in Italia, e in Europa, è destinata a subire profonde modificazioni a partire dalla campagna attuale. Infatti, nel mese di settembre 2005 la Commissione ha approvato il declassamento ovvero la riduzione delle quote attribuite ai paesi membri per complessivi 1,806 milioni di tonnellate, mentre è stato stabilito per il 2006/2007 un ritiro preventivo compreso tra 1,5 e 2 milioni di tonnellate. Questo comporterà nel corso della stagione 2006/2007 una riduzione del numero degli impianti attivi, che per la campagna 2005/06 sono stati 19, di cui 12 al Nord, 3 al Centro e 4 al Sud, a solamente a 6 in ragione della dismissione del 50% della quota nazionale negoziata con l'UE nell'ambito dell'applicazione della riforma e in cambio degli aiuti alla ristrutturazione degli impianti.

Le esigenze di riconversione delle imprese agricole operanti nella filiera saranno prese in considerazione sulla base di quanto previsto dal Pano nazionale di riconversione e diversificazione e sostenute attraverso le risorse finanziarie aggiuntive messe a disposizione dalla relativa OCM.

Allegato 3
Baseline Indicators e indicatori aggiuntivi utilizzati nell'analisi

Baseline indicators utilizzati nel Capitolo 1

Indicator	*Measurement*	*Source*	*Year*	*Unit*	ITA	EU25	EU15
1- Economic development	*GDP(in pps)/capita (EU-25=100)*	*Eurostat - Economic Accounts*	*average 2000 to 2002*	*index of pps*	110,0	20478pps	
2- Employment rate	*Employed persons/total population (25_64 y.o.)*	*Eurostat - Labour Force Survey*	*2004*	*%*	57,6	63,1	
3- Unemployment	*Unemployment rate (% active population)*	*Eurostat - Labour Force Survey*	*2004*	*%*	8,0	9,2	
4 - Training and education in agriculture	*% farmers with basic and full education in agriculture attained*	*Eurostat*	*2000*	*%*	8,0	17,0	
5 - Age structure in agriculture	*Ratio between % of farmers less than 35 years old and % of farmers of 55 years old or more*	*Eurostat*	*2003*	*%*	6,0	18,0	
6- Labour productivity in agriculture	*GVA(in euros)/AWU (EU-25=100)*	*Eurostat - Economic Accounts for Agriculture*	*average 2002-2004*		148,0	17.145,0	
7-Gross fixed capital formation in agriculture	*Gross fixed capital formation in agriculture*	*Eurostat - Economic Accounts for Agriculture*	*2003*	*Million euros*	10.037,1	44.012,4	
8-Employment development of primary sector	*Employment development of primary sector*	*Eurostat - National Accounts*	*2002*	*Thousands people employed*	1.077,6	9.757,1	6.328,1
9-Economic development of primary sector	*Gross Value Added in primary sector*	*Eurostat - National Accounts*	*2002*	*Million euros*	25.363,9	184.681,4	170.715,3
10- Labour productivity in food industry	*GVA/employed*	*Eurostat - National Accounts*	*2003*	*Thousands euro / employed*	52,6	50,5	
11-Gross fixed capital formation in food industry	*Gross fixed capital formation in food industry*	*Eurostat - National Accounts*	*various years*	*Million euros*	6.262,1		
12-Employment development in food industry	*Employment development in food industry*	*- National Accounts*	*2003*	*Thousands people employed*	504,0	4.559,0	3.640,0
13-Economic development of food industry	*Gross Value Added in food industry*	*Eurostat - National Accounts*	*2003*	*Million euros*	26.518,0	206.372,0	195.164,0
14- Labour productivity in forestry	*GVA/employed*	*Eurostat -*	*2002*	*Thousands euro / employed*	7,0		

Indicator	Measurement	Source	Year	Unit	ITA	EU25	EU15
15-Gross fixed capital formation in forestry	*Gross fixed capital formation in forestry*	*Eurostat - National Accounts*	*2002*	*Million euros*	127,0		
17- Biodiversity: Population of farmland birds	*Index of population of farmland birds*	*EUROSTAT, Structural Indicators Environement*	*2003*		67,3		
18 – Biodiversity: High Nature Value farmland and forestry	*Ha of UAA of High Nature Value farmland*	*European Environment Agency*	*2000*	*Million of ha*	2,8		
20 - Water quality: Gross Nutrient Balances	*Surplus of nutrient in kg/ha.*	*Modello ELBA Univisrsità degli Studi di Bologna*	*2000*	*Kg/ha*	40,06		
22 - Soil: Areas at risk of soil erosion	*Areas at risk of soil erosion*	*JRC*	*2004*	*Ton/ha/year*	3,11	1,64	1,94
23 - Soil: Organic farming	*Utilised Agricultural Area under organic farming*	*SINAB*	*2005*	*Thousands ha*	1.067.102		
24 a- Climate change: Production of renewable energy from agriculture	*Production of renewable energy from agriculture)*	*IRENA*	*2003*	*KToe (1000 tons of oil equivalent)*	434,5		
24 b- Climate change: Production of renewable energy from forestry	*Production of renewable energy from forestry*	*IRENA*	*2003*	*KToe (1000 tons of oil equivalent)*	1.153		
29- Economic development of non-agricultural sector	*GVA in secondary and tertiary sectors*	*EUROSTAT*	*2002*	*Million euros*	1.147.785,1		
32-Internet take-up in rural areas	*% population having subscribed to DSL internet*	*DG INFSO*	*2004*	*%*	3,1		
33- Development of services sector	*Share of GVA in services (% total GVA)*	*Eurostat – Economic Accounts*	*2002*	*%*	70,3		
35- Life-long learning	*% of 25_64 y.o. participating in education and training*	*Eurostat - Labour Force Survey*	*2004*	*%*	6,3	9,0	9,7

Peso delle singole aree sul totale Italia

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Totale Italia	Totale Reg. Convergenza
Popolazione (nr.ab.)	25.056.767	7.221.477	12.852.205	2.423.742	13.862.222	5.142.351	6.967.556	2.096.504	58.732.463	16.884.074
(%)	43%	43%	22%	14%	24%	31%	12%	12%	100%	100%
Superficie (kmq)	23.870	5.888	50.719	11.533	96.768	29.185	129.977	27.138	301.333	73.744
(%)	8%	8%	17%	16%	32%	40%	43%	37%	100%	100%
Densità media	1.049,7	1.226,5	253,4	210,2	143,3	176,2	53,6	77,3	194,9	229,0
Occupati agricoli (n.)	200.503	75.594	341.578	103.448	385.964	173.881	225.633	94.027	1.153.569	446.950
(%)	17%	17%	30%	23%	34%	39%	20%	21%	100%	100%
Occupati agro-industria (n.)	134.313	34.160	138.265	14.622	118.266	30.357	53.086	10.810	443.906	89.949
(%)	30%	38%	31%	16%	27%	34%	12%	12%	100%	100%
VA agricolo (meuro)									30.882	9.410
(%)	12%	14%	38%	25%	33%	39%	18%	22%	100%	100%

Caratteristiche socio-demografiche

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
Indice di vecchiaia	132	79	121	82	135	99	141	122	131	90
Δ popolazione	0,2%	0,9%	10,6%	3,3%	5,7%	3,5%	-1,0%	,5,7	3,5%	1,1%
Saldo migratorio/1.000 ab.	3,1	-3,1	9,0	-0,5	7,0	1,9	2,0	-2,4	5,2	-1,1

Caratteristiche del settore agro-alimentare

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
SAU (ha)	880.263	234.701	3.150.713	673.447	4.565.566	1.458.297	4.609.755	1.311.281	13.206.297	3.677.725
SAT (ha)	1.173.327	286.417	3.642.343	750.421	6.465.065	1.828.582	8.324.784	1.811.066	19.605.519	4.676.485
SAU/SAT (%)	75,0%	81,9%	86,5%	89,7%	70,6%	79,8%	55,4%	72,4%	67,4%	78,6%
Δ SAU	-15,5%	-25,5%	-5,7%	-12,6%	-11,7%	-17,9%	-15,9%	-13,5%	-12,2%	-16,0%
SAU in zone svantaggiate (ha)	228.274	53.029	473.159	259.407	2.637.387	929.826	4.467.750	1.723.868	7.806.570	2.966.130
SAT in zone svantaggiate (ha)	392.137	85.114	612.467	311.399	4.108.260	1.246.933	8.161.383	2.386.819	13.274.247	4.030.265
SAU/SAT zone svantaggiate (%)	58,2%	62,3%	77,3%	83,3%	64,2%	74,6%	54,7%	72,2%	58,8%	73,6%
Occupati agricoli+agroindustriali (n.)	334.816	109.754	479.843	118.070	504.230	204.238	278.719	104.837	1.597.608	536.899
(%)	21%	20%	30%	22%	31%	38%	18%	20%	100%	100%
Δ Occupati agricoli	15,0%	9,4%	-15,2%	-8,0%	-26,5%	-28,9%	-24,9%	-25,5%	-17,4%	-19,1%
VA/SAU (euro)	4.273	5.703	3.674	3.483	2.215	2.489	1.177	1.599	2.338	2.559

Altri settori e servizi

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
Aree protette/superfice tot	7%	4%	3%	5%	6%	10%	15%	22%	10%	13%
Superfice protetta (ha)	162.005	23.519	150.660	54.430	620.422	296.495	1.993.277	607.522	2.926.364	981.966
(%)	5,6%	2,4%	5,2%	5,5%	21,2%	30,2%	68,1%	61,9%	100,0%	100,0%
Occupati extra-agricoli (n.)[1]	6.866.793	1.288.309	5.415.963	480.926	5.081.033	1.583.808	2.640.841	695.002	20.004.630	4.048.045
(Δ2000-1991)	- 1.696.717	- 385.917	1.497.611	1.267	1.196.749	549.355	734.481	276.035	1.732.124	440.740
UL artigianali/UL totali	18%	16%	28%	21%	26%	23%	24%	21%	22%	19%
Posti letto alberghieri[2]	744.968	132.400	1.071.066	110.122	975.494	189.294	1.211.590	242.674	4.003.118	674.490
Posti letto alberghieri per 100ab.	3,0%	1,8%	8,3%	4,5%	7,0%	3,7%	17,4%	11,6%	6,8%	4,0%
Presenze turistiche/posti letto alb.	135,4	141,5	78,7	47,6	76,2	70,6	71,5	51,9	86,5	74,0
% occupati indipendenti[3]	22,1%	21,8%	24,3%	23,8%	25,0%	23,6%	24,7%	25,4%	23,6%	23,1%
Reddito disp./ab., Italia=100	114	85	92	69	88	70	88	75	100	77
Conduttori agricoli con altre attività remunerative (%)[4]	22,7%	23,4%	25,4%	29,8%	27,8%	29,8%	27,0%	28,6%	26,5%	28,9%
Popolazione GAL/popolazione totale (%)[5]	4,4%	2,8%	14,3%	29,1%	37,0%	27,2%	63,5%	60,7%	21,4%	24,2%

[1] Valore assoluto Baseline indicator n. 28
[2] Baseline indicator n. 31
[3] Baseline indicator n. 30
[4] Baseline indicator n.27
[5] Baseline indicator n. 36

Natura 2000 e aree Nitrati

	Aree A	Aree A convergenza	Aree B	Aree B convergenza	Aree C	Aree C convergenza	Aree D	Aree D convergenza	Italia	Reg. Convergenza
Aree SIC (ha)	207.555,8	48.992,9	298.915,6	43.695,9	985.193,3	234.533,6	2.502.875,7	458.399,1	3.994.540,5	785.621,6
(%)	5,2%	6,2%	7,5%	5,6%	24,7%	29,9%	62,7%	58,3%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	8,7%	8,3%	5,9%	3,8%	10,2%	8,0%	19,3%	16,9%	13,3%	10,7%
Aree ZPS (ha)	83.032,2	12.655,3	181.291,8	8.267,4	553.833,7	108.398,1	1.379.203,7	196.119,0	2.197.361,4	325.439,8
(%)	3,8%	3,9%	8,3%	2,5%	25,2%	33,3%	62,8%	60,3%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	3,5%	2,1%	3,6%	0,7%	5,7%	3,7%	10,6%	7,2%	7,3%	4,4%
Aree Natura 2000 (ha)	213.580,2	50.516,4	332.185,7	43.727,1	1.010.388,5	257.097,2	2.781.567,8	481.157,6	4.337.722,2	832.498,3
(%)	4,9%	6,1%	7,7%	5,3%	23,3%	30,9%	64,1%	57,8%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	8,9%	8,6%	6,5%	3,8%	10,4%	8,8%	21,4%	17,7%	14,4%	11,3%
Aree Vulnerabili ai nitrati (ha)	147.679,6	13.211,7	274.991,8	164.086,3	221.690,8	71.689,0	126.097,8	52.746,4	770.460,0	301.733,5
(%)	19,2%	4,4%	35,7%	54,4%	28,8%	23,8%	16,4%	17,5%	100,0%	100,0%
(% su superfice totale)	6,2%	2,2%	5,4%	14,2%	2,3%	2,5%	1,0%	1,9%	2,6%	4,1%

I dati disponibili relativi alle ZVN si riferiscono all'anno 2005 e non tengono in considerazione le ulteriori delimitazioni operate da alcune Regioni. Tali informazioni saranno fornite non appena disponibili.

PIL totale e pro capite nel 2003

Regioni	PIL	Popolazione	PIL p.c.
Piemonte	109.184,8	4.270.215	25.568,9
Valle d'Aosta	3.480,2	122.040	28.517,2
Lombardia	261.263,9	9.246.796	28.254,5
Trentino-Alto Adige	27.953,3	962.464	29.043,4
Veneto	116.673,2	4.642.899	25.129,4
Friuli-Venezia Giulia	30.880,7	1.198.187	25.772,8
Liguria	39.562,2	1.577.474	25.079,5
Emilia-Romagna	114.065,8	4.080.479	27.954,0
Toscana	87.781,1	3.566.071	24.615,6
Umbria	18.011,1	848.022	21.239,0
Marche	33.462,1	1.504.827	22.236,5
Lazio	134.244,9	5.205.139	25.790,8
Abruzzo	24.333,9	1.285.896	18.923,7
Molise	5.680,0	321.697	17.656,5
Campania	87.817,1	5.760.353	15.245,1
Puglia	61.217,5	4.040.990	15.149,1
Basilicata	9.357,0	597.000	15.673,3
Calabria	28.970,6	2.011.338	14.403,6
Sicilia	76.985,1	5.003.262	15.387,0
Sardegna	28.646,8	1.643.096	17.434,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Conti economici regionali

Peso dell'agro-alimentare nell'economia italiana, media 2000-2002

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare	Totale	VA agricolo su totale	VA ind alim. su totale	VA agro-ind. alimentare su tot.
Piemonte	1.971,3	2.569,3	92.834,1	2,1%	2,8%	4,9%
Valle d'Aosta	39,1	59,9	2.819,3	1,4%	2,1%	3,5%
Lombardia	3.712,3	4.451,2	221.896,0	1,7%	2,0%	3,7%
Trentino-Alto Adige	807,9	451,1	23.483,4	3,4%	1,9%	5,4%
Veneto	2.915,2	1.973,9	98.242,7	3,0%	2,0%	5,0%
Friuli-Venezia Giulia	651,5	428,1	25.557,0	2,5%	1,7%	4,2%
Liguria	675,0	549,0	32.751,6	2,1%	1,7%	3,7%
Emilia Romagna	3.423,1	3.372,2	95.108,1	3,6%	3,5%	7,1%
Toscana	1.403,7	1.117,1	73.406,9	1,9%	1,5%	3,4%
Umbria	474,0	487,1	15.246,7	3,1%	3,2%	6,3%
Marche	780,0	602,1	27.833,8	2,8%	2,2%	5,0%
Lazio	1.707,0	1.331,2	110.166,1	1,5%	1,2%	2,8%
Abruzzo	826,6	530,7	20.389,4	4,1%	2,6%	6,7%
Molise	208,8	192,3	4.780,8	4,4%	4,0%	8,4%
Campania	2.400,9	1.779,5	71.497,1	3,4%	2,5%	5,8%
Puglia	2.821,8	1.222,9	50.830,3	5,6%	2,4%	8,0%
Basilicata	441,0	217,0	8.089,3	5,5%	2,7%	8,1%
Calabria	1.473,7	495,7	23.916,0	6,2%	2,1%	8,2%
Sicilia	2.655,5	985,6	62.659,1	4,2%	1,6%	5,8%
Sardegna	1.031,6	461,0	23.340,3	4,4%	2,0%	6,4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat -Conti Economici Regionali

Valore aggiunto per occupato in agricoltura e nell'industria alimentare, 2002

	Agricoltura		Industria alimentare	
	Milioni di eurolire 1995	Milioni di euro correnti	Milioni di eurolire 1995	Milioni di euro correnti
Piemonte	32.156	32.376	52.015	64.758
Valle d'Aosta	12.476	12.023	39.866	49.600
Lombardia	59.847	60.449	49.131	61.183
Trentino-Alto Adige	25.618	27.378	31.194	38.448
Veneto	35.653	36.245	34.613	42.994
Friuli-Venezia Giulia	40.814	38.148	36.737	45.661
Liguria	35.312	36.532	38.003	46.967
Emilia Romagna	33.915	35.673	38.648	48.090
Toscana	30.237	34.334	39.432	49.067
Umbria	37.196	32.738	39.913	49.471
Marche	29.229	28.975	37.241	46.058
Lazio	23.863	27.524	43.121	53.881
Abruzzo	26.885	30.163	37.695	46.805
Molise	21.210	19.832	44.002	54.736
Campania	18.964	21.898	37.955	47.160
Puglia	18.148	19.226	39.704	49.168
Basilicata	18.703	19.119	33.628	41.761
Calabria	14.725	15.840	36.922	45.555
Sicilia	16.043	18.032	27.603	34.182
Sardegna	19.843	22.572	32.805	40.468
Italia	**25.877**	**27.420**	**40.161**	**49.907**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Conti Economici Regionali

Principali caratteristiche del sistema agricolo italiano

Regione	Aziende	SAU (ha)	Aziende con allevamento
Piemonte	120.965	1.069.565,0	42.521
Valle d'Aosta	6.595	71.187,9	2.822
Lombardia	74.867	1.039.817,3	35.589
Trentino-Alto Adige	61.253	414.403,6	17.789
Bolzano	26.559	267.414,4	12.812
Trento	34.694	146.989,2	4.977
Veneto	191.085	852.743,9	84.555
Friuli V.G.	34.963	238.124,4	14.679
Liguria	44.266	64.712,9	11.636
Emilia R.	107.888	1.115.379,8	49.012
Toscana	139.872	857.698,8	49.805
Umbria	57.153	367.141,4	25.526
Marche	66.563	507.180,6	39.479
Lazio	214.666	724.751,5	68.721
Abruzzo	82.833	432.039,8	37.559
Molise	33.973	214.941,5	14.374
Campania	248.932	588.200,8	70.278
Puglia	352.510	1.249.644,9	7.946
Basilicata	81.922	538.471,7	20.306
Calabria	196.484	558.224,7	37.229
Sicilia	365.346	1.281.654,8	18.443
Sardegna	112.689	1.020.411,3	27.566
Italia	**2.594.825**	**13.206.296,8**	**675.835**

Fonte: Istat, 2000

Orientamenti produttivi prevalenti della SAU, censimento 2000

	SEMINATIVI	Cereali	Frumento tenero	Frumento duro	Orzo	Granoturco	Riso	Legumi secchi	Patata	Barbabietola da zucchero	Piante industriali	Ortive	Foraggere avvicendate
Piemonte	578.420,0	406.414,7	83.552,7	4.393,6	23.817,6	178.075,7	110.299,4	1.952,1	1.482,3	12.346,5	39.933,0	8.817,9	76.863,7
Aosta	319,1	53,5	1,5	1,8	17,6	28,4	-	0,9	123,9	0,5	2,1	26,1	12,8
Lombardia	731.326,5	444.539,7	39.391,2	3.703,9	19.149,5	285.954,4	89.055,4	1.269,7	1.888,7	21.899,6	50.219,1	12.421,5	155.931,0
Bolzano	4.000,0	244,5	50,4	8,7	50,2	18,3	-	0,5	445,2	3,8	18,9	540,1	2.436,2
Trento	4.125,1	538,5	3,8	1,5	0,5	516,5	-	22,4	539,6	0,1	4,9	447,8	1.973,7
Veneto	582.819,2	351.313,2	38.250,2	5.172,5	8.491,6	293.462,4	3.732,6	488,9	2.093,7	36.145,2	93.643,9	16.797,4	54.108,1
Friuli V.G.	174.849,8	104.711,7	4.977,4	724,2	6.279,9	92.278,6	-	88,8	279,5	4.805,2	38.209,6	1.244,4	14.437,0
Liguria	10.621,3	1.089,4	293,4	108,7	150,8	467,1	-	98,5	634,5	3,2	114,6	1.681,9	1.989,3
Emilia R.	851.541,4	361.546,0	159.583,9	23.555,4	38.291,8	104.139,9	7.865,2	3.932,0	4.877,1	71.521,1	47.546,1	43.897,6	278.212,7
Toscana	540.474,5	259.571,7	29.664,4	152.546,7	21.397,9	30.050,7	502,2	11.568,5	1.095,8	7.757,3	66.901,1	10.394,8	103.349,2
Umbria	234.544,5	113.871,6	46.763,7	17.369,8	22.688,0	18.541,1	-	2.885,6	340,2	4.673,1	44.384,4	1.973,3	43.151,1
Marche	403.374,1	215.857,6	23.707,9	137.404,3	31.240,9	15.241,2	21,5	2.879,0	271,9	35.538,5	42.691,1	6.389,2	81.896,3
Lazio	347.920,4	143.413,3	15.496,5	87.383,0	14.326,2	17.818,7	-	4.616,2	2.010,9	3.840,7	21.246,6	16.259,4	122.132,8
Abruzzo	182.913,0	91.083,8	18.065,6	39.205,0	21.867,1	5.761,5	-	3.248,8	3.462,9	3.841,1	7.789,7	9.155,6	48.082,1
Molise	155.648,7	98.087,9	4.173,7	70.276,5	8.816,6	2.772,1	-	1.461,4	396,7	4.443,5	11.983,7	2.542,2	29.559,4
Campania	296.920,6	141.406,2	16.619,2	71.004,7	13.891,1	14.477,8	-	3.576,6	5.753,8	324,3	13.739,3	25.924,4	80.113,9
Puglia	652.693,7	464.338,6	17.213,2	410.037,7	10.740,5	1.185,8	-	6.449,1	3.153,3	11.552,5	19.422,5	43.956,0	53.858,3
Basilicata	333.862,4	240.126,8	10.668,3	201.450,1	12.387,5	2.021,1	-	8.294,1	650,6	968,4	941,8	7.651,8	26.633,0
Calabria	181.369,3	103.866,5	15.399,8	62.020,5	7.834,3	5.354,3	306,3	4.698,8	5.664,7	1.559,9	783,1	11.583,1	24.891,6
Sicilia	647.857,2	363.417,8	8.439,0	331.627,4	9.900,4	486,1	-	7.248,1	3.288,1	31,0	1.187,7	24.130,7	130.284,7
Sardegna	413.670,8	146.013,2	3.621,8	81.779,6	19.960,7	1.513,7	2.076,6	1.597,0	763,4	3.799,9	10.290,4	13.460,7	201.663,5
Totale complessivo	**7.329.271,4**	**4.051.506,2**	**535.937,6**	**1.699.775,6**	**291.300,8**	**1.070.165,4**	**213.859,1**	**66.376,7**	**39.216,9**	**225.055,2**	**511.053,3**	**259.295,5**	**1.531.580,4**

Fonte: Istat - Censimento Agricoltura 2000

(segue)

	COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	Vite	per vini DOC e DOCG	per altri vini	per uva da tavola	Olivo	Agrumi	Fruttiferi	Vivai	PRATI PERMANENTI E PASCOLI	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA
Piemonte	96.810,8	52.905,8	39.436,5	13.195,7	254,9	47,4	0,2	42.134,5	1.334,9	394.334,3	1.069.565,0
Aosta	1.245,5	517,1	225,0	284,5	5,8	-	-	725,2	2,4	69.623,3	71.187,9
Lombardia	32.463,3	22.070,1	15.426,2	6.569,5	52,2	1.332,3	3,8	5.629,4	3.144,9	276.027,6	1.039.817,3
Bolzano	23.261,1	4.809,6	4.627,1	177,6	4,2	1,5	-	18.325,6	117,0	240.153,4	267.414,4
Trento	22.745,1	9.054,6	7.752,7	1.263,6	34,9	380,9	-	13.139,2	160,4	120.119,0	146.989,2
Veneto	108.238,7	73.780,8	33.412,9	40.223,1	90,5	3.820,2	15,6	27.692,5	2.604,4	161.686,0	852.743,9
Friuli V.G.	22.753,8	17.804,9	12.935,5	4.819,6	44,8	124,6	-	2.827,6	1.711,2	40.520,8	238.124,4
Liguria	18.766,6	2.391,2	774,0	1.570,7	45,8	13.365,4	137,6	2.520,4	94,3	35.325,0	64.712,9
Emilia R.	151.150,0	60.013,1	24.633,4	35.278,6	75,7	2.635,7	-	85.973,9	2.150,4	112.688,5	1.115.379,8
Toscana	183.612,1	58.504,4	34.798,5	23.472,7	174,9	97.010,9	26,6	22.744,4	4.466,6	133.612,2	857.698,8
Umbria	49.516,0	14.227,1	5.440,7	8.762,4	23,0	31.692,2	-	2.894,9	295,8	83.080,9	367.141,4
Marche	38.448,2	19.719,4	7.142,0	12.516,5	44,1	10.465,0	12,2	6.949,6	887,7	65.358,4	507.180,6
Lazio	148.707,3	29.533,4	8.690,8	20.280,0	553,2	78.718,3	918,5	38.701,9	412,8	228.123,9	724.751,5
Abruzzo	82.741,0	34.904,4	10.105,6	23.378,7	1.405,7	40.952,9	102,9	6.177,0	272,3	166.385,8	432.039,8
Molise	21.406,6	5.883,4	867,8	4.998,3	16,5	13.606,5	0,3	1.830,3	50,6	37.886,2	214.941,5
Campania	177.857,0	29.264,3	4.588,8	24.455,8	206,1	74.604,8	3.924,4	69.043,6	340,3	113.423,2	588.200,8
Puglia	506.863,0	111.290,2	9.918,2	75.040,7	25.475,4	339.867,6	9.092,4	44.977,5	1.332,2	90.088,2	1.249.644,9
Basilicata	56.265,3	8.736,8	1.316,3	6.392,1	985,6	28.749,8	8.213,4	10.176,3	95,3	148.344,1	538.471,7
Calabria	236.139,4	13.825,8	2.705,0	10.805,6	290,5	165.297,3	31.867,5	24.056,1	314,0	140.716,1	558.224,7
Sicilia	398.109,7	121.796,2	4.153,7	107.484,7	9.627,5	138.308,4	72.453,3	62.903,2	1.420,9	235.688,0	1.281.654,8
Sardegna	81.840,9	26.301,4	4.654,6	20.970,2	565,3	40.273,5	5.797,8	8.982,6	311,6	524.899,6	1.020.411,3
Totale complessivo	**2.458.941,1**	**717.333,8**	**233.605,1**	**441.940,5**	**39.976,3**	**1.081.255,2**	**132.566,4**	**498.405,6**	**21.519,9**	**3.418.084,3**	**13.206.296,8**

Fonte: Istat - Censimento Agricoltura 2000

(segue)

	ARBORICOLTURA DA LEGNO	di cui pioppeti	BOSCHI	SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA	ALTRA SUPERFICIE	SUPERFICIE TOTALE
Piemonte	30.642,0	25.797,3	282.643,9	104.606,8	40.808,1	1.528.265,7
Aosta	25,2	1,5	43.833,4	65.584,0	10.203,4	190.833,8
Lombardia	30.721,7	26.790,4	204.973,6	75.077,4	67.414,1	1.418.004,1
Bolzano	21,4	14,0	292.034,6	14.494,8	36.029,1	609.994,3
Trento	10,8	1,6	308.738,0	11.119,9	2.799,6	469.657,6
Veneto	7.622,4	5.326,4	202.369,4	49.194,4	92.347,8	1.204.277,9
Friuli V.G.	7.225,4	6.316,5	103.363,7	32.501,5	36.788,5	418.003,5
Liguria	154,6	31,6	92.266,1	23.547,2	2.795,8	183.476,5
Emilia R.	12.391,8	8.824,6	198.788,3	42.279,6	98.398,4	1.467.238,0
Toscana	10.990,2	3.674,3	642.994,5	66.688,3	49.089,5	1.627.461,3
Umbria	5.790,8	377,7	230.849,3	22.227,5	16.483,3	642.492,3
Marche	4.158,7	653,9	134.529,2	37.318,1	28.843,8	712.030,4
Lazio	5.233,1	787,2	261.443,6	38.374,2	40.505,3	1.070.307,7
Abruzzo	3.384,1	523,9	171.415,9	43.027,0	20.047,9	669.914,6
Molise	985,3	123,7	54.865,7	20.567,2	4.817,7	296.177,4
Campania	3.211,0	1.249,4	214.189,6	44.931,9	27.985,6	878.518,9
Puglia	694,4	291,9	78.058,3	28.695,2	22.184,9	1.379.277,7
Basilicata	2.457,5	249,7	132.398,2	33.606,3	12.173,5	719.107,2
Calabria	7.254,0	1.411,4	287.243,8	42.103,3	19.622,4	914.448,2
Sicilia	2.529,8	322,4	120.290,1	64.105,8	35.659,8	1.504.240,3
Sardegna	23.403,3	599,2	521.257,1	57.213,3	79.506,5	1.701.791,5
Totale complessivo	**158.907,4**	**83.368,4**	**4.578.546,0**	**917.263,6**	**744.505,0**	**19.605.518,7**

Fonte: Istat - Censimento Agricoltura 2000

Occupati totali in agricoltura nell'agro-alimentare e negli altri settori, 2002, in migliaia di unità

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Altre attività	Totale
Piemonte	59,7	42,8	1.862,1	1.921,8
Valle d'Aosta	3,2	1,3	55,5	58,7
Lombardia	62,3	78,4	4.377,0	4.439,3
Trentino-Alto Adige	31,3	11,6	424,6	455,9
Veneto	81,8	48,7	2.056,3	2.138,1
Friuli-Venezia Giulia	18,0	10,1	524,0	542,0
Liguria	18,7	12,4	649,7	668,4
Emilia Romagna	95,4	74,0	1.933,5	2.028,9
Toscana	43,9	24,9	1.585,5	1.629,4
Umbria	13,8	10,9	342,5	356,3
Marche	26,9	14,4	633,4	660,3
Lazio	62,3	26,8	2.302,4	2.364,7
Abruzzo	28,6	12,4	471,0	499,6
Molise	10,2	4,1	105,7	115,9
Campania	115,3	40,8	1.724,8	1.840,1
Puglia	142,5	27,9	1.214,4	1.356,9
Basilicata	20,0	5,5	173,3	193,3
Calabria	99,2	12,5	539,9	639,1
Sicilia	134,5	30,8	1.374,1	1.508,6
Sardegna	45,5	13,4	536,2	581,7
Italia	**1.113,1**	**503,7**	**22.885,9**	**23.999,0**

Fonte: Istat-Conti Economici regionali

Composizione della PLV per comparti

	Allevamenti		Coltivazioni erbacee e foraggere		Coltivazioni legnose		Servizi		Totale	
	v.a.		*v.a.*		*v.a.*		*v.a.*		*v.a.*	
Piemonte	1.344.114,4	40%	1.210.587,1	36%	641.154,0	19%	161.977,7	5%	3.357.833,3	100%
Valle d'Aosta	46.370,7	75%	9.631,6	16%	2.872,6	5%	3.235,2	5%	62.110,2	100%
Lombardia	3.664.273,0	61%	1.832.409,4	30%	287.060,0	5%	246.769,1	4%	6.030.511,5	100%
Trentino-Alto Adige	323.721,1	30%	150.120,3	14%	579.950,0	53%	31.895,3	3%	1.085.686,6	100%
Veneto	1.837.549,9	41%	1.702.521,7	38%	738.064,1	16%	242.522,9	5%	4.520.658,6	100%
Friuli-Venezia Giulia	288.473,8	31%	398.155,5	43%	172.058,4	19%	67.416,5	7%	926.104,2	100%
Liguria	85.385,9	12%	540.461,2	75%	52.387,5	7%	38.514,1	5%	716.748,8	100%
Emilia-Romagna	2.093.422,1	41%	1.839.978,4	36%	1.034.643,4	20%	194.820,6	4%	5.162.864,6	100%
Toscana	430.895,3	22%	612.392,6	31%	809.410,5	41%	110.243,8	6%	1.962.942,2	100%
Umbria	264.555,2	34%	354.756,7	45%	129.265,9	16%	35.761,2	5%	784.339,0	100%
Marche	340.650,1	29%	623.936,6	52%	150.151,5	13%	74.562,9	6%	1.189.301,1	100%
Lazio	669.221,1	28%	1.041.351,8	44%	481.438,5	20%	187.074,9	8%	2.379.086,3	100%
Abruzzo	267.383,3	22%	496.284,9	42%	349.494,2	29%	75.754,6	6%	1.188.917,0	100%
Molise	129.795,5	36%	174.751,3	48%	34.002,1	9%	25.312,2	7%	363.861,0	100%
Campania	629.595,8	20%	1.658.633,1	52%	745.387,4	23%	146.682,5	5%	3.180.298,8	100%
Puglia	327.644,5	9%	1.482.558,2	42%	1.483.054,7	42%	211.371,9	6%	3.504.629,3	100%
Basilicata	173.345,4	26%	326.988,4	49%	121.547,3	18%	46.342,1	7%	668.223,1	100%
Calabria	253.773,8	13%	520.063,8	28%	1.009.060,2	53%	105.820,6	6%	1.888.718,4	100%
Sicilia	591.536,8	17%	1.179.949,8	35%	1.372.327,1	40%	275.268,5	8%	3.419.082,2	100%
Sardegna	741.039,9	48%	539.229,1	35%	155.985,5	10%	113.851,1	7%	1.550.105,7	100%
Italia	**14.502.748,0**	**33%**	**16.694.761,7**	**38%**	**10.349.315,0**	**24%**	**2.395.198,0**	**5%**	**43.942.022,0**	**100%**

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Fattori produttivi e redditività della terra

Regioni	SAU 2000	Unità di lavoro (.000) - media 2000-01-02	Produttività terra (VAA/SAU) 2000	Produttività lavoro (VAA/ULA) 2000
Piemonte	1.068.298,7	74,0	1.858	26.809,3
Valle d'Aosta	71.187,9	2,9	573	14.226,6
Lombardia	1.035.791,5	111,4	3.571	33.193,7
Trentino-Alto Adige	414.403,6	35,8	1.948	22.545,7
Veneto	852.743,9	108,9	3.507	27.459,0
Friuli-Venezia Giulia	238.807,0	23,5	3.001	30.492,2
Liguria	62.605,3	21,3	10.905	32.002,6
Emilia-Romagna	1.114.287,9	123,2	3.005	27.187,9
Toscana	857.698,8	54,9	1.472	22.988,0
Umbria	367.141,4	16,7	1.448	31.760,0
Marche	503.976,6	28,9	1.573	27.406,7
Lazio	724.324,8	73,6	2.117	20.838,8
Abruzzo	428.802,1	32,5	1.756	23.190,7
Molise	214.941,5	9,4	1.024	23.326,3
Campania	599.954,0	125,8	3.614	17.230,4
Puglia	1.258.933,7	162,2	2.232	17.322,1
Basilicata	537.694,6	20,3	802	21.251,9
Calabria	556.502,8	103,5	2.563	13.785,4
Sicilia	1.281.654,8	153,6	1.934	16.144,2
Sardegna	1.022.901,3	55,2	926	17.155,0
Italia	**13.212.652,1**	**1337,7**	**2.242**	**22.146,4**

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Conti Economici Regionali e Censimenti Agricoltura

Le imprese agro-alimentari in Italia, 2000

	Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne			Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce			Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi			Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali			Industria lattiero-casearia		
	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media
Piemonte	378	3.193	8,4	7	60	8,6	86	1.321	15,4	22	240	10,9	245	3.434	14,0
Valle d'Aosta	11	72	6,5	-	-	-	2	12	6,0	-	-	-	31	156	5,0
Lombardia	684	11.114	16,2	31	915	29,5	105	1.729	16,5	50	954	19,1	514	13.037	25,4
Trentino-Alto Adige	122	1.577	12,9	2	3	1,5	27	909	33,7	5	110	22,0	48	967	20,1
Veneto	358	8.103	22,6	30	822	27,4	106	1.829	17,3	48	892	18,6	263	3.051	11,6
Friuli-Venezia Giulia	122	1.533	12,6	7	159	22,7	12	45	3,8	3	11	3,7	119	884	7,4
Liguria	45	361	8,0	20	232	11,6	36	149	4,1	141	451	3,2	76	634	8,3
Emilia-Romagna	1.084	17.638	16,3	27	257	9,5	214	9.260	43,3	61	912	15,0	948	8.366	8,8
Toscana	267	1.835	6,9	33	201	6,1	78	765	9,8	227	1.374	6,1	194	1.991	10,3
Umbria	104	741	7,1	-	-	-	26	208	8,0	162	548	3,4	45	1.478	32,8
Marche	174	2.201	12,6	32	402	12,6	36	430	11,9	135	505	3,7	61	734	12,0
Lazio	174	2.946	16,9	17	149	8,8	107	848	7,9	275	1.013	3,7	167	3.476	20,8
Abruzzo	157	1.684	10,7	27	368	13,6	55	1.551	28,2	410	1.095	2,7	86	580	6,7
Molise	33	597	18,1	3	89	29,7	13	57	4,4	108	301	2,8	70	647	9,2
Campania	225	1.509	6,7	43	576	13,4	519	7.514	14,5	464	1.090	2,3	798	5.711	7,2
Puglia	95	887	9,3	28	339	12,1	264	1.975	7,5	1.013	3.268	3,2	506	3.170	6,3
Basilicata	45	184	4,1	3	6	2,0	23	208	9,0	153	381	2,5	110	400	3,6
Calabria	106	552	5,2	38	311	8,2	218	1.050	4,8	779	1.574	2,0	158	645	4,1
Sicilia	163	883	5,4	122	1.419	11,6	261	1.370	5,2	611	1.430	2,3	198	1.357	6,9
Sardegna	107	654	6,1	20	400	20,0	45	269	6,0	106	256	2,4	180	1.824	10,1
Italia	**4.454**	**58.264**	**13,1**	**490**	**6.708**	**13,7**	**2.233**	**31.499**	**14,1**	**4.773**	**16.405**	**3,4**	**4.817**	**52.542**	**10,9**

Fonte: Istat - Censimento Industria 2001

(segue)

	Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei			Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali			Fabbricazione di altri prodotti alimentari			Industria delle bevande			Industria del tabacco			Totale		
	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media	u.l.	adddetti	dim. media
Piemonte	231	2.026	8,8	80	745	9,3	4.128	23.844	5,8	387	4.564	11,8	2	7	3,5	5.566	39.434	7,1
Valle d'Aosta	2	31	15,5	1	1	1,0	135	499	3,7	15	200	13,3	-	-	-	197	971	4,9
Lombardia	234	1.851	7,9	157	1.987	12,7	6.184	34.277	5,5	271	5.407	20,0	1	2	2,0	8.231	71.273	8,7
Trentino-Alto Adige	14	84	6,0	6	204	34,0	557	3.765	6,8	182	1.890	10,4	1	261	261,0	964	9.770	10,1
Veneto	209	1.488	7,1	72	979	13,6	3.783	22.242	5,9	440	6.305	14,3	8	508	63,5	5.317	46.219	8,7
Friuli-Venezia Giulia	44	266	6,0	13	207	15,9	871	5.214	6,0	89	1.002	11,3	1	9	9,0	1.281	9.330	7,3
Liguria	9	29	3,2	2	2	1,0	2.046	7.920	3,9	45	219	4,9	1	34	34,0	2.421	10.031	4,1
Emilia-Romagna	229	1.892	8,3	149	1.877	12,6	4.478	25.330	5,7	234	2.845	12,2	4	647	161,8	7.428	69.024	9,3
Toscana	95	598	6,3	28	202	7,2	3.151	14.501	4,6	165	1.879	11,4	12	889	74,1	4.250	24.235	5,7
Umbria	82	621	7,6	32	695	21,7	723	3.941	5,5	64	792	12,4	46	532	11,6	1.284	9.556	7,4
Marche	111	372	3,4	40	491	12,3	1.572	7.135	4,5	105	627	6,0	1	312	312,0	2.267	13.209	5,8
Lazio	116	485	4,2	17	100	5,9	3.013	11.320	3,8	146	2.057	14,1	18	690	38,3	4.050	23.084	5,7
Abruzzo	74	283	3,8	20	161	8,1	1.430	6.326	4,4	143	1.245	8,7	5	43	8,6	2.407	13.336	5,5
Molise	22	64	2,9	3	134	44,7	393	1.537	3,9	17	160	9,4	-	-	-	662	3.586	5,4
Campania	152	395	2,6	28	249	8,9	4.571	13.656	3,0	278	1.912	6,9	32	1896	59,3	7.110	34.508	4,9
Puglia	146	714	4,9	23	193	8,4	3.458	11.013	3,2	377	2.238	5,9	29	1418	48,9	5.939	25.215	4,2
Basilicata	51	109	2,1	3	37	12,3	640	2.782	4,3	32	509	15,9	2	2	1,0	1.062	4.618	4,3
Calabria	93	262	2,8	12	95	7,9	1.909	4.453	2,3	87	500	5,7	2	113	56,5	3.402	9.555	2,8
Sicilia	220	886	4,0	75	432	5,8	5.642	14.481	2,6	367	2.108	5,7	3	296	98,7	7.662	24.662	3,2
Sardegna	69	255	3,7	26	254	9,8	1.841	5.855	3,2	106	925	8,7	1	175	175,0	2.501	10.867	4,3
Italia	**2.203**	**12.711**	**5,8**	**787**	**9.045**	**11,5**	**50.525**	**220.091**	**4,4**	**3.550**	**37.384**	**10,5**	**169**	**7834**	**46,4**	**74001**	**452483**	**6,1**

Censimento

Bilancio di azoto (kg/ha di SAU, 2000)

Regione	Rapporto tra la differenza tra gli apporti e gli asporti di azoto e la SAU
Piemonte	53,76
Valle d'Aosta	16,47
Lombardia	130,62
Trentino-Alto Adige	0,48
Veneto	103,49
Friuli-Venezia Giulia	49,36
Liguria	5,66
Emilia-Romagna	47,98
Toscana	17,03
Umbria	45,86
Marche	23,54
Lazio	30,54
Abruzzo	26,59
Molise	7,48
Campania	46,35
Puglia	12,29
Basilicata	14,00
Calabria	17,31
Sicilia	28,24
Sardegna	20,25
Italia	**40,06**
- Nord-ovest	85,19
- Nord-est	58,46
- Centro	27,14
- Sud e isole	22,04

Fonte: Modello ELBA (Environmental Liveliness and Blent Agriculture), Università di Bologna, anni vari

Bilancio del fosforo (Kg/Ha, 2000)

Regione	SURPLUS
Piemonte	26,85
Valle d'Aosta	10,29
Liguria	12,73
Lombardia	68,58
Trentino A. Adige	15,08
Veneto	61,79
Friuli V.G.	22,39
Emilia Romagna	36,16
Toscana	22,99
Umbria	33,67
Marche	30,19
Lazio	27,14
Abruzzo	24,19
Molise	13,89
Campania	29,17
Puglia	11,27
Basilicata	16,23
Calabria	8,28
Sicilia	24,83
Sardegna	20,55
Italia	**28,49**
- Nord-ovest	44,41
- Nord-est	39,55
- Centro	27,48
- Sud e isole	18,78

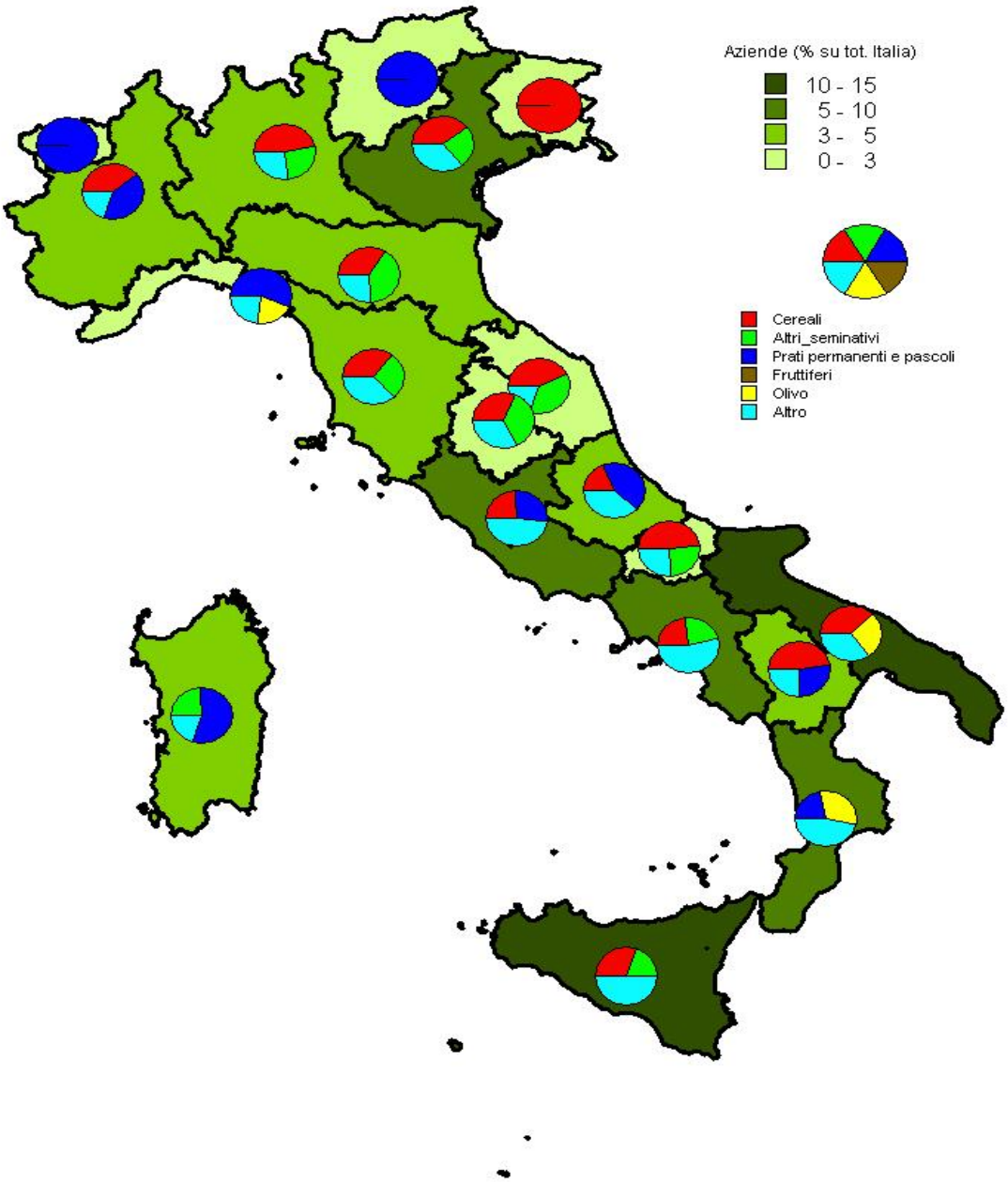
Fonte: Modello ELBA (Environmental Liveliness and Blent Agriculture), Università di Bologna; serie storica, anni vari: 1994, 1998, 2000

Emmissioni di sostanze acidificanti in Italia

	1990	1995	2000	2002
		(Tonnellate)		
NH_3	428.218	426.149	428.937	435.003
		(percentuale agricoltura)		
NH3	93,0	94,7	92,9	94,6

Fonte: NAMEA, 2006.

Percentuale aziende per Regione e orientamenti produttivi prevalenti della SAU



Allegato 4
La metodologia utilizzata nel PSN per l'individuazione delle aree rurali italiane

La metodologia OCSE per la classificazione delle aree in urbane e rurali è basata sulla utilizzazione della densità di popolazione, per cui, nella prima fase, i comuni sono suddivisi in urbani (>150 ab./kmq) e rurali (<150 ab./kmq). Nella seconda fase prevede una classificazione a scala NUTS 3 delle aree in tre categorie (prevalentemente urbane, significativamente rurali e prevalentemente rurali), a seconda del peso percentuale della popolazione residente nei comuni rurali sul totale della popolazione provinciale. Tale metodologia non consente di cogliere adeguatamente le differenze interne alle province, generalmente rilevanti all'interno del territorio italiano, per cui, nel PSN, questa è stata rivista apportando alcuni adattamenti.

Prima fase: sono stati selezionati i comuni-capoluogo di provincia con oltre 150 ab./kmq, che possono rappresentare i maggiori centri urbani, dove si concentrano una buona parte dei fenomeni di urbanizzazione e le maggiori attività extra-agricole e in cui l'agricoltura rappresenta un settore del tutto residuale. Questo gruppo di comuni può rappresentare, a livello nazionale, le "aree urbane in senso stretto" ed è stato escluso dalle successive elaborazioni, volte a individuare una più spinta articolazione del rurale, così da evitare eccessive distorsioni nelle valutazioni della sua reale entità.

Seconda fase: la metodologia OCSE è stata applicata ai comuni rimanenti, individuando le aree prevalentemente urbane (popolazione comuni rurali < 15% popolazione totale), significativamente rurali (popolazione comuni rurali > 15% e < 50% popolazione totale) e prevalentemente rurali (popolazione comuni rurali > 50% popolazione totale) non a livello provinciale (metodologia OCSE), bensì distinguendo i comuni, nell'ambito di ogni provincia, per zona altimetrica e calcolando, per ciascuna di queste tre (pianura, collina e montagna), l'incidenza della popolazione dei comuni classificati come rurali sulla popolazione totale.

Terza fase: si è provveduto a disaggregare ulteriormente la categoria di aree prevalentemente urbane, che presenta al suo interno forti differenziazioni tra un insieme di comuni più simili ai capoluoghi di provincia (ad esempio, i comuni di corona delle maggiori città italiane e/o alcuni comuni costieri con un forte sviluppo urbano) e un insieme di comuni densamente popolati, dove è presente un'agricoltura ricca e intensiva (ad esempio, le zone di pianura dell'Italia Settentrionale). Per distinguere questi 2 gruppi, si è operata una riclassificazione all'interno delle aree prevalentemente urbane, sulla base della densità (150 ab./kmq) e del peso della superficie agricola totale sulla superficie territoriale. Sono stati così individuati tutti quei comuni che possono essere definiti "rurali urbanizzati", caratterizzati da una densità abitativa elevata ma anche da un rilevante peso dell'agricoltura (oltre i 2/3 della superficie territoriale). Infine, applicando sempre l'analisi a livello di zona altimetrica, si è ottenuta una ulteriore categoria di area, definita "rurale fortemente urbanizzata", in quanto i comuni rurali hanno un peso significativo (oltre il 15% della pop. complessiva) e quelli rurali urbanizzati un peso prevalente (oltre il 50% della popolazione rurale).

Quarta fase: Con il procedimento descritto nelle fasi precedenti, incrociando le aree OCSE riviste con le tre zone altimetriche e le tre circoscrizioni territoriali del paese (Nord, Centro e Mezzogiorno), si ottengono 36 tipi di aree (più una relativa ai capoluoghi di provincia). L'esigenza di riportare tale classificazione in una forma più sintetica, che fosse funzionale all'individuazione

delle priorità della politica di sviluppo rurale del territorio nazionale. Le aree sono state, quindi, riaggregate in 4 macro-aree omogenee:

- i Poli urbani;
- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
- le Aree rurali intermedie;
- le Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

La riaggregazione nelle suddette macro-aree è stata condotta attraverso il procedimento seguente:

- verifica della classificazione ottenuta sulla base del metodo OCSE per zona altimetrica con le Regioni e le Province Autonome;
- aggregazione, sulla base di ulteriori elementi conoscitivi essenzialmente apportati dalle Regioni e dalle Province Autonome, delle singole aree nelle quattro macro-aree individuate;
- aggregazione delle singole cartine regionali, oggetto di verifica con le Regioni, nella territorializzazione nazionale di cui al capitolo 1 del PSN.

A livello regionale potranno essere adottate articolazioni più dettagliate del territorio regionale più appropriate alle specificità regionali, che siano tuttavia sempre riconducibili a una delle 4 aree omogenee suddette.

Allegato 5
Schemi su Coerenza e complementarità con le altre strategie comunitarie

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi	Strategia tematica per la protezione del suolo/COM(2006)232final	Direttiva Quadro delle Acque	Strategia per lo sviluppo sostenibile	Piano d'azione per la biodiversità 2010	Lotta al cambiamento climatico	Strategia forestale
Asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	**Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere**					Migliorare la comunicazione e mobilitare i cittadini e le imprese			Promozione del settore forestale, mantenere la risorsa forestale
						Limitare il cambiamento climatico e potenziare l'uso di energia pulita			
		Art 7-2eUso sostenibile ed elevata qualità delle acque							Incentivare l'utilizzo di biomassa forestale ad uso energetico
		Art. 3.10 Incentivare e promuovere l'uso e la gestione efficace e sostenibili del territorio,….							
		Art. 6.1.– promuovere uso sostenibile del suolo, con attenzione alla prevenzione di erosione, deterioramento, contaminazione, desertificazione							
		Art. 5 ridurre le emissioni dei gas effetto serra nel settore energetico							

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi	Strategia tematica per la protezione del suolo/COM(2006)232final	Direttiva Quadro delle Acque	Strategia per lo sviluppo sostenibile	Piano d'azione per la biodiversità 2010	Lotta al cambiamento climatico	Strategia forestale
	Consolidamento e sviluppo della qualità delle produzione agricola e forestale	Art. 7 c incentivare l'utilizzo di coltivazioni con un impiego ridotto o nullo di pesticidi,				Rendere la sicurezza e la qualità dei prodotti alimentari l'obiettivo di tutte le parti coinvolte nella catena alimentare		Gestione forestale per favorire la capacità assorbimento CO2	Incentivazione del valore ambientale del legno e degli altri prodotti della selvicoltura.
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche				Art. 4 a) i) Impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali				
					Art. 4 a) iii) Proteggere, migliorare e ripristinare tutti i corpi idrici artificiali e quelli fortemente modificati				
		Art 7-2eUso sostenibile ed elevata qualità delle acque			Art. 4 b) ii) Proteggere, migliorare e ripristinare i corpi idrici sotterranei, e assicurare un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento acque sotterranee per conseguire un buono stato acque…				

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi	Strategia tematica per la protezione del suolo/COM(2006)232final	Direttiva Quadro delle Acque	Strategia per lo sviluppo sostenibile	Piano d'azione per la biodiversità 2010	Lotta al cambiamento climatico	Strategia forestale
	Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale			Art. 15 Aumentare la consapevolezza sull'importanza del suolo per la sopravvivenza umana e dell'ecosistema, e promuovere il trasferimento di conoscenza e l'esperienza sull'uso sostenibile del suolo.					

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente (1)	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi (2)	Strategia tematica per la protezione del suolo (3)	Direttiva Quadro delle Acque (4)	Piano di azione per la biodiversità 2010 (5)	Lotta al cambiamento climatico (6)	Strategia forestale (7)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	Art. 6.1 Conservare , ripristinare in maniera appropriata ed utilizzare in modo sostenibile l'ambiente marino, le coste e le zone umide	Minimizzare i pericoli e i rischi per la salute e per l'ambiente derivante e l'ambiente derivanti dall'impiego dei pesticidi.			Salvaguardare gli habitat e le specie più importanti dell'UE		Preservare la biodiversità forestale, mantenendo la risorsa forestale
		Art 6-1-conservare specie e habitat, prevenendone la frammentazione	Incentivare l'utilizzo di coltivazioni con un impiego ridotto o nullo di pesticidi,			Conservare e ripristinare la biodiversità e i servizi ecosistemici nel contesto rurale dell'UE		Potenziamento di sistemi di gestione sostenibili delle foreste
		Art 6-2 creare la rete Natura 2000 e attuare gli strumenti e le misure necessari sul piano tecnico e finanziario richiesti per la sua piena attuazione, nonché la protezione, al di fuori dalle zone Natura 2000, delle specie protette ai sensi delle direttive "habitat" e "uccelli"						
		Art. 7 c incentivare l'utilizzo di coltivazioni con un impiego ridotto o nullo di pesticidi, …						Incentivare l'uso di specie forestali autoctone
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Art 7-2eUso sostenibile ed elevata qualità delle acque			Impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali e l'immissione di inquinanti nelle acque sotterranee e impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici sotterranei			Creazione di speciali zone protette per la regolazione delle acque e la difesa idrogeologica

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente (1)	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi (2)	Strategia tematica per la protezione del suolo (3)	Direttiva Quadro delle Acque (4)	Piano di azione per la biodiversità 2010 (5)	Lotta al cambiamento climatico (6)	Strategia forestale (7)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde				Proteggere, migliorare e ripristinare i corpi idrici sotterranei, e assicurare un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento acque sotterranee …			
					Invertire le tendenze all'aumento della concentrazione di inquinanti derivante dall'impatto dell'attività umana per ridurre l'inquinamento acque sotterranee.			
	Riduzione dei gas serra	Art. 5 ridurre le emissioni dei gas effetto serra nel settore energetico					Gestione forestale per favorire la capacità assorbimento CO2	Promozione del ruolo foreste come sistemi di cattura del carbonio e prodotti lignei come riserve di carbonio
							Gestione del suolo per favorire capacità assorbimento CO2	
	Tutela del territorio (suolo e paesaggio)	Art. 3.10 Incentivare e promuovere l'uso e la gestione efficace e sostenibili del territorio,….						Miglioramento della gestione sostenibile foreste
		Art. 6.1.– promuovere uso sostenibile del suolo, con attenzione alla prevenzione di erosione, deterioramento, contaminazione, desertificazione						Protezione delle foreste contro il disboscamento, gli incendi e l'inquinamento atmosferico
		Art. 6. 1. -Conservare e ripristinare le zone con significativi valori legati al paesaggio, ivi comprese zone coltivate e sensibili						Ricostruzione delle foreste danneggiate

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	6° Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente (1)	Strategie tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi (2)	Strategia tematica per la protezione del suolo (3)	Direttiva Quadro delle Acque (4)	Piano di azione per la biodiversità 2010 (5)	Lotta al cambiamento climatico (6)	Strategia forestale (7)
Asse 3 Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione							Promuovere la gestione multifunzionale delle foreste
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali in aree rurali							Promozione del settore forestale per lo sviluppo, la creazione e il mantenimento di posti di lavoro nelle zone rurali

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	**Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere**	Azione 4 - Promuovere il trasferimento di conoscenze tra le università e altri organismi pubblici di ricerca e l'industria	**(9)** Challenge 1 - Pervasive and trusted network and service infrastructures **(10)** artt. 26 e 27, obiettivo a) sviluppare lo spazio unico europeo dell'informazione e rafforzare il mercato interno dei prodotti e servizi dell'informazione		
		Azione 9 - Strategia comunitaria diretta a facilitare l'emergenza di mercati guida propizi all'innovazione, ovvero incentivando la creazione e l'immissione sul mercato di nuovi prodotti e servizi innovativi in settori promettenti (es.: ecoinnovazione in alcuni ambiti, come gestione dell'acqua, bioindustrie, cattura e stoccaggio del carbonio, riciclaggio).	**(10)** artt. 26 e 28, obiettivo b) stimolare l'innovazione incoraggiando una più ampia adozione delle TIC e maggiori investimenti in queste tecnologie		
	Consolidamento e sviluppo della qualità delle produzione agricola e forestale				
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche		**(9)** Challenge 1 - Pervasive and trusted network and service infrastructures **(10)** artt. 26 e 27, obiettivo a) sviluppare lo spazio unico europeo dell'informazione e rafforzare il mercato interno dei prodotti e servizi dell'informazione		
			(9) Challenge 6 - ICT for mobility, environmental sustainability and energy efficiency **(10)** artt. 26 e 28, obiettivo b) stimolare l'innovazione incoraggiando una più ampia adozione delle TIC e maggiori investimenti in queste tecnologie		
			(9) Challenge 7 - ICT for independent living and inclusion		
	Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Azione 1 - Aumentare la quota di spesa pubblica nazionale destinata all'istruzione e a identificare e superare gli ostacoli, nel relativo sistema educativo, alla promozione di una società favorevole all'innovazione	**(9)** Challenge 4 - Digital libraries and content	Azione 6, 7° trattino - Offrire attività di formazione e di istruzione a tutti gli operatori dell'agricoltura biologica, nei settori della produzione, della trasformazione e della commercializzazione.	

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	**Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale**			Azione 6, 8° trattino - Privilegiare l'agricoltura biologica come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale.	
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Azione 9 -, incentivazione della creazione e immissione sul mercato di prodotti e servizi innovativi in settori promettenti (es.: ecoinnovazione in ambiti, come gestione acqua, bioindustrie, stoccaggio del carbonio, riciclaggio).	**(9)** Challenge 6 - ICT for mobility, environmental sustainability and energy efficiency	Azione 6, 8° trattino - Privilegiare l'agricoltura biologica come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale (senza limitare l'agricoltura biologica a queste zone).	
	Riduzione dei gas serra		**(9)** Challenge 6 - ICT for mobility, environmental sustainability and energy efficiency		**(12) Art. 3, par. 1 -** Gli SM adottano misure atte a promuovere l'aumento del consumo di elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili **(14) 5.2** Sostegno finanziario dell'UE all'energia da biomassa *Attraverso i PSR è possibile finanziare investimenti nelle aziende agricole…, finalizzati alla trasformazione della biomassa, nonché misure volte a utilizzo biomassa non sfruttata nei bosch".* **(14) Allegato 6 - Biomassa per generare elettricità** Impianti più piccoli per biomasse solide o biogas tendono a costare relativamente di più di quelli di ampie dimensioni, ma spesso hanno effetti positivi sull'ambiente o per lo sviluppo rurale. I Fondi strutturali o i PSR vanno utilizzati per individuare la loro ottima localizzazione in relazione alla disponibilità di biomassa, le infrastrutture di trasporto, la possibile rete di distribuzione e il mercato del lavoro.

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	**Tutela del territorio (suolo e paesaggio)**			Azione 6, 8° trattino - Privilegiare l'agricoltura biologica come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale (senza limitare l'agricoltura biologica a queste zone).	

Obiettivo globale	Obiettivo strategico	Piano d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione (8)	TIC TIC in 7° PQ (*Bozza*) TIC in PCI (*Proposta*) (9) (10)	Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (11)	Bioenergie (12) (13) (14)
Asse 3 Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	**Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione**		**(9)** Challenge 1 - Pervasive and trusted network and service infrastructures **(10)** artt. 26 e 27, obiettivo a) sviluppare lo spazio unico europeo dell'informazione e rafforzare il mercato interno dei prodotti e servizi dell'informazione		
			(9) Challenge 5 - Towards sustainable and personalised healthcare **(10)** artt. 26 e 28, obiettivo b) stimolare l'innovazione incoraggiando una più ampia adozione delle TIC e maggiori investimenti in queste tecnologie		
			(9) Challenge 7 - ICT for independent living and inclusion **(10)** artt. 26 e 29, obiettivo c) creare una società dell'informazione aperta a tutti, sviluppare servizi più efficienti ed efficaci in settori d'interesse generale e migliorare la qualità della vita		
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali in aree rurali				**(14)** Par. 1. Introduzione - Lo sviluppo di energia dalla biomassa ricavata dal legno, dai rifiuti e dalle colture agricole stimola l'attività economica nelle aree rurali.

(1) Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Decisione N. 1600/2002/CE che istituisce il 6° Programma Quadro Comunitario di Azione in materia di Ambiente*, Bruxelles, 22.07.2002

(2) Commissione Europea, *Strategia Tematica per l'Uso sostenibile dei Pesticidi*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2006) 372 final, 12.07.2006.

(3) Commissione Europea, *Strategia Tematica per la Protezione del Suolo* , Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2006) 231 final, 22.09.2006.

(4) Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Direttiva N. 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque,* Bruxelles, 23.10.2000

(5) Commissione Europea, *Arrestare la Perdita di Biodiversità entro il 2010 – e oltre. Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano*, Comunicazione della Commissione, Bruxelles, COM (2006) 216 final, 22.05.2006.

(6) Commissione Europea, *Vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2005) 35 final, 09.02.2005.

(7) Commissione Europea, Strategia Forestale dell'Unione Europea, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (1998) 649 final, 03.11.1998.

Commissione Europea, *Piano d'Azione dell'Unione Europea per le foreste*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, COM (2006) 302 final, 03.11.1998.

(8) Commissione europea, *Attuare il programma comunitario di Lisbona, Potenziare la ricerca e l'innovazione - Investire per la crescita e l'occupazione: una strategia comune*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2005) 488 def. del 12.10.2005.

Commissione europea, *Mettere in pratica la conoscenza: un'ampia strategia dell'innovazione per l'UE*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2006) 502 def. del 13.09.2006

(9) Commissione europea, *ICT - Information and Communication Technoligies, A Theme for research and development under the specific programme "Cooperation" implementing the Seventh Framework Programma (2007-2013) of the European Community for research, technological development and demonstration activities*, Work programme 2007-08, Bozza.

(10) Commissione europea, Il programma di sostegno alla politica in materia di TIC, in *Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma quadro per la competitività e l'innovazione (2007-2013)*, COM(2005) 121 def. del 06.04.2005.

(11) Commissione europea, *Piano d'azione per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici*, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, COM(2004) 415 def. del 10.06.2004.

(12) Direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 settembre 2001 sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.

(13) Commissione europea, Il sostegno a favore dell'elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili, Comunicazione della Commissione, COM(2005) 627 def. del 07.12.2005.

(14) Commissione europea, Piano d'azione per la biomassa, Comunicazione della Commissione, COM(2005) 628 def. del 07.12.2005.

Allegato 6
Metodo di costruzione del PSN e ruolo del partenariato

Il metodo di lavoro

Il processo di costruzione del PSN è stato formalmente attivato il 3 febbraio 2005 attraverso l'approvazione in Conferenza Stato-Regioni del documento "Orientamenti nazionali per la redazione di un Piano Strategico Nazionale nel settore dello Sviluppo Rurale" (atto 2222 del 3/2/05), il cui scopo è stato quello di definire le tappe e le funzioni dei diversi soggetti coinvolti nell'individuazione delle strategie nazionali. Tra le indicazioni previste negli Orientamenti vi è il mandato al Mipaaf di costituire un tavolo di partenariato finalizzato a condividere i contenuti del Piano nazionale.

A marzo 2005, con Decreto del Ministro delle politiche agricole (DM 960 del 24/3/05), è stato, quindi, istituito il "Tavolo di Concertazione nazionale per l'impostazione della fase di programmazione 2007-2013 relativa agli interventi per lo sviluppo rurale". La funzione del Tavolo è principalmente quella di assicurare il contributo del partenariato istituzionale, economico e sociale all'elaborazione del PSN e di verificarne lo stato di avanzamento nelle varie fasi di elaborazione, prima della sua approvazione in Conferenza Stato-Regioni e del successivo inoltro alla Commissione europea. Ai lavori del Tavolo hanno partecipato sia soggetti istituzionali e sia soggetti che rappresentano il partenariato economico, sociale e ambientale. Per quanto riguarda i soggetti istituzionali sono rappresentate tutte le Regioni e Province autonome interessate dalla programmazione per lo sviluppo rurale, i Ministeri interessati direttamente o indirettamente a tale programmazione (ad esempio: Ministero dell'Economia e Finanze e Ministero dell'Ambiente), l'AGEA e l'ISTAT, oltre all'INEA e all'ISMEA che forniscono la necessaria assistenza tecnica. Per quanto riguarda il partenariato sono rappresentate le Organizzazioni professionali e quelle cooperative, sia del settore agricolo che di quello forestale, le principali Associazioni ambientaliste, l'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria giovanile in agricoltura (OIGA) e quello per l'imprenditoria femminile in agricoltura (ONILFA), le associazioni nazionali che rappresentano i GAL attuatori dell'Iniziativa Comunitaria Leader +.

Nel corso dei lavori del Tavolo, il partenariato, sia istituzionale che economico-sociale, è stato progressivamente esteso, includendo anche soggetti non direttamente collegati al settore agricolo. Sono stati invitati a partecipare ai lavori e a fornire il proprio contributo i soggetti espressione degli enti territoriali sub-regonali (ANCI, UNCEM e UPI) nonché le principali sigle sindacali, i rappresentati delle associazioni dei consumatori e altri soggetti espressione del settore industriale ed agro-industruiale, del commercio, dell'artigianato, della banche nonché dell'ordine professionale degli agronomi.

Il Tavolo nazionale si è riunito 6 volte:

- il 19 aprile 2005 si è tenuta la riunione di insediamento del Tavolo, in cui è stato condiviso un documento di organizzazione dei lavori, con la definizione delle metodologia per la redazione della PSN, basata su contributi di diversa natura, tra i quali si segnalano i documenti di indirizzo strategico delle Regioni, i documenti strategici o di discussione degli altri soggetti che partecipano al Tavolo, i documenti realizzati nell'ambito delle attività di gruppi di lavoro

appositamente costituiti, i risultati provenienti da seminari di approfondimento su tematiche di valenza strategica.

- Nella riunione della 7 giugno 2005 è stata condivisa l'articolazione del PSN e dei documenti strategici regionali, oltre ad alcuni temi di approfondimento da affrontare all'interno di gruppi di lavoro (foreste, acqua, suolo, biodiversità) e attraverso seminari (consulenza aziendale, giovani agricoltori, logistica e qualità agroalimentare, diversificazione delle attività aziendali).
- Nella riunione del 12 ottobre 2005 sono stati presentati e condivisi un documento di lavoro scaturito nell'ambito del gruppo "foreste" e un documento di lavoro da presentare al Ministero dell'Economia e delle Finanze (che coordina il processo di definizione del QSN), in cui sono stati esplicitati gli elementi di complementarità e integrazione della politica di sviluppo rurale con quella di coesione.
- Nella riunione del 17 gennaio 2006 è stata presentata la prima versione del PSN. Tale versione il cui contenuto è da ritenersi provvisorio, aveva come obiettivo principale quello di alimentare la discussione e stimolare la presentazione di proposte integrative.
- Nella riunione del 21 aprile 2006 è stata presentata la versione rivista del PSN, modificata tenendo in considerazione i suggerimenti provenienti dal partenariato.
- Nella riunione del 26 ottobre 2006 è stata esaminata la terza bozza di PSN che teneva conto delle osservazioni informali trasmesse dalla Commissione europea e che ha ricevuto un sostanziale apprezzamento da parte del partenariato istituzionale, economico e sociale

Nel frattempo le attività del Mipaaf, delle Regioni, dei gruppi di lavoro e dei soggetti che forniscono assistenza tecnica sono proseguiti, producendo altri documenti che sono stati oggetto di attenzione nella redazione della prima bozza del PSN.

Inoltre, in considerazione dell'assetto istituzionale italiano, il PSN è stato redatto in stretta concertazione con tutte le Regioni e Province Autonome attraverso una lunga serie di incontri (circa 20) e tramite la produzione di documenti informativi e di analisi. In aggiunta è stata condotta nei mesi di settembre e ottobre una serie di riunioni bilaterali Mipaaf – Regioni finalizzare a perfezionare il testo in base alle esigenze manifestate dalle stesse Amministrazioni.

I contributi utilizzati nella costruzione del PSN

Nell'ambito dei gruppi di lavoro sono stati prodotti i seguenti documenti:

- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Foreste e Cambiamento Climatico";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Risorse idriche e sviluppo rurale";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Suolo e sviluppo rurale";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Biodiversità e sviluppo rurale";
- documento di sintesi del gruppo di lavoro "Paesaggio".

I soggetti che hanno partecipato ai gruppi di lavoro che hanno prodotto i suddetti documenti provengono dal mondo della ricerca scientifica, dei tecnici di settore appartenenti alle amministrazioni centrali e regionali, dal partenariato.

Per quanto riguarda il partenariato istituzionale e socio-economico, va segnalato come, oltre al contributo fornito all'interno dei gruppi di lavoro suddetti, sono stati presentati al Tavolo diversi documenti provenienti:

- dal Dipartimento delle Politiche di Sviluppo (MiSE, ex MEF);
- dalle Regioni;
- dalle organizzazioni professionali;
- dalle associazioni ambientaliste.

Sono stati realizzati quattro seminari, che hanno visto la partecipazione di un'ampia rappresentanza, sia delle amministrazioni regionali, sia del partenariato socio-economico. I seminari sono stati, inoltre, l'occasione per un confronto diretto anche con il mondo accademico e con gli operatori dei vari settori che hanno contribuito in tal modo a promuovere idee per la programmazione dello sviluppo rurale. I seminari realizzati sono i seguenti:

- "Il sistema di consulenza aziendale per la PAC e lo sviluppo rurale: opportunità e prospettive";
- "Giovani e impresa nel futuro dell'agricoltura";
- "La qualità nell'agroalimentare"
- "Logistica e agroalimentare".

Tutti i contributi descritti hanno fornito utili suggerimenti alla stesura della varie bozze del PSN, nell'individuazione dei fabbisogni e delle criticità, nell'individuazione delle aree prioritarie, nella definizione degli obiettivi e delle strategie di intervento, nell'individuazione degli strumenti di attuazione.

Si ritiene opportuno segnalare come tali contributi, oltre al contributo fornito alla redazione del PSN, dovranno essere considerati riferimento importante anche nell'ambito della preparazione dei documenti di programmazione regionale.

I contributi del partenariato sono tutti stati valutati nel corso dei lavori per la predisposizione del PSN e sono stati, per la gran parte integrati nel testo. Nello specifico, il partenariato ambientale ha partecipato ai gruppi di lavoro per la redazione dei cinque documenti tematici sopra riportati e, in tale sede, ha rappresentato le proprie istanze in merito ai fabbisogni di intervento e alle possibili misure da adottare. I contenuti di tali documenti, recepiti nel testo del PSN, hanno portato alla evidenziazione di alcuni temi come prioritari per la prossima fase di programmazione. Inoltre, grazie anche al contributo fornito in tale contesto dalle organizzazioni ambientaliste, si è deciso di fissare ulteriori priorità di intervento a livello nazionale, oltre a quelle già definite nelle strategia comunitaria (difesa del suolo).

Le istanze provenienti dalle rappresentanze degli agricoltori e del settore cooperativo, relative ad una maggiore enfasi ai temi della qualità, della logistica, delle bioenergie e della integrazione di filiera, oggetto di approfondimento seminariale, sono state tenute in considerazione nel PSN anche proponendo un approccio programmatorio integrato, che potrà assicurare una maggiore efficacia degli interventi. Una serie di pacchetti di misure per le imprese (tra cui il pacchetto qualità) e la promozione dei progetti integrati di filiera, rispondono alle esigenze sopra richiamate. Inoltre, il tema delle bioenergie, per la sua natura trasversale, è stato ampiamento sviluppato su tutti e tre gli Assi di intervento.

I pacchetti integrati per le donne e per i giovani agricoltori rispondono invece alle esigenze manifestate dalle organizzazioni che rappresentano tali categorie nel settore agricolo. Inoltre, per le donne ed i giovani è stato posto in evidenza come gli interventi che fanno riferimento all'Asse III dovranno essere realizzati con un'attenzione particolare verso tali soggetti.

Anche agli enti territoriali sub-regionali avranno la possibilità di essere coinvolti maggiormente nel processo di programmazione dello sviluppo rurale. Il PSN, infatti, prevede la realizzazione di progetti integrati territoriali, dove tali enti potranno avere un ruolo sicuramente più incisivo nell'indirizzare le politiche di sviluppo.

Il partenariato si è espresso anche in merito all'equilibrio finanziario del Piano. Le esigenze del settore produttivo che chiedeva un maggior peso in favore del settore agricolo e quindi dell'Asse I, sono state contemperate con quelle del organizzazioni ambientaliste che, invece, volevano fossero maggiormente tenute in conto le esigenze di tutela ambientale. Inoltre, le suddette esigenze sono state anche confrontate con le richieste avanzate dai rappresentanti dei GAL e di altri soggetti (MEF, OIGA, etc.) che invece proponevano una maggiore enfasi rispettivamente per gli assi IV e III, rispetto ai quali si auspicava ci si attestaste su percentuali maggiori di quelle minime previste dal Regolamento CE 1698/06. Pertanto, la ripartizione finanziaria delle risorse delineata nel PSN è anche frutto di una approfondita discussione tenutasi in ambito partenariale, attraverso cui si è cercato di tenere nella giusta considerazione le diverse esigenze manifestate, in modo da assicurare un coerente percorso di sviluppo per l'agricoltura e le aree rurali.

Allegato 7
Attuazione delle direttive ambientali

Direttiva nitrati

Le Regioni hanno individuato le Zone Vulnerabili ai Nitrati (ZVN) in periodi diversi, così come rappresentato nella tabella 1. La Valle d'Aosta, le Province Autonome di Bolzano e di Trento non hanno individuato le ZVN perché le attività di monitoraggio hanno evidenziato il mancato superamento del limite del contenuto di nitrati nelle acque. Occorre precisare che la designazione delle ZVN non implica la contestuale elaborazione dei Piani d'Azione ad esse collegati; in proposito, nell'aprile 2006, è stato approvato, con l'intesa delle Regioni, un Decreto Ministeriale contenente, tra l'altro, le integrazioni alle norme in materia di zone vulnerabili da nitrati; sulla base di tali norme le Regioni stanno provvedendo ad adottare i Piani d'Azione o a modificare quelli già vigenti, come nel caso del Piemonte, dell'Emilia Romagna, del Veneto e della Lombardia.

Tabella 1 - Identificazione delle Aree Vulnerabili ai Nitrati, per regione[20]

Regioni	1993	1997	1999	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte				X				X
Lombardia	X							X
Veneto			X					X
Friuli Venezia Giulia					X			X
Liguria						X		
Emilia Romagna		X	X				X	
Toscana					X			X
Umbria				X	X	X	X	
Marche					X			
Lazio						X		
Abruzzo							X	
Molise								X
Campania					X			
Puglia							X	
Basilicata				X				
Calabria							X	
Sicilia							X	
Sardegna							X	

Fonte: MIPAAF, 2006

Direttiva Natura 2000

Negli ultimi due anni quasi tutte le Regioni hanno ufficialmente individuato i siti Natura 2000. Tuttavia, con l'eccezione di Lombardia e della Provincia Autonoma di Trento, il processo di elaborazione dei piani di gestione non è stato ancora ultimato. Nel 2000 è stata avviata un'intensa

[20] I dati relativi all'anno 2006 sono riferiti a designazioni già concluse o in fase pressoché definitiva

fase di pianificazione a livello nazionale: il Ministero dell'Ambiente ha elaborato Linee Guida e un manuale per supportare le Regioni nella definizione dei Piani d'Azione secondo una strategia comune. L'implementazione della direttiva attualmente sta vivendo un grande impulso.

Direttiva Quadro sulle Acque

Il Decreto legislativo 152/1999[21], oltre a recepire le direttive "nitrati" e "acque reflue urbane", ha anticipato i principi e molti dei contenuti tecnici della Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro in materia di acque. Tale decreto prevedeva già la fissazione di un obiettivo di qualità ambientale "buono" da raggiungersi entro il 2016, una gestione integrata tra acque superficiali e sotterranee (aspetti qualitativi e quantitativi), basata su una caratterizzazione degli elementi fisici e di impatto a livello di bacino, da realizzarsi tramite Piani Regionali di Tutela delle Acque. L'Italia, con il decreto "Norme in materia ambientale 152/2006", promulgato il 3 aprile 2006, ha cercato di allineare la norma precedente ai dettami specifici della direttiva non riuscendo a colmare tuttavia tutte le lacune. Da maggio 2006, il nuovo governo, ha iniziato l'analisi degli aspetti problematici del decreto stesso e, a seguito di varie consultazioni, ha elaborato diverse modifiche, tuttora in corso di approvazione.

Nelle more del recepimento della direttiva, l'Italia ha comunque avviato parte delle attività previste dal testo europeo sulla base dei dati già rilevati ai sensi delle precedenti disposizioni legislative, in particolare del decreto legislativo 152/1999 e della legge 183/1989[22], oltre a varie altre disposizioni in materia.

In particolare sono stati identificati e caratterizzati i distretti idrografici in termini di pressioni, impatti e rilevanza economica degli usi idrici nonché predisposti i registri delle aree protette, come riferito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nella nota di accompagnamento al Rapporto italiano sull'art. 5 della direttiva. Per quanto riguarda le acque marine costiere è stato inviato un programma di monitoraggio, sulla base di una attività intrapresa ai sensi della legge 979/1982.

Per quanto attiene l'analisi economica, oltre a quanto incluso nei rapporti dei singoli bacini, è stata inviata alla UE una relazione che riporta il quadro normativo e il sistema tariffario italiano per l'utilizzo della risorsa idrica unitamente alla relazione annuale sullo stato dei servizi idrici per l'anno 2004.

Presso il Ministero Ambiente e l'APAT, infine, sono attualmente istituiti tavoli tecnici di concertazione tra Stato, Autorità di Bacino e Regioni per impostare l'adeguamento delle reti di monitoraggio esistenti ai programmi di monitoraggio richiesti dalla direttiva e per definire le nuove metodologie di rilevamento dei dati ambientali e l'attività di formazione del personale tecnico.

---

[21] Il Decreto legislativo 152/1999, *Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane, e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole*.

[22] Legge 183/1989, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*